image
not
available

COPPI

—

ANNALI

D' ITALIA

VI

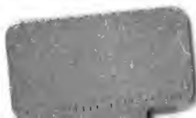
1808-1812

COPPI

ANNALI
D'ITALIA
VI
1808-1812


VITT. EMANUEL


VITT. EMANUELE



SCELTA

BIBLIOTECA STORICA

COPPI

VOL. VI.



NAPOLI 1833.

LIBRERIA ITALIANA E STRANIERA
ALL' INSEGNA DI *TASSO*.
strada Toledo n. 163.
Sotto i Reali Ministeri.

SCELTA BIBLIOTECA STORICA.

---

dedicata a S. E. il Ministro degli affari interni


Ex libris
Alexandri
D'Ancona

ANNALI
D'ITALIA
DAL 1750
COMPILATI
DA
A. COPPI.



TOMO VI.
DAL 1808 AL 1812.

NAPOLI
LIBRERIA ALL'INSEGNA DI TASSO
Strada Toledo n. 163.
1833

ANNALI D' ITALIA

1808. *SOMMARIO*

Discordie nella Corte di Madrid. Arresto del Principe d'Asturies 1 — *Napoleone introduce in Ispagna molte truppe anche italiane e napolitane, e fa sorprendere diverse fortezze* 2 — *Tumulto di Aranjuez. Carlo IV rinuncia la Corona al figlio Ferdinando VII. I francesi occupano Madrid. La Famiglia regnante di Spagna si porta presso Napoleone a Bajona. Tumulto di Madrid* 3— *Napoleone induce i Borboni di Spagna a cedergli quella Corona* 4 — *La conferisce a suo fratello Giuseppe* 5—*Gli spagnuoli si sollevano contro i francesi* 6 — *Gl' Inglesi sostengono gli spagnuoli, e scacciano i francesi dal Portogallo* 7 — *Napoleone fa nuovi armamenti contro la Spagna, intanto tratta coll' Austria; conferisce ad Erfurt coll' Imperatore di Russia, e fa una convenzione colla Prussia* 8 — *Passa in Ispagna, vince a Gamonal, ad Espinosa, ed a Tudela, entra in Madrid, marcia contro gl' inglesi, e ritorna a Parigi* 9 — *Ferdinando delle due Sicilie protesta contro il trattato di Bajona* 10 — *Napoleone riordina in Francia l' ari-*

stocrazia , istituisce l' Università, proibisce la mendicità , e promulga il codice d' istruzione criminale 11 — *Nomina Borghese Governatore di diversi dipartimenti francesi in Italia. Unisce all' Impero francese Parma e la Toscana* 12 — *Rinnova inutilmente le minacce per indurre il papa al sistema federativo* 13-14 — *Fa occupare militarmente Roma* 15 — *Vi fa esercitare diversi atti violenti* 16 — *Ultimi negoziati. Il papa richiama i suoi Legati da Parigi , la Legazione francese parte da Roma* 17 — *Napoleone toglie al papa le Marche , e le unisce al regno Italico* 18 — *Proteste e disposizioni del papa per un tale atto* 19-20 — *Dispersioni di prelati , di cardinali , singolarità dell' arresto del cardinale Pacca* 21 — *Violenze diverse de' Francesi in Roma* 22 — *Disegno di far passare il papa in Sicilia* 23 — *Atti legislativi del regno Italico ; divisione delle Marche in tre Dipartimenti ; ordinamento del Senato consulente* 24 — *Codice di commercio , mendicità vietata , ristabilimento dei maggioraschi e dei titoli. Ritorno della Divisione dalla Germania* 25 — *Attentato alla vita di Saliceti. Decreti del re Giuseppe relativi a Pompei , alle manifatture di cottone , ed allo stabilimento dell' Ordine delle due Sicilie* 26 — *Statuto costituzionale dal medesimo emenato* 27 — *Napoleone conferisce il regno di Napoli a Gioacchino Murat. Primi atti del nuovo monarca* 28 — *Egli scaccia gl' Inglesi da Capri* 29 — *Mitiga le precedenti disposizioni di rigore* 30 — *Trattato di amicizia e di sussidj tra la Sicilia e l' In-*

ghilterra 31 — *Armamenti Siciliani. Trama scoperta in Messina* 32 — *Napoleone mette l'* embargo *sui bastimenti sardi. Matrimonio dell' Imperatore d' Austria con Maria Luigia d'Este* 33.

1. Ritornato Napoleone in Parigi chiamò anticipatamente alle armi la coscrizione del mille ottocento nove, facendo annunziare all' Europa: « L' Irlanda potere ancora sperare soccorsi contro la oppressione, e l' India potere tuttavia aspettare liberatori ». Frattanto rivolse principalmente i suoi pensieri alla esecuzione del disegno che aveva formato d' impadronirsi della Spagna. Ed in ciò le circostanze gli sembravano appunto propizie, poichè mentre la nazione invecchiata e snervata era ormai vincolata dalle armate francesi, la casa regnante era in discordia. Alcuni magnati ristucchi della potenza del principe della Pace avevano concepito un intrigo per abbatterlo. Essi avevano facilmente indotto nel loro divisamento il principe di Asturies (giovane di ventitre anni) erede del trono, e procurarono di avere l'appoggio di Beauharnais ambasciadore francese residente in Madrid. Non mancò questi di mostrarsi propenso a secondarli, e suggerì che « essendo il principe ereditario vedovo » (di Maria Antonietta delle due Sicilie morta nel mille ottocento sei) chiedesse a Napoleone in isposa una principessa francese». Così di fatti eseguì il giovane principe, e ne

scrisse all'Imperatore dei francesi nel dì undici di ottobre del precedente anno· Ma frattanto il principe della Pace scoprì ogni cosa; sospettò, o finse una congiura contra la vita del Re, e nel giorno trenta dello stesso mese di ottobre il principe di Asturies fu arrestato co' suoi principali fautori. La pubblica opinione però essendosi in ciò manifestata contro il favorito da cui si credeva il tutto inventato o almeno maliziosamente esagerato, i carcerati furono poco dopo rimessi in libertà.

2. Godeva Napoleone di queste dissensioni; osservava sulle medesime un misterioso silenzio; e frattanto introduceva molte truppe in Ispagna col pretesto di dirigerle in Portogallo. Ma finalmente nel mese di febbrajo prescrisse a' suoi generali d'impadronirsi con strattagemmi militari delle principali fortezze della Spagna settentrionale. Di fatti Moncey che aveva varcata la Bidassoa con ventiquattro mila uomini sorprese Pamplona e san Sebastiano; e Duhesme che era entrato in Catalogna con sedici mila combattenti (fra i quali due mila novecento e sessantatre Italiani condotti dal generale Giuseppe Lecchi, e due mila e cento napolitani comandati dal colonello Zanardi) s'impadronì della cittadella di Barcellona, e del forte di san Ferdinando di Figueres. Lecchi nel dì ventinove di febbrajo accostatosi alla prima di queste piazze coi Veliti italiani sotto il pretesto di rassegna, penetrò prima con inganno e poi con la forza per i ponti levatoj e per la porta, e ne oppresse le guardie prima che il

presidio potesse prendere le armi. Nello stesso tempo un colonnello, che stava a Figueres con ottocento uomini, chiese al comandante Spagnuolo del forte di san Ferdinando di rinchiudervi duecento coscritti. Ottenutone il permesso, v' introdusse in vece duecento uomini scelti i quali sorpresero il presidio e s' impadronirono della piazza. Giunse quindi in Ispagna Murat, e prese il comando di tutte le truppe che Napoleone vi aveva introdotto, e che indipendentemente da quelle mandate in Portogallo ascendevano a circa settanta mila uomini.

3. A questi fatti la corte di Madrid si mise naturalmente in grande agitazione; ordinò che si ragunassero le sue truppe, richiamando anche quelle che erano entrate in Portogallo, e finalmente si dispose a partire per Siviglia per passare quindi nel Messico. Ma alle disposizioni di partenza il popolo incominciò a fermentare, ed in fine nella notte precedente ai diciotto di marzo scoppiò apertamente un tumulto in Aranjuez dove allora era il re. Il furore popolare si rivolse contro il principe della Pace additato dalla pubblica fama autore di tutti i disastri; i di lui palazzi furono saccheggiati, ed esso fu arrestato, schernito, e tradotto in carcere. Intanto nel tumulto essendo stato costantemente acclamato il nome del principe di Asturies, Carlo IV credette di rinunciargli la corona, come di fatti eseguì nel giorno diciannove di marzo. Il nuovo monarca prese il nome di Ferdinando VII. Murat intesi questi avvenimenti recossi immediatamente a

Madrid con quaranta mila uomini, e vi fu ricevuto tranquillamente nel dì ventitre dello stesso mese. Napoleone poi partì da Parigi ai tre di aprile, quasi volesse anch' esso recarsi a Madrid per accomodare il tutto colla sua influenza, ed ai quindici giunse, a Bajona. Astenendosi frattanto misteriosamente dal riconoscere Ferdinando VII, adoprossi con varj artifizj per far venire in quella città tutti gl' individui della famiglia regnante in Ispagna e vi riuscì, tranne il cardinale infante Lodovico il quale in que' giorni era in luoghi non occupati dalle truppe francesi. Ma una tale operazione non si potè eseguire tranquillamente. Imperciocchè nel giorno due di maggio il popolaccio di Madrid, sospettando che si usasse qualche violenza per far partire la già regina di Etruria e l' infante Francesco di Paola, sollevossi apertamente contro i francesi, e ne trucidò alcuni che sorprese isolati. Murat però, messe in armi le truppe, represse facilmente il tumulto colla morte di cento e cinque individui, parte uccisi in combattimento e parte fucilati militarmente.

4. Intanto Napoleone accolse urbanamente Ferdinando VII in Bajona, ma poi gli fece intimare da Savary: « Avere irrevocabilmen- » te stabilito che i Borboni non regnassero » più in Ispagna. Rinunciasse pertanto a quel- » la corona «. Alla strana proposizione atterrito Ferdinando ricusossi, e reclamò per mezzo de' consiglieri che seco aveva, contro la violazione dei diritti della sovranità e della ospitalità. Ma indarno: soltanto gli fu offer-

ta in compenso l' Etruria, e la ricusò. Allora Napoleone cangiò artifizio. Indusse Carlo IV a riassumere l' autorità sovrana pel diritto de' suoi maggiori, protestando « essere » stata la sua rinuncia il risultamento della » forza e della violenza ». Gli fece nel tempo stesso nominare Murat luogotenente generale del regno. Ridotte a tal termine le cose Duroc ed il principe della Pace (liberato da Murat, e rimandato presso Carlo IV.) nel giorno cinque di maggio sottoscrissero in Bajona un trattato, nel quale in sostanza si convenne, che « L'Imperadore de' francesi e Car» lo IV. essendo animati da un eguale de» siderio di mettere prontamente un termine » all' anarchia a cui era in preda la Spagna » e di collocare questa nazione in istato di » mantenere la sua integrità, stabilivano che » Carlo IV. cedesse a Napoleone i suoi di» ritti al trono di Spagna e delle Indie; a» vendone in compenso il palazzo di Compie» gne col castello di Chambord, ed una pen» sione annua di trenta milioni di reali (cir» ca sette milioni e mezzo di franchi) ». S'in» timò quindi a Ferdinando VII. « di fare una » rinuncia assoluta alla corona, e di aderi» re alla cessione fatta da Carlo IV., se non » voleva essere trattato come cospiratore uni» tamente a' suoi consiglieri ». A tali minaccie egli cedette; e rinunciarono similmente ai loro diritti di successione gli altri principi del sangue reale, avendone in compenso delle pensioni. Carlo IV. colla regina e col principe della Pace recossi a Compiègne, e poi passò a dimorare in Marsiglia. La regina di Etru-

ria coi figli si stabilì a Compiègne. Ferdinando VII fu condotto nel castello di Valencay (1).

5. Del restante Napoleone sino dai ventisette di marzo aveva scritto al suo fratello Luigi re di Olanda: « Aver risoluto di mettere » un principe francese sul trono di Spagna. Il » clima di Olanda non essergli confacente; » aver perciò pensato di dargli le Spagne se » pure ciò gli era a grado ». Luigi però non volle accettare l'offerto cambio (2). Allora Napoleone rivolse i suoi pensieri al fratello Giuseppe re di Napoli, e chiamatolo a Bajona, con decreto dei sei giugno lo promulgò re di Spagna e delle Indie (3). Egli volle non di meno che questo atto fosse in qualche modo approvato dalla nazione Spagnuola; quindi ragunò in Bajona alcuni principali della medesima col titolo di rappresentanti, e da essi fece approvare uno statuto costituzionale che servisse di legge fondamentale della monarchia retta dal re Giuseppe Napoleone e da'suoi discendenti (4). Partì di poi questo Monarca da Bajona ai nove di luglio, ed ai venti giunse a Madrid. Napoleone nella metà di agosto ritornò a Parigi.

---

(1) Cevallos Esposizione dei mezzi adoprati dall' imperatore Napoleone per usurpare la corona di Spagna.
Escoiquiz, Exposè des motifs qui ont engagè en 1808 Ferdinand VII a se rendre a Bayone.
Schoell, Hist. abr. Tom. IX pag. 151-171.
Victoires, conquêtes etc. tom. XVIII. pag. 15-63.
Memoires du Duc de Rovigo Tom. III. chap. XVII-XXV.
Vaccani Storia delle Campagne degli Italiani in Ispagna Tom. 1. Part. I. §. 1.

(2) Documens hist. sur la Hollande Tom. II. p. 290-293.

(3) Martens, Recueil etc. Tom. XII. pag 66-71.

(4) Storia dell' anno 1808, Lib. I, pag. 71-84.

6. Intanto però non ostante gl'intrighi adoperati per palliare l'usurpazione della corona di Spagna, la verità di un fatto così strepitoso fu a tutti manifesta; l'Europa intiera n'ebbe ribrezzo, e gli spagnuoli offesi nel loro orgoglio nazionale si sdegnarono altamente nel vedersi trattati qual turba vilissima d'inetti schiavi. Da ciò ne venne che allorquando si promulgò per la Spagna il nuovo sovrano, con uno di quei movimenti nazionali, ai quali nulla può resistere, suscitossi una opposizione generale, ed il popolaccio sempre poco riflessivo nelle sue operazioni fu il primo a sollevarsi in molti luoghi contro i francesi e coloro che credeva loro fautori. Così sul fine di maggio insorsero Corogna, Badajoz, Saragozza, Valenza, Siviglia, e Cadice (città nelle quali non erano pur anco penetrate le truppe francesi); e siccome nulla vi ha mai di moderato nel volgo, nel furore popolare furono trucidati diversi ragguardevoli personaggi supposti aderenti ai francesi. Dall' anarchia poi sorsero in ogni luogo magistrati che chiamarono Giunte, le quali presero le redini del governo, e tutte dichiararono « di continuare » a riconoscere in loro Sovrano Ferdinando VII ». Quella di Siviglia si arrogò una specie di superiorità sopra le altre, e fu obbedita. Allora l'opposizione fu meno violenta, ma non meno energica. Gli ecclesiastici misero in opera la religione, i grandi la loro influenza e le loro ricchezze, i militari le armi. Il generale Castanos ragunò un' armata di truppe regolari e di milizie nell' Andalusia; il generale Cuesta ne formò un' altra nell' Asturia;

e si venne ad aperta guerra contro i francesi. Fecero questi diverse spedizioni per sottomettere i sollevati, e spesso li vinsero ne'combattimenti regolari; ma coloro dopo la disfatta riunivansi in bande erranti che chiamavano *gueriglie*, le quali, favorite dalla natura del terreno spesso montuoso e deserto, colla picciola guerra recavano all'inimico danni gravissimi. Intanto nella metà di giugno furono presi in Cadice cinque vascelli francesi ed una fregata che si erano colà rifugiati dopo la battaglia di Trafalgar. Dupont che con otto mila francesi era penetrato sino a Cordova fu costretto a retrocedere, e circondato a Baylen da Castanos nel giorno ventidue di luglio dovette rendersi prigioniero. Vedel che era accorso con altri nove mila per sostenerlo, fu anch' esso costretto ad arrendersi, sebbene coll' obbligo di essere trasferito co' suoi soldati in Francia. Questo disastro unito ai danni che sempre più ricevevano in ogni parte dalla picciola guerra costrinse in fine i francesi a retrocedere presso le loro frontiere. Giuseppe partì da Madrid al primo di agosto; Duhesme si chiuse in Barcellona; tutto il restante dell'armata si ritirò nella Navarra (1).

7. All' annunzio di questi avvenimenti di Spagna gl' Inglesi consultarono da principio

(1) Schoell, Recueil des pièces officielles Tom. I, pag. 307-399.
Memoires du Duc de Rovigo Tom. III, Chap. XVII-XXIX.
Schoell, Hist. abr. etc. Tom. IX, pag. 172-183.
Victoires, conquêtes etc. Tom. XVIII, pag. 122-181.

» se conveniva a loro di fare causa comune » cogli spagnuoli, o piuttosto abbandonarli al» la propria sorte, ed incoraggiare le loro co» lonie a separarsi dalla madre patria ». Preponderò il consiglio di soccorrerli (1), e Giorgio III con decreto del giorno quattro di luglio ordinò che « cessassero le ostilità con» tro la Spagna ». Siccome poi nello stesso mese di luglio anche il Portogallo si era sollevato contro l'armata francese che lo aveva invaso, gl'inglesi incominciarono dallo spedire colà ventun mila uomini comandati da Arturo Wellesley. Questi ai ventuno di agosto riportò una vittoria contro Junot a Viniera, ed infine lo costrinse a sottoscrivere una capitolazione (a Cintra nel dì trenta di agosto) colla quale si obbligò « di sgombrare il Porto» gallo a condizione di essere trasportato li» beramente colle sue truppe in Francia ». E così fu seguito (2). Venti mila inglesi si avanzarono poi in Ispagna sotto gli ordini di Moore per unirsi ad altri quindici mila, che sbarcarono a Corogna sotto il comando di Baird.

8. Allora Napoleone accrebbe i suoi mezzi di offesa per sottomettere apertamente colla forza la Spagna ed il Portogallo. Mosse dalla grande armata che aveva in Germania ottanta mila uomini con alcune migliaja di confederati del Reno, e li diresse al di là dei Pi-

---

(1) Annual Register 1808.
Discorso del ministro Liverpool al Parlamento Inglese li 3 febbrajo 1824.

(2) Schoell, Hist. abr. etc. Tom. IX, pag. 184-191. Victoires, conquêtes etc. Tom. XVIII, pag. 72-121.

renei nella Navarra. Chiamò poi alle armi centosessanta mila coscritti sulle classi dal mille ottocento sei al mille ottocento dieci (1). Fece inoltre marciare dall' Italia una divisione francese condotta da Soham, un' altra italiana forte di tredici mila duecento ed ottanta uomini capitanati dal generale Pino (oltre altri mille e sessantanove inviati a rafforzare il Lecchi) il quale aveva sotto i suoi ordini i generali Mazzucchelli, Fontane, e Ballabiò, e finalmente due reggimenti napolitani i quali cogli altri due marciati precedentemente formarono una divisione comandata dal generale Chabot e poi da Pignatelli Strongoli. Mise tutte queste forze sotto gli ordini di Saint Cyr, e le diresse in Catalogna (2). Avendo poi fondati sospetti che l' Austria si preparasse a muovergli nuova guerra, tentò (sebbene inutilmente) distrarne la politica verso l' Oriente, col proporle la divisione dell' impero Ottomano, ammettendola a parte delle spoglie. Intanto a tenore di quanto si era convenuto segretamente a Tilsit, invitò l' imperatore di Russia ad un colloquio, ed avendone avuto l' assenso ne fu fissato il luogo ad Erfurt. Convennero quivi i due imperatori nel dì ventisette di settembre (ricusando di ammettere alle conferenze ministeriali il barone

---

(1) Victoires, conquêtes etc. Tom. XVIII, pag. 183. Moniteur 7 et 11 sept. 1808.

(2) Ibid. pag. 225.
Vaccani, Storia delle campagne degl'Italiani in Ispagna, tom. I, Part. III, §. III, e Part. IV, §. I.
Memorie particolari.

di Vincent inviato Austriaco), e si trattennero sino ai quattordici di ottobre. Rinnovarono essi i loro vincoli di amicizia. Alessandro riconobbe Giuseppe in Re di Spagna, e Napoleone reiterò la promessa che « non si sa» rebbe opposto alla unione della Vallachia e » della Moldavia all'impero russo ». Ambedue i monarchi poi scrissero al re d'Inghilterra: « proponendo di trattare di pace a con» dizioni onorevoli e sullo stato degli attuali » loro possedimenti ». L'Inghilterra non rigettò la proposizione, ma poi vedendo che non si sarebbero voluti ammettere nel negoziato gli spagnuoli che si reggevano a nome di Ferdinando VII, nel mese di dicembre ruppe in fine le trattative (1). Intanto Napoleone per concentrare le sue truppe in Germania e diminuire l'invidia, nel mese di novembre sgombrò finalmente gli stati del re di Prussia. Impose però a quel sovrano una convenzione, colla quale oltre il mantenimento fatto dell'armata francese per un anno e trentacinque milioni e mezzo di franchi pagati a conto d'imposizioni straordinarie, l'obbligò a promettere « di pagare altri cento venti mi» lioni per saldo delle contribuzioni, e frat» tanto sarebbero rimasti dieci mila francesi » (a spese della Prussia) nelle fortezze di Stet-

(1) Annual Register 1808, pag. 351-355.
Moniteur 15 dec. 1810.
Giornale Italiano 1810, num. 356-360.
Schoell, Hist. abr. etc. Tom. IX, pag. 191-203 et 231, 232.
Memoires du duc de Rovigo tom. III, chap. XXX.

» tino, di Custrino e di Glogau per guaren-
» tigia del pagamento. Il re di Prussia per
» lo spazio di dieci anni non avrebbe potuto
» mantenere in armi più di quarantadue mi-
» la uomini (1) ».

9. Ritornato poi Napoleone a Parigi ragunò il Corpo legislativo, e nell'esporre al medesimo (nel dì venticinque di ottobre) la situazione dell' impero, soggiunse: « sarebbe » partito fra pochi giorni per mettersi alla » testa della sua armata, e coll' ajuto di Dio « coronare in Madrid il re di Spagna, e pian- » tare le sue aquile nei forti di Lisbona ». Partì di fatti poco dopo, disfece le armate spagnuole a Gamonal, ad Espinosa, ed a Tudela; ai ventinove di novembre superò le gole di Samo Sierra; ed ai quattro di dicembre occupò Madrid. Nel tempo stesso Saint Cyr entrato in Catalogna dopo marce disastrosissime pervenne sotto Roses e se ne impadronì ai cinque di dicembre. Ai sedici assalì quindici mila spagnuoli comandati da Vives a Cardadeu ed a Llianas; li vinse specialmente coll' opera della divisione di Pino; e nel giorno seguente entrò in Barcellona. Partitone poco dopo ai ventuno scacciò il Vives da un campo fortificato a ponte d' El Rey, e pervenne presso Tarragona. Napoleone poi informato che gl' inglesi entrati in Ispagna sotto gli ordini di Moore squadronavano verso Valladolid, ai ventidue di dicembre partì con molte forze da Madrid per assalirli. Moore si ritirò verso Corogna; Napoleone lo perseguì

(1) Schoell, Hist. abr. tom. IX pag. 5-31.

sino ad Astorga, ma poi giudicando che gli affari di Germania richiedessero la sua presenza in Francia, lasciò a Soult l'incarico di perseguire gl' inglesi (che di fatti furono di poi scacciati dalla Spagna); nominò Giuseppe a generalissimo delle truppe francesi e collegate, e ritornò a Parigi (1).

10. Alla notizia del trattato di Bajona relativo alla cessione della Spagna, Ferdinando IV delle Due Sicilie dichiarò solennemente (in data dei nove di giugno) da Palermo » credere indispensabile al suo onore e ai suoi reali diritti e doveri di protestare avan» ti ai legittimi sovrani delle nazioni tutte, » che essendo chiamato per innegabile dirit» to, in caso di mancanza qualunque del pri» mogenito suo fratello e de' suoi figli ma» schi alla successione delle Spagne, intende» va non rimanere in alcun modo pregiudi» cato per qualunque atto abdicativo della » sovranità, che la forza o la illusione aves» se potuto estorcere dall'infelice Carlo IV ». Mandò quindi a Gibilterra il principe Leopoldo suo secondogenito per far valere secondo le circostanze i diritti di sua famiglia. Ma la Giunta spagnuola che frattanto si era stabilita a Siviglia, continuando a reggersi da se sola in nome del proprio sovrano Ferdinando VII, credette inutile l'intervento di altro prin-

---

(1) Oeuvres de Napoleon tom. V. pag. 301-397.
Victoires, conquêtes, etc. tom. XVIII. pag. 182-257.
Vaccani Storia delle campagne degl' italiani in Ispagna, tom. I, Part. IV, §. I-IV.

cipe Borbone, e Leopoldo ritornò a Palermo (1).

11. Del resto fra questi strepitosi affari di Spagna Napoleone non trascurò punto quelli di Francia. Primieramente per regolarne vie più la linea militare sul Reno vi unì sulla riva destra Kehl, Cassel, e Wesel, come anche vi aggiunse Flessinga coll'isola di Walcheren per fortificarsi verso la Schelda (2). Credendo poi opportuno di ordinare un'aristocrazia, ristabilì a favore de' principali impiegati i titoli di principi, di duchi, di conti, e di baroni, e concesse loro facoltà d'istituire maggioraschi (3). Diede un nuovo ordinamento alle scuole, unendole tutte in un corpo che denominò Università imperiale e dotò di sufficienti beni (4). Proibì la mendicità, e prescrisse che in tutti i dipartimenti si formassero a spese del pubblico tesoro gli opportuni ospizj per alloggiarvi tutti gli accattoni (5). Finalmente pubblicò il codice d'istruzione criminale per dare regole certe in un ramo così interessante della legislazione (6).

12. In quanto poi specialmente si appartiene agli stati italiani soggetti immediatamente all'impero francese, con Senatus-Consulto dei

---

(1) Memorie particolari.

(2) Martens, Recueil tom. XII, pag. 232.
Schoell, Hist. abr. tom. VIII. pag. 299, 300.

(3) Bulletin des lois de l'Empire, ser. 4, num. 86 et 270.

(4) Bullettin des lois de l'Empire, ser. 4, num. 206 et 216.

(5) Ibid. uum. 211.

(6) Ibid. num. 214 *bis*.

sette di febbrajo eresse il governo del Piemonte e del Genovesato in gran dignità dell' impero, e poi ne nominò governatore generale il principe Borghese suo cognato, il quale fissò la sua residenza in Torino (1). Con altro Senatus-Consulto dei ventiquattro di maggio unì formalmente alla Francia i ducati di Parma e di Piacenza sotto il titolo di dipartimento del Taro (essendo allora cessati i riguardi che per questi paesi usava verso la Spagna); e vi unì eziandio la Toscana che divise in tre dipartimenti denominati dell' Arno, del Mediterraneo e dell' Ombrone. Addusse per motivi di queste unioni che « tutta la costa del » Mediterraneo doveva far parte del territo- » rio francese, o di quella del grande impe- » ro (2) ». Il dipartimento del Taro fu di poi messo sotto il governo del Borghese. Una giunta straordinaria presieduta dal generale Menou e composta di Dauchy, di Chaban, di Degerando, e di Janet fu incaricata d' introdurre nella Toscana le leggi francesi. Essa durò nel suo ufficio sino al fine dell' anno (3). Rincrebbe amaramente alla Toscana il diventare una provincia francese; ma in angustie molto maggiori era frattanto il vicino Stato Pontificio.

Imperciocchè Napoleone fisso nel concepito proposto d' indurre in qualunque modo il papa ad entrare nel sistema federativo del gran-

(1) Ibid. num. 178 et 179.
(2) Martens, Recueil tom. XII, pag. 324.
(3) Bullettin des lois de l' Empire Franc., ser IV, num. 231 *bis*.

de impero, crebbero sempre più le vessazioni per ottenere colla violenza ciò che non poteva avere coi negoziati. Di fatti dissimulando l'ultima risposta negativa alle sue richieste avuta da Roma nel precedente anno, ai nove di gennajo fece comunicare dal suo ministro degli affari esteri al cardinale Caprara sei articoli, nei quali in sostanza chiedeva: « Si » accomodassero gli affari relativamente agli » inglesi nei modi espressi nelle diverse note » ministeriali. Gli si accordasse la nomina di » tanti cardinali francesi quanti componessero » la terza parte del sacro collegio. Il pa» pa somministrasse quattrocento mila franchi » annui per la manutenzione delle fortificazio» ni e del porto di Ancona. Riconoscesse Giu» seppe in re di Napoli, e tutti gli altri sovra» ni e principi da esso creati. Facesse arre» stare cento briganti Napolitani domiciliati » nello Stato Romano e continuamente insi» dianti ai francesi. Allontanasse da Roma il » console e le altre persone ragguardevoli di» pendenti dal re Ferdinando di Sicilia. » Nel partecipare poi queste cose il ministro francese soggiunse al legato « che se dentro lo spa» zio di cinque giorni dall'arrivo in Roma del » suo dispaccio il Santo Padre non avesse di» chiarato all'Ambasciadore di Francia la sua » totale adesione, tutta la legazione francese » sarebbe partita da Roma, ed avrebbe per» duto non solo le Marche, ma anche il Pe» rugino che si sarebbe unito alla Toscana, » la metà della Campagna Romana per unirla » al regno di Napoli, e si sarebbe preso pos-

» sesso del rimanente degli stati pontificj, e » messo presidio francese in Roma (1) ».

14. Inteso il parere dei cardinali il Santo Padre fece rispondere (ai ventotto di gennajo): « Essere troppo generica la richiesta di » accomodare gli affari relativamente agl' in- » glesi nei modi domandati nelle diverse no- » te. Essere bensì pronto a chiudere i suoi » porti agl'inglesi durante la guerra attuale. » Colla condizione poi di una universale con- » ciliazione si sarebbero fatti tacere in quella » occasione i diritti della sovranità temporale » della Santa Sede, e si sarebbe riconosciu- » to Giuseppe in sovrano di quel regno che » possedeva (2). Non potere però in alcun mo- » do aderire all' altra domanda di scacciare » da Roma il console e le persone cospicue » dipendenti dal re Ferdinando IV, poichè non » trovavasi in guerra con quel principe che » possedeva ancora il regno di Sicilia ed era » cattolico, e per conseguenza non gli era le- » cito di commettere contro di lui alcun atto » ostile. Rigettare la richiesta della nomina » di tanti cardinali francesi che uguagliasse- » ro il terzo del sacro collegio. Una tal cosa » inudita e irregolare sovvertirebbe totalmen- » te il sistema libero ed indipendente della » Chiesa. In quanto alle altre petizioni esse- » re disposto ad annuire in quei termini ed

(1) Raccolta di documenti sulle vertenze fra la Santa Sede ed il Governo francese, tom. III, pag. 12. Memorie particolari.

(2) Lettera di Pio VII al re di Napoli dei 10 dicembre 1816.

» in quella misura che non gli era vietato dai
» doveri del suo ministero. Intanto s' indicas-
» sero quali fossero i briganti napolitani rifu-
» giati nello stato pontificio (1) ». L' amba-
sciadore francese non fu soddisfatto di questa
risposta, e nel giorno ventinove di gennajo
prevenne che « si sarebbero eseguiti gli ordi-
» ni del suo Imperatore (2) ».

15. Di fatti sei mila uomini partiti precedentemente da Ancona e da Firenze sotto gli ordini del generale Miollis erano di già arrivati a Terni. Annunziava questo comandante con superfluo stratagemma « di attraversare
» lo Stato Pontificio per recarsi a Terracina
» dove avrebbe ricevuto nuovi ordini dal re
» di Napoli ». Ma nella mattina dei due di febbrajo entrò in Roma e la occupò militarmente, facendosi anche consegnare con minaccie il castello di Sant' Angelo. Allora il cardinale segretario di stato notificò al popolo che « Pio VII non avendo potuto aderi-
» re a tutte le dimande fattegli per parte
» del governo francese ed in quella estensio-
» ne che si voleva perchè glie lo vietavano
» i suoi sacri doveri e i dettami della sua
» coscienza, vedeva di dover soccombere a
» quelle disastrose conseguenze che in caso
» di rifiuto gli erano state dichiarate, ed alla
» occupazione militare della stessa capitale:
» non dubitare però il santo padre che i suoi

(1) *Allocutio Pii VII. habita in concistorio secreto diei* 16 *Martii* 1808.
Memorie particolari.
(2) Raccolta di documenti sulle vertenze tra la Santa Sede e la Francia tom. III, pag. 1.

» sudditi avrebbero messo ogni studio a con» servare la tranquillità, come esortava ed » espressamente comandava; e che ben lun» gi dal fare alcun torto od offesa, avreb» bero anzi rispettato gl'individui di una na» zione, da cui nel suo viaggio e soggiorno » a Parigi aveva egli ricevuto tante testimo» nianze di divozione e di affetto ». Il papa continuò frattanto ad esercitare le sue funzioni tanto pel governo della chiesa che dello stato, ma non uscì più dal palazzo del Quirinale in cui allora risiedeva.

16. Del resto angustiato vie maggiormente il santo padre colla occupazione militare di Roma, Napoleone tentò nuovamente se poteva in fine trarlo al sistema del grande impero; ma sempre indarno. Quindi l'ambasciadore Alquier sul fine di febbrajo partì da Roma apparentemente per temporaneo congedo, e lasciò Le-Fèvre suo segretario di legazione incaricato di affari durante l'assenza. Miollis poi incominciò a perseguitare la curia romana col disperderne gl'individui. Di fatti scacciò colla forza da Roma sei cardinali e tutti i prelati napolitani; e poco dopo fece lo stesso con altri dieci cardinali nati (o anche semplicemente originarj) nelle provincie del regno Italico, o in quelle unite all'impero francese (fra quali il cardinale Casoni segretario di stato, ed il cardinale Giuseppe Doria che gli era stato sostituito; a quest'ultimo fu surrogato il cardinale Gabrielli): si arrogò la vigilanza sulle stamperie e sulle poste, e sottomise a' suoi ordini la truppa pontificia. Ne fece arrestare alcuni

uffiziali che avevano dichiarato di voler rimanere fedeli al loro principe, e notificò agli altri : « L' imperatore essere soddisfatto della » loro condotta. I soldati non dover più ri- » cevere ordini dai preti o da donne. Essi » dover soltanto essere comandati da altri » soldati ». Furono però lasciate a questa truppa le divise pontificie , quasi appartenessero ancora all'antico loro sovrano mentre dipendevano superiormente dall' imperatore » de' francesi.

17. A questi nuovi insulti riflettè il papa che « se continuavano a risiedere in Parigi » i suoi legati , sarebbe sembrato che quanto » si operava in Roma si eseguisse colla sua » approvazione , o almeno senza suo gravis- » simo dispiacere ». Fece pertanto scrivere ai medesimi : « di significare all' imperatore » che qualora non facesse sgombrare Roma » dalle sue truppe e persistesse nella sua ri- » soluzione , avevano l'ordine di partire da » Parigi e ritornare a Roma ; e di fatti di- » chiarassero cessate le loro facoltà , e chie- » dessero i passaporti ». Il cardinale Caprara partecipò queste cose al ministro degli affari esteri di Francia nel dì trenta di marzo, ed ai tre di aprile n' ebbe in risposta : « Un » punto da cui l' imperatore non si sarebbe » mai dipartito essere che tutta l' Italia, Ro- » ma , Napoli e Milano facessero una lega » offensiva e difensiva. Se il santo padre ade- » riva a questa proposta, tutto era aggiusta- » to ; se la rifiutava faceva vedere con tale » determinazione di non volere alcun acco- » modamento nè pace coll' imperatore , e che

» gli dichiarava la guerra. Il primo risultamento della guerra sarebbe stato la conquista; ed a questa sarebbe seguito il cangiamento del governo pontificio per stabilirne uno che facesse causa comune coi regni d' Italia e di Napoli: intanto inviarsegli i chiesti passaporti ». Allora anche l'incaricato francese in Roma domandò i suoi, e partì.

18. Del resto sino dai due dello stesso meso (cioè un giorno avanti a questa proposizione di accomodamento) Napoleone aveva sottoscritto un decreto nel quale in sostanza stabilì: « Il sovrano temporale di Roma avere costantemente ricusato di far guerra agl' inglesi, e di collegarsi coi re d' Italia e di Napoli per la difesa della penisola Italiana: l' interesse dei due regni e dell'armata d' Italia e di Napoli esigere che la loro comunicazione non venisse interrotta da una potenza nemica. La donazione di Carlo Magno suo illustre predecessore de' paesi componenti lo stato pontificio essere stata fatta a profitto della cristianità; ma non mai a vantaggio dei nemici della nostra santa religione. Quindi attesa la domanda dei passaporti fatta nel giorno trenta di marzo dall' ambasciadore della corte di Roma a Parigi, decretava che le provincie di Urbino, di Ancona, di Macerata, e di Camerino fossero irrevocabilmente ed in perpetuo unite al suo regno d' Italia. Il possesso di questi paesi fosse formalmente preso nel giorno undici di maggio. Vi fosse nel tempo stesso pubblicato

» il codice Napoleone, il quale incominciasse ad aver forza di legge dal giorno primo del prossimo giugno ». Come si decretò fu di fatti eseguito.

19. All'annunzio di questo spoglio il santo padre fece notificare (in data dei diciannove di maggio) ad Alberti incaricato del regno Italico in Roma e nel tempo stesso partecipò a tutti i ministri esteri: « Dolersi che le ragioni, colle quali tante volte si era evidentemente dimostrato non essere permesso al capo della chiesa l'entrare nella lega Italica, non avessero trattenuto l'imperatore Napoleone dal porre ad effetto le sue minaccie. Indicibile poi essere stato lo stupore che gli aveva cagionato il vedere che per appoggiare lo spoglio si ricorreva anche alla donazione di Carlo Magno. Imperciocchè essere noto che molto prima di quest'atto le provincie usurpate erano passate in potere de' romani pontefici per la libera dedizione dei popoli abbandonati dagl'imperatori di Oriente; ed essendo poscia state occupate dai Longobardi, Pipino le aveva ritolte alle loro mani, le aveva restituite al romano pontefice, e Carlo Magno altro non aver fatto che confermare l'atto del suo genitore. Del resto dieci secoli di possesso pacifico rendere inutile ogni più remota ricerca ed ogni posteriore interpretazione. Non dover poi in conto alcuno dissimulare l'ingiuria che gli si recava coll'osservare che quella donazione non era stata fatta a vantaggio dei nemici della religione. Imperciocchè in tal guisa si ve-

» niva ad accusarlo di tradire i suoi santi
» interessi ; mentre all' opposto da tre anni
» e più era appunto perseguitato perchè so-
» steneva il bene della religione , e per es-
» sere fedele ai doveri dell' apostolato, Pro-
» testare in faccia a tutta la terra contro la
» usurpazione de' suoi dominj , ed intendere
» di conservare illesi i diritti della santa se-
» de fintantochè la medesima potesse ripigliar-
» ne il reale possesso, quando piacesse a quel
» Dio fedele e verace che giudica e combat-
» te con giustizia e che porta scritto nelle
» vestimenta e nel femore *Re de' Regi e Signo-*
» *re de' Dominanti* ».

20. Pio VII. fece quindi trasmettere ai vescovi delle Marche diverse istruzioni , nelle quali fra le altre cose si avvertiva : » non
» essere lecito prestare al governo intruso
» qualunque giuramento di fedeltà , di obbe-
» dienza , o di attaccamento in termini illi-
» mitati ; perchè sarebbe un atto di compli-
» cità della sacrilega usurpazione. Non esse-
» re nemmeno lecito accettare , e molto me-
» no sollecitare impieghi che avessero una
» tendenza a riconoscere il nuovo governo
» nell' esercizio della usurpata potestà , essen-
» do evidente non potersi ciò fare senza pren-
» dervi parte. Finalmente non essere permes-
» so agli ecclesiastici di prestarsi al canto
» dell' inno Ambrosiano in occasione dello sta-
» bilimento del governo invasore ». Il nuovo governo delle Marche volle le dimostrazioni di allegrezza nel suo stabilimento , ed il giuramento di fedeltà dagl' impiegati ; e da tale contrasto fra le disposizioni ecclesiastiche

e civili ne derivarono esilii della maggior parte dei vescovi (e fra questi il primo fu Castiglione vescovo di Montalto) e di molti altri ecclesiastici, sequestri di beni, il ritiro di molti buoni da' pubblici affari, e talvolta gl' impieghi conferiti a coloro che meno meritavano di esercitarli.

21. Del resto Napoleone persistendo nell'adottato sistema di disperdere per allora gl'individui della curia romana, nello stesso giorno in cui aveva decretato la separazione delle Marche dallo stato pontificio, aveva eziandio stabilito che « i cardinali, i prelati, gli » uffiziali, e gl' impiegati qualunque presso » la curia romana nativi del regno italico » dovessero rientrarvi sotto pena della confi» sca dei beni ». E molti impiegati della romana curia dovettero di fatti ritornare alle loro regioni, temendo di perdere per allora i beni proprj e poco dopo gl' impieghi che avevano presso la santa sede. Nel tempo stesso poi la forza francese scacciava da Roma prelati di ogni nazione. Così accadde fra gli altri a Cavalchini Piemontese, che esercitava la cospicua carica di governatore, e lo stesso avvenne di poi ad Arezzo Napolitano che gli era stato surrogato. Fu anche arrestato (nel mese di giugno) ed espulso il cardinale Gabrielli Romano pro-segretario di stato. Il papa gli surrogò il cardinale Pacca Beneventano, ed anche questi nel giorno sei di settembre fu arrestato nello stesso palazzo pontificio del Quirinale in cui risiedeva presso il papa, ed ebbe l' intimazione di partire per la sua patria restando frattanto un uffiziale fran-

cese a guardarlo a vista. Pio VII. però appena ne fu informato discese nella camera in cui era il cardinale, e rivoltosi a quell' uffiziale, con un tuono risoluto ed insieme dignitoso gli commise di dire al generale Miollis: » Essere stanco di soffrire le violenze e gli » oltraggi che tutto giorno si facevano al suo » sacro carattere. Non volere che il cardina- » le Pacca partisse: volerlo seco condurre nel » suo appartamento, e se la forza fosse giun- » ta all' estremo attentato di volerlo strappa- » re dal suo seno, chiamare responsabile il » generale Miollis di qualunque conseguenza » fosse per risultare da quest' atto così in Ro- » ma come nell' orbe cattolico ». Prese quindi il cardinale per la mano, lo condusse nelle proprie camere, e poco dopo gli ordinò di far preparare dal cardinale Di Pietro una bolla di scomunica per pubblicarla all'occorrenza. Del resto l' uffiziale francese che era nella segreteria di stato rimase attonito e partì; nè Miollis progredì su di ciò ad alcun altr' atto.

22. Questi frattanto proseguiva bensì a restringere vie più l' autorità sovrana del papa. Di fatti Pio VII. per disapprovare la unione della sua truppa alla francese colle antiche divise pontificie, nella metà di marzo aveva fatto mutare la coccarda alla guardia nobile, alla milizia capitolina, ed ai soldati di finanze che gli erano rimasti; ed ai colori rosso ed arancio aveva sostituito il bianco ed il giallo. Questa nuova divisa fu dagli agenti di Napoleone interpretata maliziosamente per un segnale di ragunanza contro i francesi; i sol-

dati della dogana furono messi sotto gli ordini dei comandanti francesi, la milizia del campidoglio fu disarmata, e le guardie nobili furono arrestate e trattenute per diverso tempo nel castello di Sant' Angelo. S' intimò eziandio alla guardia svizzera di dipendere dal comando francese; essa ricusò di obbedire, ed essendo acquartierata nello stesso palazzo in cui era il pontefice, non si ardì d' insistere più oltre per la sommessione. Si sottomisero bensì agli ordini francesi i birri di cui solevano servirsi i tribunali per la esecuzione della giustizia, di modo che questo dicastero venne in gran parte subordinato al comando militare, il quale concedeva, o negava a suo arbitrio la forza che gli si chiedeva. Mentre poi si toglievano al papa le poche truppe che servivano di decoro alla sua rappresentanza o ai bisogni dell' amministrazione, s' istituì in molti luoghi una Guardia civica sotto il pretesto della pubblica sicurezza. Pio VII. proibì espressamente l' ascriversi ad un tal corpo che si formava sotto il comando militare straniero. Quindi non vi si arrollarono che delinquenti, ribaldi, o turbolenti, e da tale unione di ribelli armati ne derivarono prepotenze, vendette private, insulti all' autorità pubblica, ed ogni sorta di delitti. Contro questi ed altri oltraggi che si facevano al potere sovrano, il papa altro non poteva fare che reclamare, sebbene inutilmente, al generale francese. Intanto dolevasi anche altamente che coll' appoggio del comando militare si pubblicasse in Roma una gazzetta la quale talvolta

conteneva articoli ingiuriosi allo stesso suo augusto carattere (1).

23. Fra tanti sconcerti di Roma ed il timore di altri maggiori il cardinale Gabrielli quando era pro-segretario di stato aveva concepito il disegno di far passare il papa in Sicilia. Comunicata la cosa alla corte di Palermo, questa l'approvò; n'ebbe anche il gradimento ed il concorso dell' Inghilterra, e affidonne la esecuzione ad Angiolini procuratore Generale della compagnia di Gesù e dimorante in Palermo. Questi per tale effetto s'imbarcò sopra una fregata e accostatosi alla spiaggia romana presso Ostia, spedì segretamente a Roma un frate francescano palermitano che chiamavasi Procida ed un certo Capocetti (romano una volta al servizio napolitano) coll' istruzione di avvisare « essere il tutto pronto » pel tragitto del papa in Sicilia, e la fregata a ciò destinata avrebbe atteso tre giorni » presso Ostia ». Essendo frattanto stato portato via da Roma, come si accennò, il cardinale Gabrielli, uno degli emissarii, cioè il Procida, eseguì la sua commissione presso il cardinale Pacca. Ma questi che nulla sapeva del disegno del suo predecessore, poco vi credette; sospettò anche vi fosse qualche trama francese, e senza risponder nulla di preciso, disse che si fosse presentato altra volta. Ri-

---

(1) Collezione di documenti autentici sulle vertenze tra la Santa Sede ed il governo francese tom. III. p. 1-229.
Schoell Arch. hist. tom. III. pag. 132-298.
Memorie particolari.

ferito quindi il tutto a Pio VII; questi l'informò del disegno concepito dal Gabrielli, ma soggiunse « non essere mai stata sua intenzione di aderirvi ». Ritornato così l'Angiolini a Palermo senza aver ottenuto l'intento, un certo Vanni già insorgente Marcheggiano e colà rifugiato col grado di colonnello, informato della cosa, vantossi « che sarebbe a » lui riuscita l'impresa «. Sbarcò di fatti sul fine di settembre nella spiaggia romana; ma fu subito arrestato dai francesi, e come spia siciliana fucilato (1).

24. Intanto colla unione delle marche il regno italico acquistò un nuovo aumento di settecento e venti mila abitanti. Queste nuove province furono divise in tre dipartimenti denominati del Metauro, del Musone, e del Tronto de' quali furono città principali Ancona, Macerata e Fermo. Si pubblicarono quindi in essi tutte le leggi ed i regolamenti fondamentali del regno italico, compreso il concordato e le altre disposizioni concernenti le cose ecclesiastiche (2). Del resto diverse leggi importanti promulgò in quest' anno Napoleone in quel regno. Primieramente ordinando il senato consulente che aveva stabilito nel precedente anno, dispose (nel dì ventuno di marzo) con un sesto statuto costituzionale: « fosse il » medesimo composto de' principi della famiglia reale fuori della età minore, dei gran» di officiali della corona, del patriarca di

(1) Memorie particolari.
(2) Bollettino delle leggi del regno d'Italia 1808 num. 130, 171 e 192-225.

» Venezia, degli arcivescovi di Milano, di
» Bologna, di Ravenna, e di Ferrara, e di
» tanti benemeriti cittadini nominati dal re
» in ragione di otto per ogni milione di abi-
» tanti. Passassero al senato tutte le attribu-
» zioni del consiglio de' consultori, e avanti
» di lui si discutessero dagli oratori del go-
» verno i progetti di statuti e di leggi. Re-
» gistrasse queste e quelli dopo la loro appro-
» vazione, e lo stesso facesse dei titoli che il
» re giudicasse conveniente di accordare per
» maggior lustro della corona. Per commes-
» sione del re pronunziasse sulla *incostituzio-*
» *nalità* degli atti de' collegj elettorali, sui
» ricorsi per eccesso o abuso della giurisdi-
» zione ecclesiastica, e sulla rimozione dei
» giudici inamovibili, per titolo di prevari-
» cazione o di altra grave delinquenza in of-
» ficio. Avesse una dotazione di un milione e
» quattrocento mila lire all' anno (1).

25. Continuando poi a comunicare a questo regno le principali leggi dell' impero francese v' introdusse il codice di commercio (2). ed i regolamenti per impedire la mendicità (3). E con un settimo statuto costituzionale concesse la facoltà d' istituire maggioraschi, i possessori dei quali avessero titoli onorifici. Dispose specialmente che « quegli elettori i quali per
» tre volte fossero stati presidenti di collegj
» Elettorali generali portassero il titolo di du-

(1) Bollettino delle leggi del regno d' Italia 1808 num. 94.

(2) Ibid. num. 232.

(3) Bollettino delle leggi del regno d' Italia 1808 num. 264 345.

» ca, e potessero trasmetterlo ad un figlio in
» favore del quale avessero istituito un mag-
» giorasco, di un annuo reddito di duecento
» mila lire. I ministri, i senatori, e gli al-
» tri primarj impiegati avessero il titolo di
» conte, e potessero trasmetterlo ai loro fi-
» gli (e gli arcivescovi ai loro nipoti) istituen-
» do un maggiorasco della rendita di trenta
» mila lire. I membri dell'ordine della coro-
» na di ferro potessero trasmettere alla loro
» discendenza il titolo di cavaliere per ordi-
» ne di primogenitura, giustificando una ren-
» dita di tre mila lire. Non potessero però
» entrare nella formazione de' maggioraschi
» che beni immobili, liberi da qualunque pri-
» vilegio o ipoteca; o pure rendite sul mon-
» te Napoleone (1) ». La divisione italiana che aveva guerreggiato in Prussia ritornò sul principio di quest'anno in patria, comandata dal generale Pino. Nel dì ventotto di febbrajo essa entrò in Milano, e vi fu ricevuta con una specie di trionfo (2).

26. In quanto poi al regno di Napoli incomincierò dall'accennare che nella notte precedente ai trentuno di gennajo furono incendiati alcuni barili di polvere sotto l'abitazione di Saliceti per cui una parte dell'edifizio fu rovinata, e rimasero ferite diverse persone fra le quali l'istesso ministro. Arrestati per un attentato così strepitoso molti individui sospetti, si compilò un processo da cui risultò che uno speziale per vendetta privata e col

(1) Ibid. num. 300, e 301.
(2) Giornale italiano 1808 num. 60 e 61.

soccorso di alcuni fuorusciti avesse tentato di togliere la vita a quel principale ministro. Sei complici furono condannati a morte, sebbene vi fu chi pretese ch' essi fossero innocenti, ed il vero reo si salvasse colla fuga (1). Intanto gli eruditi si rallegrarono perchè il governo acquistò i terreni che coprivano la distrutta città di Pompei, e ne assegnò le rendite per proseguire con attività il discoprimento di quelle antiche rovine (2). Del resto Giuseppe continuando anch' esso a stabilire nel regno di Napoli le istituzioni francesi, con decreto dei nove di gennajo proibì che « s' introducessero » manifatture di cottone, tolte quelle prove- » nienti dalla Francia, o dal regno italico (3) ». Con altro decreto poi dei ventiquattro di febbrajo stabilì che « un ordine denominato del- » le due Sicilie fosse destinato a compensare » i servigj resi allo stato. Fosse il medesimo » di sei cento e cinquanta cavalieri, cento dei » quali fossero commendatori, e cinquanta di- » gnitari. Fosse dotato di cento mila ducati » di rendita in beni fondi; ed ogni cavaliere » ricevesse su tal rendita una pensione di cin- » quanta ducati annui (4).

27. Chiamato poi dal fratello Napoleone a Bajona, per di lui disposizione pubblicò (in data dei venti di giugno) che » volendo con-

(1) Monitore di Napoli dei 13 maggio 1808.
Canosa Pifferi di Montagna pag. 64.

(2) Bollettino delle leggi del regno delle due Sicilie 1808 num. 4.

(3) Ibid. num. 7.

(4) Bollettino delle leggi del Regno delle due Sicilie 1808 num. 95.

» sacrare con uno statuto costituzionale i prin-
» cipj che dovevano reggere la monarchia,
» decretava: la religione cattolica apostolica
» romana essere la religione dello stato. La
» corona di Napoli essere ereditaria nella
» discendenza diretta e legittima per ordine
» di primogenitura. I membri della famiglia
» reale essere personalmente sottoposti agli
» statuti della famiglia imperiale. La dote
» della corona consistere nelle rendite dei si-
» ti reali, ed in una somma annua di un
» milione trecento e venti mila ducati presa
» nel pubblico tesoro. Lo stato mantenesse
» per la guardia del re quattro mila uomini.
» Sei ministri avessero i dicasteri della giu-
» stizia e del culto, degli affari esteri, del-
» l'interno, delle finanze, della guerra e
» della marina, e della polizia generale. Un
» segretario di stato col grado di ministro
» contrasegnasse tutti gli atti. Vi fosse un
» consiglio di stato composto non meno di
» ventisei membri e non più di trentasei, il
» quale discutesse e compilasse i progetti di
» leggi civili e criminali ed i regolamenti
» generali di pubblica amministrazione. Giu-
» dicasse de' conflitti di giurisdizione fra i
» corpi amministrativi ed i giudiziarj, del
» contenzioso circa l'amministrazione e le
» contribuzioni, della intimazione di giudi-
» zio contro gli agenti della pubblica ammi-
» nistrazione, e degli appelli od abusi in
» materia ecclesiastica. In tutte queste attri-
» buzioni però non avesse che il voto con-
» sultivo. Vi fosse poi un parlamento nazio-
» nale composto di cento membri (nominati

» quasi totalmente dal re) e diviso in cinque
» Sedili, del clero, della nobiltà, de' possi-
» denti, de' dotti, e de' commercianti. Esso
» si ragunasse per lo meno una volta ogni
» tre anni in forza di una convocazione ordi-
» nata dal re, al quale solo poi appartenesse
» il prorogarlo, differirlo, e discioglierlo. Le
» sue sedute non fossero pubbliche. Segrete
» parimente restassero le opinioni e le delibe-
» razioni; e qualunque pubblicazione per via
» di stampa o di avviso al pubblico, che si
» facesse dal parlamento o da uno de'suoi mem-
» bri, fosse considerata un atto di ribellione.
» Sulla proposizione degli oratori del consiglio
» di stato questo consesso deliberasse intorno
» al ripartimento delle contribuzioni tra le
» provincie, sui cambiamenti notabili da far-
» si nella legislazione, e visti i conti delle fi-
» nanze potesse fare quelle rappresentanze che
» giudicasse convenienti sugli abusi che aves-
» sero potuto introdursi nell'amministrazione.
» Il potere giudiziario fosse indipendente, e
» soltanto il re avesse il diritto di far grazia.
» Tutto ciò che era relativo all'amministra-
» zione di Sicilia sarebbe regolato da un at-
» to particolare ». Napoleone approvò questo statuto, e ne guarentì l'esecuzione al sovrano ed ai popoli delle due Sicilie (1). Esso fu di fatti pubblicato in tutto il regno di Napoli ed eseguito, tranne il titolo concernente il parlamento nazionale il quale non fu mai convocato.

(1) Bollettino delle leggi del regno delle due Sicil del 1808 n. 148.

28. Frattanto Napoleone avendo mandato Giuseppe a regnare in Ispagna, diede il regno di Napoli al suo cognato Gioacchino Murat. Emanò per quest' atto un altro statuto costituzionale in data di Bajona ai quindici di luglio, col quale dispose che « Gioacchino » Napoleone gran duca di Berg e di Cleves » fosse re di Napoli e di Sicilia dal giorno » primo del prossimo agosto. La corona fosse » ereditaria nella di lui discendenza mascoli» na per ordine di primogenitura, escluse le » femmine. Il nuovo Monarca delle due Sici» lie conservasse la dignità di grande Ammi» raglio di Francia, la quale restasse attac» cata alla Corona (1) ». Gioacchino ch' era giunto poc'anzi a Bajona da Madrid, nello stesso giorno quindici di luglio retrocedette a Napoleone il gran Ducato di Berg e di Cleves (2). Partito quindi poco dopo alla volta di Napoli (viaggiando lentamente per incommodi di salute) vi giunse ai sei di settembre. Egli procurò tosto di fare atti clamorosi e buoni, quali a Principe nuovo si convengono per acquistare fama e cattivarsi gli animi dei sudditi. Accrebbe pertanto le rendite e gli onori al capitolo della cappella del Patrono san Gennaro (3). Visitò il grande ospedale di Napoli e consolò diversi infermi con munificenza regia. Fece visitare con particolare attenzione

---

(1) Bollettino delle Leggi del regno delle due sicilie del 1808 num. 155.

(2) Martens Recueil Tom. XII. pag. 326.

(3) Bollettino delle leggi del regno di Napoli del 1808 num. 183.

le carceri, e liberò i rei de' piccioli delitti, tranne quelli trattenuti per causa di furto. Diede diverse disposizioni per sollecitare e migliorare la liquidazione del debito pubblico. Ai militari francesi ed agli Uffiziali napolitani in ritiro, che da molto tempo non percepivano soldo, fece pagare alcune mensualità arretrate. Aumentò il numero delle truppe regolari nazionali (1) e diede una più utile forma alle guardie civiche provinciali, disponendo che » fossero » composte soltanto di possidenti e d'impiegati, » e prendessero il titolo di legioni distinte col » nome particolare della rispettiva loro pro- » vincia. L'oggetto unico del loro servizio fos- » se il proteggere il buon ordine interno (2) ».

29. Credette poi Gioacchino che sarebbe stata lesa la sua fama militare se avesse sofferto che gl' Inglesi continuassero ad occupare l'Isola di Capri alla vista della sua capitale. Preparò pertanto nello stesso porto di Napoli una spedizione di due mila uomini di truppe francesi, Italiane, e napolitane sotto gli ordini del generale francese Lamarque, e nel dì quattro di ottobre la diresse ad assaltare quell' Isola. Sopra picciole barche difese da poche cannoniere napolitane giunsero gli assalitori nel giorno stesso attorno a Capri, e la minacciarono in tre punti; ma diressero effettivamente l' attacco dalla parte di ponente. Inerpicandosi quivi per gli alti scogli della punta dell' Orio, vi si stabili-

---

(1) Monitore delle due Sicilie 1808.

(2) Bollettino delle leggi del regno di napoli del 1808 num. 187.

rono non ostante il fuoco di un battaglione nemico, e nella seguente notte s' impadronirono di Anacapri. Circondarono quindi quel medesimo battaglione che si era rifugiato in un ridotto sul monte più elevato dell' Isola, e nel dì seguente lo costrinsero ad arrendersi. Discesero allora gli assalitori attorno alla città stessa di Capri che era ben fortificata e difesa dal Tenente Colonnello Inglese Hudson Lowe con circa mille uomini. Incominciarono subito le operazioni dell'assedio; ma nel giorno sette si videro essi medesimi assediati. Imperciocchè giunsero presso la spiaggia due fregate Inglesi provenienti dalle coste di Calabria e altre due fregate siciliane con due corvette e dieci cannoniere spedite da Ponza, ed incominciarono coi piccoli legni a bersagliare gli assedianti e le loro opere. Ciò poi era tanto più dannoso al Lamarque in quanto che mancava ormai di munizioni da bocca. Gioacchino però recossi a Massa di Sorrento e ragunate colà le opportune munizioni approfittò nella seguente mattina della calma del mare per cui i bastimenti grandi non potevano agire, e colla protezione di alcune cannoniere che respinsero le nemiche mandò nell' Isola quanto abbisognava. Continuarono allora gli assedianti le loro operazione e nella sera dei sedici di ottobre due colonne comandate dai generali di brigata Pignatelli Strongoli e Destrès si disposero all' assalto. Ma il comandante inglese non credette di avere forze sufficienti per respingerlo, quindi sebbene vedesse in mare altri soccorsi che gli erano recentemente giunti da Messina, nel gior-

no diciassette cedette la Piazza colla condizione di ritirarsi in Sicilia (1).

30. Allora Gioacchino approfittò di tale avvenimento per calmare fra suoi sudditi le parti, e nel dì seguente alla presa della fortezza stabilì che « l' espulsione dei nemici dal» l'Isola di Capri togliendo loro i mezzi di tur» bare facilmente la pubblica tranquillità tut» ti i napolitani che per misure di pubblica si» curezza erano esiliati dal regno potessero » rientrarvi. Fosse tolto sino a nuovo ordine » il sequestro imposto nel mille ottocentosei sui » beni mobili ed immobili di quelli che ave» vano seguito la corte de' Borboni in Sici» *lia* (2) » Molti di fatti che si erano rifugiati in quest'Isola ritornarono allora a Napoli. Con altro decreto poi del giorno primo di dicembre Gioacchino revocò l'ordine con cui due anni addietro le Calabrie erano state dichiarate in stato di assedio (3). Stabilì quindi d' impadronirsi della Sicilia, e incominciò a fare i preparamenti per la spedizione (4).

31. La corte di Palermo che appunto ciò sospettava, aveva di già provveduto alla pro-

---

(1) Rapporto di Lamarque nel Giornale Italiano 1808 num. 321.
Pignatelli Strongoli Memorie intorno alla Storia del Regno di Napoli Tom. I pag. 46 — 49.
Victoires, conquêtes etc. Tom. XIX pag. 344 — 348. Memorie particolari.
(2) Bollettino delle Leggi del regno di Napoli 1808 num. 190.
(3) Ibid. num. 220
(4) Rapporto del Ministro degli affari Esteri di Francia dei 12 aprile 1809.

pria difesa. Primieramente continuando gl'Inglesi ad occupare alcuni luoghi della spiaggia orientale di Sicilia, nel giorno trenta di marzo sottoscrisse coi medesimi una convenzione, nella quale in sotanza fu stabilito: «
» Vi fosse continuazione di sincera e costante
» amicizia tra il re delle due Sicilie e quel-
» lo della gran Brettagna. Le due parti con-
» traenti si sarebbero dato nell' attuale guer-
» ra contro la Francia ogni soccorso ed assi-
» tenza in proporzione delle loro rispettive for-
» ze. Ferdinando promettere alle truppe ed ai
» bastimenti militari Inglesi in Sicilia, non che
» alla marina militare di Malta, la franchigia
» di tutti i dritti che gli appartenevano sopra le
» munizioni da guerra e da bocca di cui ab-
» bisognassero. In compenso il re della gran
» Brettagna obbligarsi nell' attuale guerra di
» difendere le piazze di Messina e di Augu-
» sta; di mantenervi per tal effetto a suo ca-
» rico dieci mila uomini, e di accrescere il nu-
» mero se il bisogno lo esigesse. Obbligarsi
» inoltre di pagare al Monarca Siciliano un an-
» nuo sussidio di trecento mila lire sterline
» (a contare dal dieci di settembre del mille
» ottocento cinque in cui le truppe Inglesi e
» Russe furono chiamate in Napoli) finchè du-
» rasse la guerra. Ed essendo intenzione del
» monarca Siciliano d'impiegare i detti sus-
» sidj per la sua marina e per le sue trup-
» pe di terra, in ogni tre mesi si sarebbe da-
» to al governo Brittanico un prospetto dell'u-
» so che si sarebbe fatto de' sussidj pagati.
» Subito che si potesse, si sarebbe conchiuso un
» trattato di commercio i di cui articoli po-

» tessero essere egualmente vantaggiosi ai rispettivi sudditi. Il re delle due Sicilie obbligarsi a non conchiudere colla Francia una pace separata dall' Inghilterra ; e questa dalla sua parte obbligarsi egualmente a non pacificarsi colla Francia senza comprendervi e preservare gl' interessi del monarca siciliano (1) ».

32. Con questi sussidj la corte di Palermo riordinò le truppe di linea, e le accrebbe a circa dodici mila uomini. Stabilì inoltre diverse compagnie di volontarj siciliani i quali, mentre stavano alle case loro, si esercitassero nel mestiere delle armi e fossero pronti ad accorrere ovunque il bisogno di difesa lo richiedesse. Mentre poi si prendevano queste precauzioni contro i nemici esterni, s' incominciarono a temere gl'interni. Imperciocchè nel mese di ottobre si scoprì in Messina una trama che si sospettò tendente a favorire i francesi. Fu pertanto spedito da Palermo il marchese Artale in qualità di giudice delegato il quale fece carcerare diversi rei o sospetti, tutti però di bassa classe e perciò incapaci di ordire congiure formidabili. Quindi colle carceri tetre, anguste, e bassissime (che i nazionali chiamano *dammusi*) con funicelle strette alle tempia, ferri infuocati ai piedi, ed altri simili tormenti soliti allora ad usarsi in Sicilia, cercò di scuoprire la verità del fatto. Nulla si verificò d'interessante, e la cosa finì

(1) Trattato di alleanza e di sussidj tra il re delle due Sicilie ed il re della gran Brettagna. Palermo stamperia reale.

che gl'Inglesi ristucchi che in una piazza da loro militarmente occupata si usassero tali sevizie contro i carcerati, nella primavera del prossimo anno scacciarono il delegato palermitano, ed il processo svanì (1).

33. Mentre poi la Sicilia armava, la corte di Sardegna all' opposto avrebbe gradito di rimanere nella neutralità; ma non aveva forze sufficienti da farla rispettare dalle grandi potenze belligeranti, e perciò succedevano talvolta presso le sue coste atti ostili senza che potesse impedirli. E da ciò ne venne che Napoleone con decreto del giorno venti di aprile declamò : » Le navi francesi da molto tempo non trovare sulle coste di Sardegna nè sicurezza nè » protezione; parecchie essere state predate » dagl' Inglesi alla vista dell' Isola senza che » il governo Sardo avesse curato di far rispettare la neutralità. In Sardegna armarsi pubblicamente corsari inglesi: permettersi provvisioni per Malta e per Gibilterra. Il governo Sardo dopo di essersi obbligato (colla » convenzione dei diciannove di novembre del » mille ottocento sette) a riparare le violazioni ed a prevenirne ulteriori, aver formalmente ricusato di adempiere a' suoi obblighi. Quindi per tutti questi motivi si mettesse un *embargo* sui bastimenti sardi nei » porti di Francia (2)». L'Imperatore d'Austria ammogliandosi per la terza volta nel giorno sei di gennajo sposò l'arciduchessa Maria Luigia figlia del defunto Arciduca Ferdinando, e di Maria Beatrice di Este.

(1) Memorie particolari.
(2) Giornale italiano 1808 n. 152.

Spirito pubblico contrario ai francesi. Stabilimento in Germania della società segreta dell' unione della virtù 1 — Armamenti dell' Austria 2 — Disposizioni di Napoleone. La Russia offre inutilmente la sua mediazione all' Austria ed alla Francia 3 — Manifesto e dichiarazione dell' Austria contro la Francia 4 — Maneggi della medesima per sottrarre dal dominio francese la Germania settentrionale, l' Olanda, e l' Italia. Avrebbe acconsentito che il re di Sardegna avesse il regno italico 5 — Proclamazioni austriache ai polacchi ed ai tedeschi — 6 Agl' italiani — 7 Dichiarazione francese 8 — Forze austriache e francesi 9 10 — Gli austriaci si avvanzano sulle offese. L' arciduca Carlo invade la Baviera 11 — Napoleone vince gli austriaci a Landsut, ad Eckmühl, ed a Ratisbona 12 — Prende Vienna 13 — Tenta di passare il Danubio. Battaglia di Esling, o di Gross-Aspern 14 — Muovimenti dell' arciduca Giovanni in Italia. Ritirata del vicerè 15 — Battaglia di Sacile Fontana fredda 16 — Il vicerè si ritira all' Adige, gli austriaci invadono il Veneziano 17 — Si ritirano. Battaglia della Piave 18 — L' arciduca Giovanni si ritira in Ungheria, ed il vicerè lo persegue 19 — Battaglia della Raab. L' arciduca Giovanni si ritira sul Danubio, il vicerè si reca in Austria 20 — Sollevazioni in Germania contro i francesi 21 — Negoziati tra l' Austria e la Prussia. Muovimenti dei russi contro gli austriaci. Avvenimenti della guer-

ra in Polonia 22 — *Battaglia di Wagram* 23-24 — *Armistizio* 25 — *Spedizione della Sicilia contro il regno di Napoli* 26.28—*Spedizione inglese contro l' Olanda* 29 — *Negoziati di pace tra l' Austria e la Francia. Assassinio tentato contro Napoleone* 30 — *Trattato di Schöenbrunn. Napoleone prende il titolo di mediatore della confederazione svizzera* 31 — *Sottomissione del Tirolo sollevato. Stabilimento delle provincie Illiriche* 32 — *Abdicazione di Gustavo Adolfo IV re di Svezia. La Russia dilata i suoi confini in Polonia . acquista la Finlandia , e guerreggia nuovamente colla Turchia* 33 — *Cenno sulla guerra di Spagna* 34 — *Sulle finanze francesi* 35 — *Napoleone erige la Toscana in gran dignità e gran ducato dell' impero , ne conferisce il governo alla sorella Elisa , e dà diverse disposizioni relative all' amministrazione* 36 — *Angustie e consolazioni di Pio VII* 37 — *Napoleone unisce gli stati pontificj all' impero francese.* 38 — *Pio VII protesta contro la invasione dei suoi dominj* 39 — *Scommunica gli autori della medesima* 40 — *Invettive di Napoleone contro la scommunica* 41 — *Pio VII. è portato via da Roma* 42-44 — *È condotto a Grenoble* 45 — *Quindi a Savona. Napoleone prescrive che la curia ecclesiastica di Roma sia trasferita a Parigi* 46 — *Disposizioni del nuovo governo stabilito in Roma* 47 — *Stabilimento del senato Consulente nel regno italico* 48 — *Pubblicazioni di codici ed altri ordinamenti nel regno di Napoli. Morte di Saliceti* 49 — *I si-*

ciliani abbandonano Ponza. Gl' inglesi s' impadroniscono di alcune isole Jonie 50 — *Napoleone fa divorzio con Giuseppina* 51.

1. Il dominio che in pochi anni i francesi avevano acquistato in Italia, in Germania, nella Polonia ed in Ispagna aveva naturalmente suscitato contro loro molto odio, essendo per lo più i conquistatori detestati dai popoli vinti. Nelle province unite alla Francia molti che n' erano stati parteggiani allor quando predicavano i diritti dell' uomo, se n' erano alienati dopo che alla repubblica era successo il dispotismo. Nè i nuovi codici, il sistema ipotecario, l'amministrazione regolare, e gli altri buoni ordini civili che stabiliva Napoleone erano sufficienti ad equilibrare l' avversione che si suole generalmente avere ad un dominante nuovo e straniero. Gli stati poi ch' egli aveva creati o tratti sotto la sua influenza non gli erano molto affezionati, essendo la loro esistenza politica di poco superiore a quella delle vere province francesi. La Prussia, Roma, la Sicilia, e la Sardegna erano in continua apprenzione di essere vittime dell' ambizione di quel potentissimo conquistatore. Quindi uno spirito pubblico in molte parti di europa, tendente a desiderare l' antica indipendenza reale delle nazioni e dei popoli. Fra coloro poi che avevano in avversione i francesi niuno per avventura uguagliava i Prussiani. Baldanzosi costoro poc' anzi per la fama militare loro tramandata da Federico II, fremevano nel

vedersi vinti e quindi oppressi. E da ciò[1] ne venne che mentre la corte continuava a risiedere in Koënisberg; alcuni personaggi per grado o per talenti insigni nel precedente anno deliberarono di agire secondo le circostanze per salvare la patria. Riflettevano essi: » I disastri dell' ultima guerra doversi attribuire » alla corruzione de' costumi, per cui degenerata nella pace l' austerità dell' antica disciplina militare, prima della giornata di Jena si era troppo delle proprie forze presunto, quindi troppo disperato. Per rimediare » adunque al male fatto doversi procurare di » ristabilire l'antica virtù;ne ciò potersi meglio » eseguire che coll'educare la gioventù, nella » sobrietà nella ginnastica, ed in una filosofia » operatrice con cui le s'inspirasse l'amore della » patria e del sovrano ». Stabilirono pertanto con questo disegno una società che denominarono scientifica e morale, e lo permise il re; ma colla condizione che non s' ingerissero negli affari dello stato. Vollero però i primi autori di quella instituzione nasconderne quanto più potessero il vero scopo nell' arcano di un altra società particolare e più ristretta, che chiamarono *Tugen-bund*, cioè unione della virtù. Da Koënisberg la società si propagò in tutti gli stati Prussiani, e forse in altri confinanti della Germania; ma coll' ampliarsi incominciò a cangiare alquanto di natura. Imperciocchè aggregati Blücher ed altri militari di sperimentato valore, non tardarono costoro a meditare il modo di liberare la Prussia e l' Allemagna tutta colle armi popolari tosto che ne

fosse venuta occasione propizia (1). E questa sembrò appunto che loro si fosse presentata in quest' anno.

2. Imperciocchè l'Austria che nelle due ultime guerre aveva mosso le sue armi contro la Francia perchè si era troppo ingrandita, molto più ne divenne gelosa pei nuovi acquisti fatti da Napoleone dopo la pace di Presburgo. Sembra poi che dalla gelosia passasse nell' apprensione dopo la marcia dei francesi in Ispagna e nel Portogallo; imperciocchè nel giorno dodici di maggio del precedente anno Francesco I. pubblicò una patente con cui, aggiungendo un battaglione ad ogni reggimento, portava l'esercito di linea a trecento mila uomini. Nel giorno nove poi del seguente mese di giugno pubblicò altra patente con cui stabilì nelle sue provincie tedesche una milizia detta *Landwehr*, destinata a difendere le frontiere in caso di bisogno, ed a somministrare secondo l' occorrenza esperte reclute, e rinforzo all' esercito di linea. La dieta di Ungheria accordò nel medesimo anno venti mila reclute, ed offrì in caso di bisogno una milizia nazionale (che chiamano *insurrezione permanente*) di altri trentaseimila novecento e diciassette uomini, fra i quali quindici mila cento e sette di cavalleria. Tredici mila di tali milizie ne somministrò la Croazia, e cinquemila la Schiavonia. Con queste milizie l' esercito di riserva doveva ascendere in tutto a duecento e qua-

(1) Schoell Hist. abr. Tom. IX. pag. 263—266. Sulle cause e gli effetti della confederaz. Ren. Parte II. Vol. II. pag. 160—166

ranta mila uomini (1). Colla moneta di rame aumentata sino ad ottanta milioni di fiorini e colla carta monetata accresciuta sino a settecento e sei milioni si supplì alla spesa di un tanto armamento (2).

3. Napoleone avuta di ciò notizia mentre ancora era a Bajona, incominciò a farne pervenire lagnanze a Metternich ambasciadore austriaco a Parigi (3); e frattanto dall'interno della Francia fece marciare truppe in Germania. Ritornato poi alla sua capitale, nel giorno quindici di agosto fece pubblicamente una forte invettiva contro l' istesso Metternich, interrogandolo specialmente » se l' Austria voleva far» gli guerra, o paura. Disarmasse se bramava di conservare la pace «. Rispose costantememente quell' ambascitore : » Essere pacifi» che ed invariabili le intenzioni del suo sovra» no, e gli armamenti che si facevano esse» re semplici mezzi di difesa per livellarsi co» gli altri stati nei quali vi era il sistema del» la coscrizione ». Lo stesso dichiarò similmente Francesco I. in una lettera che scrisse direttamente a Napoleone (ai diciotto di settembre) nell' inviare il barone di Vincent ad Erfut. Certamente l' imperatore de' francesi poco credeva a simili asserzioni ; ma fidandosi nell' influenza della Russia la quale sembrava volersi interporre per la conservazione della pa-

(1) Stutterheim. La guerra de l' an. 1809. entre l' autriche et la france. Avant-propos. pag. VII — XI.

(2) Lichtenstern statistica dell'impero d'Austria Part. III. §. Finanze pag. 373.

(3) Documenti comunicati al senato francese. Monitore 25 Apr. 1809.

ce; conoscendo poi benissimo che nel corso dell'anno mille ottocento otto l'Austria non poteva essere pronta a combattere; e d'altronde premendogli di ultimare la guerra di Spagna, finse di credervi ed occupossi specialmente della Spagna. Intanto l'Austria proseguiva i suoi armamenti, e nei popoli tedeschi cresceva l'ardore e la smania di sottrarsi alla dominazione straniera, vedendo da vicino un sì potente appoggio, e contemplando da lontano l'esempio degli spagnuoli. In tal modo l'aspetto della Germania sul fine del precedente anno divenne così minaccevole, che indusse Napoleone a ritornare in Francia per prepararsi alla inevitabile guerra coll'Austria. La Russia a cui questa lotta dispiaceva, sospettando per avventura che sarebbe terminata con maggiore aumento di forze al di già troppo potente Napoleone, adoprossi di fatti per conservare la pace, proponendo » una triplice » guarentigia che de' proprj stati si facessero » l'Austria, la Francia, e la Russia ». Ma il gabinetto di Vienna non credette una tale offerta sufficiente a tranquillarlo ne' suoi timori, e la rigettò. Allora la Russia dichiarò che » in pace o in guerra sarebbe stata unita » alla Francia ». Si corse adunque da ambedue le parti alle armi (1).

4. L'imperatore Francesco I incominciò dal

---

(1) Documenti comunicati al senato francese. Monitore 1809 num. 115.
Schoell Hist. abr. Tom. IX. pag. 213—223.
Sulle cause e gli effetti della confed. Renana Part. II. Vol. II. pag. 124 — 182.

pubblicare una dichiarazione ed un manifesto, con cui in sostanza annunziò che » sebbe-
» ne il trattato di Presburgo portasse l'im-
» pronta delle circostanze poco favorevoli che
» all' epoca in cui fu sottoscritto l' indussero a
» far cedere ogni altra sua considerazione a
» quella del bisogno momentaneo della sua
» monarchia, e non di meno essersi fatto un
» dovere di eseguirlo scrupolosamente. Non co-
» sì per parte della Francia. Imperciocchè in
» contravvenzione de'patti essersi dai francesi
» fatte tolte, o ritenuti oggetti spettanti al-
» l'austria pel valore di ventiquattro milioni
» di fiorini. L'arciduca allora elettore di Sa-
» lisburgo (il gran duca di Toscana) e l'ar-
» ciduca gran maestro dell'ordine teutoni-
» co non essere mai potuto pervenire a gode-
» re pienamente quanto era stato loro promes-
» so. L'altro arciduca allora landgravio di
» Brisgovia (duca di Modena) che doveva avere
» una indennità, nulla mai avere conseguito.
» Intanto i vasti progetti di Napoleone esser-
» si maggiormente sviluppati colla confedera-
» zione Renana dalla quale derivò la distruzio-
» ne dell' Impero germanico, col sistema con-
» tinentale, col proporre alla corte di Vienna
» la divisione dell' impero ottomano, e frat-
» tanto invadendo la Spagna ed il Portogallo.
» Essere allora prevalsa in Europa l'opinione
» generale che terminata la sommissione di
» quelle regioni, Napoleone si sarebbe rivol-
» to contro l'Austria. Questi funesti presagi
» essere corroborati dagli avvenimenti d'Ita-
» lia, dove Napoleone estendendo il suo si-
» stema federativo, aveva unito al suo gran-

» de Impero Parma e l' Etruria; ed invaso
» lo stato pontificio trattava il capo della chie-
» sa qual prigioniere di stato. L' austria es-
» sere in fine stata forzata ad armarsi per
» difendersi. Il suo grande oggetto essere di
» mettere un termine allo stato di agitazione
» in cui era da tre anni. La sua sicurezza es-
» sere relativa tanto al sistema universale di
» Europa, quanto alla indipendenza degli sta-
» ti circonvicini, e specialmente della Germa-
» nia e dell' Italia. Quindi dopo di aver pen-
» sato alla sicurezza propria non conoscere al-
» tro dovere più sacro che d' interessarsi al-
» la prosperità e ad una giusta indipendenza
» dei suoi vicini (1) ».

5. Con tali principj e dichiarazioni l'austria rivolse la sua politica a tutti coloro che in Europa potevano agire contro la Francia ed erano gelosi dell'esorbitante grandezza di quella. Ristabilì pertanto le sue correlazioni amichevoli coll' Inghilterra. Ricusò di riconoscere Giuseppe Bonaparte in re di Spagna, e promise cento mila fucili agli Spagnuoli che combattevano per Ferdinando VII (2). Procurò che il principe di Orange si portasse e Koënisberg per indurre il re di Prussia a muovere guerra alla Francia (3). Secondò le operazioni e gli armamenti che il duca di Brunswich-Oels ed il Landgravio di Assia-Cassel rifuggiati ne' suoi

---

(1) Schoell recueil de piec. offic. Tom. II. pag. 435 — 454. et Tom. IX pag 261 — 294.

(2) Rapporto di Champagny etc. monitore 1809 n. 115.

(3) Correspondance de Bonaparte tom. VII. p. 408-411.

stati facevano per ricuperare colle armi e coi maneggi (forse concertati colla *unione della virtù*) gli antichi loro dominj. Procurò di dirigere particolarmente lo spirito pubblico di Allemagna alla smania di ricuperare l' indipendenza nazionale; e punto non dubitava che ad occasione propizia tutta la nazione si sarebbe sollevata contro i francesi, e lo stesso avrebbe fatto anche l' Olanda (1). Per diminuire poi l' invidia deliberò di promettere agl' italiani un governo nazionale e costituzionale, e partecipò al re di Sardegna che non sarebbe sta-
» ta aliena dall' acconsentire che nel ricupe-
» rare il Piemonte sino alle Alpi vi aggiunges-
» sero il Genovesato il Piacentino ed il Par-
» meggiano sino all' Enza, e le province del
» regno Italico sino all'Adige (2)». Era finalmente sicura che gl' inglesi e siciliani avrebbero approfittato della diversione che si faceva alle forze francesi nell' alta italia per fare una spedizione contro il regno di Napoli.

6. Diresse pertanto a ciascun popolo proclamazioni analoghe alle circostanze ed allo spirito nazionale. Agli abitanti del Ducato di Varsavia rammentò » le speranze deluse del-
» la felicità promessa da Napoleone, ed il
» loro sangue sparso nella Spagna per cause
» ad essi estranee ». Ai tedeschi: » Il gio-
» go straniero, l' antica costituzione naziona-
» le distrutta, il potere imperiale trasferito

(1) Schoell Hist. abr. tom. IX pag. 265-266.
Sulle cause e gli effetti della confed. ren. par. II. Vol. II. pag. 170-172.

(2) Memorie particolari.

» ad un francese, l espulsione de' sovrani
» nazionali, e le proprietà territoriali asse-
» gnate ai conquistatori. L'obbrobrio di es-
» sere condotti forzatamente a combattere
» nelle Spagne e nella Germania stessa con-
» tro popoli loro fratelli. Intanto gli eserciti
» austriaci varcare le proprie frontiere non
» come conquistatori, ma animati soltanto
» dall' amore della patria, per combattere
» per essa e per la giustizia contro l' oppres-
» sione, per mantenere l' integrità della pro-
» pria Monarchia, e ridonare alla Germania
» l' indipendenza e l' onore nazionale. Imitas-
» sero l' esempio degli Spagnuoli sollevati po-
» polarmente contro gli oppressori stranieri. »

7. Agl' Italiani fu detto: » Ascoltate la ve-
» rità e la ragione. Esse vi dicono che voi
» siete gli schiavi della Francia, che voi
» spargete per essa il vostro sangue. Il re-
» gno d' Italia non è che un sogno, un nome
» vano. La coscrizione, i pesi, le oppressio-
» ni di ogni specie, la nullità della vostra
» esistenza politica, ecco de' fatti. La ragio-
» ne vi dice ancora che in uno stato tale di
» avvilimento voi non potete essere nè rispet-
» tati, nè tranquilli, nè Italiani. Volete voi
» esserlo una volta? Unite le vostre forze,
» le vostre braccia, ed i vostri cuori all' ar-
» mi generose dell' Imperatore Francesco. In
» questo momento esso fa scendere un arma-
» ta imponente in Italia. Egli la invia non
» per soddisfare una vana sete di conquiste,
» ma per difendere se stesso e assicurare la
» indipendenza di tutte le nazioni dell' Eu-
» ropa minacciate da una serie d' operazioni

» consecutive che non permettono di mettere
» in dubbio una schiavitù inevitabile. Se Iddio protegge i virtuosi sforzi dell' Imperatore Francesco e quelli de' suoi potenti alleati, l'Italia ritornerà felice e rispettata in Europa: Il capo della Religione ricuperà la sua libertà, i suoi stati; ed una costituzione fondata sulla natura e sulla vera politica renderà il suolo italiano fortunato ed inaccessibile a qualunque forza straniera. Svegliatevi dunque, Italiani! alzatevi! Di qualunque partito che voi siate stati o che siate, nulla temete, purchè siate Italiani. Noi non veniamo per inquirere, per punire; ma per soccorrervi, per liberarvi: vorreste voi restare nello stato abbietto in cui siete? La verità, la ragione vi dicono che un' occasione così favorevole di scuotere il giogo esteso su tutta l'Italia non si presenterà mai più; esse vi dicono che se voi non le ascoltate, voi correte rischio, qualunque sia per essere l'armata vittoriosa, di non essere altro che un popolo conquistato, un popolo senza nome e senza diritti; che se al contrario voi vi unite strettamente ai vostri liberatori, che se voi siete vittoriosi con essi, l'Italia rinasce, essa riprende il suo posto tra le grandi nazioni del Mondo, e può divenire, qual fu la prima. Italiani! una sorte migliore è nelle vostre mani! In quelle mani che portarono i lumi in tutte le parti del Mondo, e ridonarono all' Europa caduta nella barbarie le scienze, le arti, ed i costumi. Milanesi, Toscani, Veneziani,

» Piemontesi, e voi popoli dell'intiera Ita-
» lia, richiamate bene a memoria il tempo
» della vostra antica esistenza. Quei giorni
» di pace e di prosperità possono ritornare
» più belli che mai, se la vostra condotta
» vi rende degni di questo felice cambiamen-
» to. Voi non avete che a volerlo, e voi sa-
» rete Italiani (1) ». Spedì quindi per l'Italia sette emissari militari per procurare sollevazioni secondo le circostanze. Due di questi (Zamboni romano al servizio austriaco ed un certo Bianchi) si recarono a Roma per agire allorquando gl' Inglesi e siciliani avrebbero assaltato il Regno di Napoli (2).

8. Per parte della Francia il Ministro degli affari esteri dichiarò : » Allorquando do-
» po la giornata di Austerlitz la sorte del-
» l' Impero d' Austria era nelle mani di Na-
» poleone, l' Imperatore Francesco essersi re-
» cato a trovare il vincitore in mezzo al
» campo, ed avergli giurato amicizia e gra-
» titudine eterna. Commosso questi da quel
» tristo esempio delle umane vicende, avere
» restituito la maggior parte delle conquiste
» fatte. L' Europa non aver veduto senza
» meraviglia un tal atto di grandezza e di
» generosità ; ma Napoleone non averne a-
» vuto il tributo di gratitudine che gli era
» dovuto. L' Imperatore d' Austria essersi to-
» sto dimenticato di quel giuramento di ami-

(1) Materiali per la storia del sistema dell' Austria durante il corso della guerra del 1809.
Giornale Italiano 1809 num. 240. Supplemento.
(2) Memorie particolari.

» cizia eterna. Appena ristabilito sul trono
» non aver avuto altro scopo che di riordi-
» nare i suoi mezzi di forza, e prepararsi
» ad una nuova lotta pel momento in cui
» potesse sostenerla con vantaggio. Napoleo-
» ne potersi rendere la giustizia di aver fat-
» to tutto quello che la prudenza e la mo-
» derazione potevano suggerire per evitare la
» guerra; ma tutto indarno. Frattanto la
» mirabile di lui previdenza permettergli di
« sostenere una nuova guerra senza punto
» aumentare i pesi dello Stato (1) ».

9. L' Austria non aveva punto potuto ragunare tutte le truppe che aveva stabilito. Ma frattanto nella primavera ebbe sotto le armi duecento e sessantacinque mila uomini di fanteria e ventinove mila e quattrocento di cavalleria pronti ad uscire in campagna con settecento e novantuno pezzi di artiglieria. Ne diede il supremo comando (con pieni poteri) all' arciduca Carlo, il quale divise tutte queste forze in undici corpi. Uno di questi comandato dall' arciduca Ferdinando di Este e forte di trentacinque mila e quattrocento uomini fu collocato in Gallizia per agire contro il Ducato di Varsavia. Due furono destinati per l' Italia sotto gli ordini dell' Arciduca Giovanni, e comandati ciascuno in particolare dai luogotenenti generali Chasteller ed Ignazio Giulay. Sommavano questi a cinquantottomila cinquecento e novanta uomini di fanteria con cinque mila trecento e settanta di cavalleria, e cento settanta-

(1) Moniteur 1809 num. 115.

nove pezzi di artiglieria. Nugent colonnello era capo dello stato maggiore. L' esercito per l' Italia fu collocato fra Laibach e Tarvis. L' arciduca Carlo aveva sotto i suoi ordini immediati sei corpi, ai quali furono destinati in comandanti particolari Bellegarde, Kollowrath, Hohenzollern, Rosemberg, l' arciduca Luigi, ed Hiller. Due corpi furono destinati alla riserva sotto il comando particolare di Liechtenstein e di Kienmayer. Il generalissimo aveva da principio divisato di stabilire la sua base di operazione in Boemia; ma poi avendo saputo che Napoleone dirigeva le sue masse sul Danubio, lasciò in Boemia Bellegarde e Hollowrath con cinquantatremila ed ottocento uomini, e ragunò sull' Inn il principale esercito che sommava a cento trenta mila e seicento (1).

10. L' Imperatore de' Francesi ordinata una leva di ottantamila coscritti nel mese di gennajo, e preparatane poco dopo un' altra di quaranta mila (2), aveva intanto fatto avvicinare ai confini austriaci le armate che aveva già pronte. Nel centro ragunò nella Svezia e nella Baviera circa cento mila Francesi capitanati da Davoust, da Massena, e da Oudinot. A questi aggiunse ventisette mila Bavaresi che mise sotto gli ordini del suo Maresciallo Lefebure, dieci mila Wittember-

---

(1) Stutterheim La guerre de l' an 1809 entre la France, e l' Autriche. Avant-propos pag. XXII-XLIV. Schoell Hist. abr. Tom. IX. pag. 236, 237 Victoires, conquêtes etc. Tom. XIX. pag. 53, 44.
(2) Bulletin des lois ser. 4. num. 222 et 234.

ghesi de' quali ne diede il comando a Vandamme, e quattro mila Assiani e Badesi che unì al Corpo comandato da Massena. Alla destra aveva nel regno Italico e sotto il comando del Vicerè la Guardia Reale e due divisioni disponibili, locchè in tutto ascendeva a circa venti mila uomini. Aveva poi otto divisioni francesi, delle quali cinque di fanteria e tre di cavalleria. Di più due altre divisioni similmente francesi sotto gli ordini di Marmont formavano in Dalmazia l'estremità della sua destra. Sulla sinistra spedì Bernadotte a prendere il comando di quindici mila Sassoni accampati sotto Dresda. Aveva inoltre circa nove mila francesi nelle fortezze prussiane sull' Oder e in Danzica; e Poniatowski a Varsavia con dodici mila Polacchi (1). Finalmente aveva a suo favore un'armata russa che secondo i patti doveva essere di cento cinquanta mila uomini (2).

11. Così erano disposte da ambedue le parti le armate, allorquando nel giorno nove di aprile i comandanti austriaci (in Germania, e verso l'Italia) annunziando ai proprj soldati « essersi la libertà dell' Europa rifugia- » ta sotto le loro bandiere » prevennero coloro che gli erano a fronte che « in sequela » di una dichiarazione del loro Sovrano al- » l'Imperatore Napoleone avevano ordine di

---

(1) Victoirês, conquêtes etc. Tom. XIX. pag. 54-56 et 136, 137.

(2) Rapport de Maret á Napoleon 24 juin 1812. Moniteur 3 juillet 1812.
Schoell Hist. abr. Tom. IX. pag. 260.

» avanzarsi con le truppe che erano sotto il » loro comando, e di trattare da nemiche » tutte quelle che loro avrebbero fatto osta- » colo ». Di fatti nel giorno dieci di aprile recaronsi sulle offese: L'Arciduca Carlo varcò l' Inn per invadere la Baviera Egli stabilì di avanzarsi con quattro corpi (sostenuti dai due di riserva ed ascendenti in tutto a cento ventisei mila, e quattrocento uomini al punto strategico delle sponde del Danubio fra Ratisbona e Ingolstadt; quivi congiungersi agli altri due Corpi che dalla Boemia conduccvano Bellegarde e Kollowrath; e quindi marciare per battere i Corpi Francesi avanti che si fossero potuto ragunare. Primieramente invitò il Re di Baviera » ad » ascoltare i voti del suo popolo il quale non » vedeva negli Austriaci che i suoi liberato- » ri, ad affidarsi alla equità dell' Imperato- » re Francesco, ed alla protezione della sua » armata ». Ma il re Massimiliano credette di abbandonare la sua Capitale e ritirarsi a Dillingen, facendo nel tempo stesso riparare le sue truppe sulla sponda sinistra dell' Iser. Gli austriaci invasero tutta la Baviera, ne investirono le fortezze, e nel giorno sedici di aprile occuparono Monaco, e presero Landsut dove forzarono il passo dell' Iser. Continuarono quindi i loro movimenti verso l' Abens per avvicinarsi alle divisate sponde del Danubio, e così proseguirono a squadronare sino al giorno diciannove.

12. Ma Napoleone il quale appunto conosceva di qual interesse sia il possesso di quelle sponde a chi guerreggia nella Germania

meridionale, era stato più sollecito nel farle occupare dalle sue truppe condotte da Davoust. Esso poi partito da Parigi ai tredici di aprile giunse ai diciotto ad Ingolstadt, e squadronò per ragunare le sue truppe in modo da potere con una stessa massa superiore in forze, battere separatamente le colonne nemiche prima che si unissero. Questa unione fu di fatti eseguita nel giorno diciannove, e da tali movimenti ebbero luogo i combattimenti a Scheidert, Hausen, Jann, Dinzlingen, Arnhofen, Kirchdorf, Bibourg e Pfaffenhousen. Alcuni di essi furono di dubbia fortuna: quello di Dinzlingen fu favorevole agli austriaci; ma il risultamento totale ne fu che l' esercito francese nell' unirsi divise quello dell' inimico, interrompendo le comunicazioni fra l' ala destra in cui era l' arciduca Carlo coi corpi di Hohenzollern e di Rosemberg, e la sinistra nella quale eranvi i corpi dell' arciduca Luigi, d' Hiller, e di Kienmayer. Allora Napoleone prescrisse a Davoust di tenere a bada l' Arciduca Carlo verso Ratisbona, ed esso intanto assalì con quasi cento mila uomini l' ala sinistra rimasta sotto il comando d' Hiller il quale non ne aveva che circa cinquanta mila. Da questo disegno ne seguirono nel giorno venti di aprile aspri combattimenti a Rohr, Rottembourg, Kirchdorf, e Siegenberg. Hiller sostenne tenacemente i suoi posti, ma infine dopo di aver perduto circa sette mila uomini dovette cedere, e decise di ritirarsi sulla sponda sinistra dell' Iser. Ai ventuno fu assalito a Lutmansdorf, a Pfeffenhausen, ad Al-

tendorf, e finalmente a Landshut mentre passava l' Iser. Perdette quivi cinquemila e trecento uomini, venticinque cannoni, e molte bagaglie, e nel giorno seguente marciò per ritirarsi sull' Inn. Napoleone lasciate poche truppe a perseguirlo si rivolse colla maggior parte contro l'Arciduca Carlo. Questi era frattanto stato raggiunto dalla riserva di Liechtenstein, e nel giorno venti di aprile si era impadronito di Ratisbona (facendone prigioniere il presidio francese) dove si era congiunto col corpo di Kollowrath. In tal guisa aveva ragunato settantadue mila uomini. Ignorando quanto era accaduto all' ala sinistra, nel dì ventuno di aprile squadronò per collocarsi fra il Danubio e la Laber, attendendo Hiller per recarsi sulle offese. Nell' eseguire un tale movimento combattettè a Leuendorf a Scheidort, a Leuchling ed a Schierbing. La continuazione della mancanza di notizie gli fece alfine comprendere i disastri della sua ala sinistra, ed allora nel giorno ventidue di aprile squadronò per attaccare il lato sinistro dell' esercito francese, ed avvicinarsi in tal modo alle altre sue truppe. Nella sera però dello stesso giorno fu esso stesso assalito ad Eckmühl da Napoleone il quale squadronava per respingerlo sulla sinistra del Danubio. Aspra fu la battaglia, ma infine l' Arciduca oppresso da forze superiori perdette circa sei mila uomini, e dovette ritirarsi a Ratisbona. Quivi nella seguente notte incominciò a passare il Danubio per congiungersi sulla riva sinistra col Corpo di Bellegarde; ma raggiunto nel dì ventitre da Napoleone (che rimase

leggermente ferito nel piede destro) perdette in una azione altri otto mila uomini.

13. Dopo questi disastrosi avvenimenti unì cinquanta quattro mila uomini che gli erano rimasti a ventiquattro mila che ne aveva Bellegarde, e divisò di marciare per la Boemia verso Lintz, ripassare quivi il Danubio, e riunendosi agli avanzi de' corpi di Hiller e dell'arciduca Luigi difendere le posizioni dell' Austria. Ma Napoleone colla sua celerità gl' impedì similmente l' esecuzione di questo nuovo disegno. Imperciocchè lasciato soltanto Davoust ad osservarlo (mentre d'altronde prescrisse a Bernadotte di minacciare la Boemia a recarsi sul Danubio) esso frattanto marciò rapidamente in Baviera, e non ostante una vittoria riportata da Hiller nel dì 24 di aprile a Neumurkt, a' ventisei passò l' Inn, ed entrò in Austria. Distaccò sulla destra Lefebure per ricuperare Monaco e penetrare nel Tirolo, ed ai tre di maggio egli stesso occupò Lintz prima che potesse giungervi l' arciduca. Battette nello stesso giorno Hiller che aveva circa trenta mila uomini ad Ebersberg, e lo costrinse a ritirarsi dietro l' Enns. Questi lasciò poscia dieci mila uomini ad osservare la strada di Vienna, e con ventimila nel giorno otto di maggio passò il Danubio fra Mantern, e Krems. Napoleone ai dieci pervenne sotto Vienna, e la prese per capitolazione ai dodici. Avvisò intanto i suoi soldati: » non » conservassero alcun orgoglio delle loro vit» torie; osservassero soltanto nelle medesime » una prova di quella giustizia divina che » puniva l' ingrato e lo spergiuro ». Emanò

un ordine del giorno con cui » dichiarò di- » sciolta la Landwher » e diresse una proclamazione agli Ungaresi invitandoli » a sot- » trarsi dall' ubbidienza dalla Casa d'Austria » ed eleggersi un Re particolare (1) ».

14. Del resto presa Vienna pensò subito a passare il Danubio ed assicurarsi una testa di ponte per poter squadronare secondo le circostanze sulle due rive. Scelse per questa operazione il punto dirimpetto ad Ebersdorf dove il fiume si divide in tre rami da due Isole, una delle quali detta di Lobau non è distante dalla sponda sinistra che sessanta tese. Egli calcolava che stabilendosi nella medesima, in ogni evento il passaggio di quel piccolo ramo si sarebbe eseguito colle operazioni di un assedio in regola. Occupò di fatti quell' Isola, e costrutti ponti di barche, nei giorni venti e ventuno di maggio tragittò il Danubio con circa cinquanta mila uomini che schierò in battaglia, fissando il centro ad Esling, ed appoggiando la destra ad Enzersdorf e la sinistra a Gross-Aspern. Incontrò per altro immediatamente l' arciduca Carlo che gli fu a fronte con circa novanta mila uomini. Si combattette nella sera dello stesso giorno ventuno con dubbio evento. Si rinnovò quindi la battaglia nella mattina dei ventidue; e mentre la zuffa era nel massimo calore il Danubio crebbe improvvisa-

(1) Oeuvres de Napoleon Tom. V. pag. 398-432.
Stutterheim La guerre de l' an 1809 entre l' Autriche et la France Tom. I.
Victoires, conquêtes etc. Tom. XIX. pag. 47-111.

mente; d'altronde gli Austriaci vi misero dentro barche cariche di sassi e *brulotti*, sicchè i ponti Francesi furono rotti. Allora Napoleone concentrò l'armata e ne ordinò la ritirata nell' Isola di Lobau; dove di fatti la ragunò nella seguente notte e nella mattina del giorno ventitre, ristabilendo a grandi stenti il ponte sul ramo del fiume che divide l' Isola dalla sinistra sponda. Gli Austriaci scrissero di aver avuta in quella battaglia detta di Esling o di Gross-Aspern quattro mila uomini morti tremila feriti ed ottocento trenta prigionieri. La perdita de' Francesi fu da alcuni calcolata da quindici a venti mila uomini. Essi ebbero fra i morti il Maresciallo Lannes duca di Montebello che, ferito da una palla di cannone in una coscia, spirò poco dopo in Vienna. Napoleone attese quindi a ristabilire ponti più solidi ed a concentrare maggiormente le sue armate (1).

15. Intanto l'Austria non ostante questo parziale vantaggio, pei precedenti disastri dovette abbandonare i suoi progetti d'invasione, di rivoluzione e di ristabilimento dell' indipendenza Europea, e concentrare le sue forze per provvedere alla propria difesa. Ed in quanto all'Italia sul principio delle ostilità l'Arciduca Giovanni spedì sulla destra Chasteller (il quale rimise il comando de

(1) Oeuvres de Napoleon Tom. V. pag. 433 441.
Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag 73-86 et pag. 263-266.
Victoires, conquêtes etc. Tom. XIX. pag. 112-128.
Schoell Hist. abr. Tom. IX. pag. 247-248

suo corpo ad Alberto Giulay) con dieci mila uomini e diciassette cannoni nel Tirolo, e questi sollevò quella provincia. Alla sinistra distaccò Stoichewich con sette mila e trecento uomini e quattordici cannoni in Croazia per tenere a bada Marmont nella Dalmazia. Egli poi essendosi, avanzato presso l'Isonzo con quaranta due mila cinquecento e novantotto uomini di fanteria, quattro mila e settecento di cavalleria e cento e quarantotto cannoni, nel giorno undici di aprile passò quel fiume presso Caporeto, Ternova, e Gorizia. Il generale Frimont che comandava la vanguardia sorprese e fece prigionieri i posti francesi che il Vicerè aveva a Starasella e Pulvero. L'arciduca si faceva sostenere alla destra da un distaccamento comandato dal colonnello Volkmann il quale discese dalla valle della Fella sopra Venzone dove combattette favorevolmente contro un posto francese, e quindi si avanzò lungo il Tagliamento sotto Osopo. Il Vicerè non aveva per anco ragunato la sua armata. Egli era in Udine, ed aveva sull'Isonzo soltanto due divisioni di fanteria francese comandate dai generali Seras e Broussier, ed un'altra di cavalleria leggiera sotto gli ordini di Sahuc. Grenier, Barbou, e Lamarque erano allora con altre divisioni di fanteria francese a Sacile, Treviso e Verona. Grouchy e Pully con due divisioni di dragoni similmente francesi erano anche più distanti sulla riva destra dell'Adige e del Pò. Severoli e Fontanelli con due divisioni di fanti Italiani erano a Padova ed a Montechiaro. La guardia Italiana era parte in Pa-

dova e parte a Milano. Quindi in tale dispersione di forze Eugenio conobbe immediatamente la necessità di ritirarsi per concentrarle. Di fatti lasciati sufficienti presidj in Palmanova ed in Osopo, nel giorno undici di aprile ritirò le divisioni di Seras, di Broussier, e di Sahuc sul Tagliamento, e poi nei quattro giorni seguenti sulla Livenza presso Sacile. Le unì quivi a quelle che comandavano Grenier, Barbou e Severoli, e ad alcuni distaccamenti della guardia Italiana. Gli austriaci entrarono ai tredici di aprile in Udine, e nel dì seguente passarono il Tagliamento. Ai quindici squadronarono per circondare la sinistra della retroguardia francese, e tagliarle le comunicazioni colla Livonia. Riuscirono in parte nel loro disegno, e dopo un ostinato combattimento a Pordenone presero mille e ottocento prigionieri e quattro cannoni.

16. Intanto il Viceré Eugenio colle sue divisioni unite credette poter presentare battaglia all' inimico e tentare di arrestarne i movimenti offensivi, mentr' era di già pervenuto a prendere posizione sulla Voncel. Adunque nella mattina del giorno sedici di aprile schierò presso Sacile le divisioni di Grenier e di Barbou nel centro, Seras e Severoli all'ala destra, Broussier alla sinistra, e tenne in riserva la cavalleria di Sahuc con qualche squadrone della guardia Italiana. Incominciò quindi l' attacco dalla sua destra, e diresse prima Seras e poi Severoli contro Palsi villaggio sulla Voncel. Questo posto fu preso; ma ben tosto il comandante austriaco raffor-

zò i suoi con truppe che mosse da Porcia, e allora gli assalitori dovettero retrocedere. Rafforzati però di poi anch' essi da tre battaglioni della divisione di Barbou, si avanzarono nuovamente sulle offese, e respinsero gli austriaci sino al di là di Porcia. Ritornarono subito costoro con nuove forze all' assalto per riprendere questo villaggio; allora Grenier e Barbou si mossero col centro per sostenere l' ala destra, Broussier si avanzò colla sinistra sopra Fontana Fredda per mettersi in linea col centro; il colonnello Gifflenga con uno squadrone di dragoni della Guardia Italiana caricò successivamente diverse colonne di cavalleria nemica e l' azione divenne generale. Si combattette per sei ore con eguale coraggio e fortuna; ma infine gli austriaci superiori in numero e specialmente in cavalleria minacciarono di circondare l'ala sinistra del Vicerè, ed allora questi dovette cedere, ed alle tre pomeridiane ordinò la ritirata sopra Sacile. La cavalleria di Sahuc che restò da principio alla retroguardia fu disfatta; e la divisione di Broussier che rimase la più esposta all' inimico dovette sostenere la difficile operazione di difendersi in ritirata coi quadrati contro una numerosa cavalleria, gli austriaci entrarono nella sera stessa in Sacile. Eugenio confessò di aver perduto più di due mila uomini, e di avere avuto tra i feriti i generali Garreau e Teste. Gli austriaci annunziarono di aver perduto tre mila e seicento uomini, di aver preso quattro mila seicento e sessantasei prigionieri con dodici cannoni. Essi calcolarono la per-

dita totale del Vicerè ad otto mila uomini.

17. Dopo questo disastro il Vicerè mandò il generale Barbou con sufficiente presidio a Venezia, e ritirossi a Caldiero sull' Adige dove giunse ai ventidue di aprile. Radunò quivi tutte le truppe disponibili che erano nel regno Italico, e fu inoltre rafforzato da due altre divisioni di fanteria francese comandate da Rusca e da Durutte, che lo raggiunsero dal Tirolo e dalla Toscana. Napoleone gli spedì anche per appoggio o Consiglieri Macdonald e Baraguay d' Hilliers, generali di riputazione antica. Allora egli diede un nuovo ordinamento all' armata. Collocò nel centro stabilito da Caldiero a San Michele le divisioni di Grenier e di Seras con quattro squadroni di usseri, e ne conferì il comando allo stesso Grenier. Mise alla destra che si estendeva da Caldiero a Ronco le divisioni di Broussier e di Lamarque con una Brigata di cavalleria e ne diede il comando a Macdonald. Baraguay d' Hilliers ebbe quello della sinistra che era presso Verona ed era formata dalle divisioni di Rusca, di Severoli e di Fontanelli. La Guardia Italiana, la divisione di fanteria francese di Durutte, e quelle di cavalleria comandate da Pully e da Sahuc furono messe in riserva. Mentre poi Eugenio dava queste disposizioni sull' Adige, successero diversi combattimenti sotto le Piazze assediate, e specialmente presso Venezia dove da qualche tempo il Governo attendeva a fortificare le Lagune con otto forti e novantasette fortini. Nel giorno ventitre di aprile l' arciduca Giovanni assaltò con molte

truppe uno di questi forti costrutto a Malghera, e ne fu respinto con perdita di diverse centinaja di uomini. Intanto occupò Padova (che ai venticinque di aprile fu ripresa dai francesi e di nuovo abbandonata nel dì seguente) e Vicenza, e poi si recò sull'Alpone presso Caldiero. Nel tempo stesso attesero gli austriaci a spargere le loro proclamazioni per indurre gl'Italiani a rivoltarsi contro i francesi; ma queste non poterono produrre molto effetto.

18. Imperciocchè l'avanzamento degli austriaci in Italia fu subito seguito dalle notizie delle loro sconfitte in Germania. Eugenio ne fu informato prima dell'arciduca Giovanni, ed immediatamente stabilì di recarsi sulle offese. Incominciò pertanto dal fare nel dì ventinove di aprile una ricognizione generale su tutta la linea. Fece pertanto avanzare il centro verso Soave, l'ala destra a Villanova, e la sinistra al monte Bastìa; ne seguirono da ciò diversi combattimenti, dopo i quali Eugenio richiamò l'armata a' suoi posti lasciando soltanto un forte distaccamento all'estremità della sua sinistra. Nel giorno trenta poi egli squadronò verso monte Foscarinetto minacciando la destra degli austriaci. Questi però recaronsi nuovamente sulle offese (sebbene nel giorno precedente fossero stati informati dei disastri di Germania) e ne seguì un combattimento a Gazzan presso il monte Bastìa. Ambedue le parti perdettero circa settecento uomini. Il Generale Francese Sorbier fu tra i feriti e prigionieri. Ma questo attacco non fu che una falsa dimostrazione,

poichè nella seguente notte incominciarono a ritirarsi. Essi ripassarono la Brenta ai due di maggio, ed in quel giorno la retroguardia comandata da Frimont sostenne un lungo combattimento da Montebello ad Olmo presso Vicenza. Ai tre l'arciduca Giovanni accampossi a Castel Franco appoggiando la destra a Bassano, e la sinistra a Treviso, ed in tal posto rimase nel giorno seguente. Egli divisava di dirigere Ignazio Giulay con una porzione delle truppe per la Piave, il Tagliamento, la Carniola e la Stiria al confine dell'Austria; nel qual muovimento sarebbe stato rafforzato dalla Landwehr di quelle Province, e dalla insurrezione Croata. Egli poi con la maggior parte dell'esercito si sarebbe recato nel Tirolo. Ma il Vicerè nel perseguirlo aveva diretto da Verona nella Valle dell'Adige il generale Rusca colla sua divisione, il quale discese poscia la Valle Sugana, e nel dì quattro attaccò gli austriaci che difendevano il Ponte di Bassano. Sostennero questi il loro posto, ma frattanto il muovimento del Rusca fece abbandonare all'arciduca il disegno di marciare nel Tirolo. Di fatti ai cinque di maggio si mosse verso la Piave, ed in tal giorno accaddero due combattimenti di retroguardia; uno a Postuma con Frimont, e l'altro a Treviso con le truppe che retrocedévano dal blocco di Malghera. Nel dì sei egli passò la Piave, ne distrusse i ponti ed accampossi a traverso della strada di Conegliano, divisava di fermarsi alcuni giorni per lasciare riposare le truppe, ed aspettare ulteriori notizie di Germania. Ma

Eugenio stabilì di attaccarlo, e nella notte precedente al dì otto di maggio col favore di una folta nebbia fece passare la Piave a guazzo alla sua vanguardia ed alla cavalleria, quasi senza che gli austriaci se ne accorgessero. L'Arciduca informato nella mattina di tale avvenimento ordinò al Generale Wolfskehl di assalire quelle truppe colla cavalleria, (della quale n'era comandante) facendosi sostenere da una brigata di fanteria. Quel generale però impaziente di combattere attaccò con due reggimenti di dragoni prima che arrivassero i fanti. Egli fu respinto, cadde morto, ed il generale Huger brigadiere di quei due reggimenti rimase prigioniere. Due reggimenti di usseri austriaci tentarono di arrestare l'inimico, ma furono anch' essi respinti, ed i francesi penetrarono nel centro austriaco sino alle vicinanze di Conegliano, impadronendosi di sedici cannoni. Ignazio Giulay però che era alla sinistra austriaca marciò col suo corpo ad attaccare il lato destro dei francesi, e li costrinse a retrocedere verso la Piave. Intanto alle tre pomeridiane quasi tutte le truppe francesi erano passate, ed Eugenio le schierò in battaglia. Mise nel centro una brigata di Broussier con un reggimento della divisione di Durutte, alla destra la divisione di Grenier (comandata da Abbè) e quella di Sahuc, Lamarque e Desaix alla sinistra; Pully e Grouchy colla loro cavalleria fra il centro e la destra. Baraguay d'Hilliers colle divisioni Italiane fu lasciato in riserva sulla destra riva, e vi rimase anche colà una bri-

gata di Broussier che per l'escrescenza delle acque non potè guadare. Disposte in tal guisa le truppe il colonnello Gifflenga che comandava temporaneamente sulla destra una brigata della divisione di Grenier, incominciò l'attacco dirigendosi al posto di Cima dell'Olmo; gli altri corpi seguirono il di lui movimento e l'azione divenne generale su tutta la linea. Gli austriaci opposero una vigorosa resistenza, ma poi retrocedettero su tutti i punti, e si ritirarono a Conegliano. Essi confessarono la loro perdita in tre mila e sei cento uomini. Il vicerè calcolò la propria a due mila e cinquecento uomini, e quella degli austriaci a dieci mila.

19. Del resto l'arciduca Giovanni continuò a ritirarsi. Nel dì nove di maggio passò *la* Livenza, ai dieci il Tagliamento e si recò a san Daniele. Raggiunto quivi dalla vanguardia francese, nel giorno undici la fece assalire per aver tempo di passare ordinatamente le prossime gole. Ne seguì da ciò un combattimento, nel quale perdette duecento e sessanta morti, seicento e trenta feriti e mille prigionieri; ma intanto l'esercito pervenne nel dì seguente a Venzone. Quivi lo divise, spedì Giulay per la valle dell'Isonzo nella Carniola con otto battaglioni e venti squadroni; ed esso con ventiquattro battaglioni e quattordici squadroni ascendenti in tutto a circa diciannove mila uomini marciò per la valle della Fella a Tarvis, e quindi per Villach e Klagenfurt a Gratz dove arrivò ai ventiquattro di maggio. Il Vicerè dopo il passaggio del Tagliamento divise anch'esso il suo esercito.

Spedì Macdonald con l'ala destra verso l'Isonzo, ed egli col centro e l'ala sinistra persequì l'arciduca. Macdonald ai quindici di maggio occupò Gorizia, ed ai ventuno le trincee di Prewald facendovi prigioniere un distaccamento austriaco che le difendeva. Nel tempo stesso spedì il Generale Schilt all'estremità della sua destra, e fece occupare Montefalcone e Trieste. Avanzossi di poi nella Carniola sopra Laybach dove si era chiuso il Generale Moitelle il quale alla prima intimazione si rese prigioniere con mille e cinquecento uomini. Ignazio Giulay ritirossi con quindici mila e cinquecento uomini sulla Sara fra Neustadt e Rann, ai quali ne unì poscia circa tredici mila della insurrezione Croata. Macdonald marciò quindi verso Cilli e Gratz. Intanto si mise in comunicazione con Marmont, il quale dopo la ritirata di Stoichevich che gli stava contro in osservazione, lasciato un presidio in Zara, si era mosso dalla Dalmazia, e dopo alcuni combattimenti sul monte Kitta, a Gratschatz, ed a Gospich aveva occupato Fiume; e quindi sul fine di maggio era marciato per unirsi all'armata del Vicerè. Questi poi col centro e colla sinistra entrò nella Carinzia; ai sedici di maggio assaltò gli austriaci che avevano occupato il posto di Obberkreut presso Tarvis. Ai diciassette prese di assalto il piccolo forte di Malborghetto, e nello stesso giorno scacciò gli austriaci da Tarvis, e dai vicini posti, dove la divisione Fontanelli prese diciotto cannoni, e novecento prigionieri. Ai diciotto prese similmente di assalto il forte di Predil, e ne

trucidò il presidio che dopo di essersi disperatamente difeso tentava di scampare. Avanzatosi quindi sulla strada di Judemburgo, nel dì ventiquattro di maggio incontrò e battette a san Michele Jellachich che scacciato dalla Baviera e dal Salisburghese veniva ad appoggiarsi all'esercito dell'arciduca Giovanni. Di otto mila uomini che quegli aveva gliene mise quattromila cento quarantacinque fuori di combattimento. Si avanzò quindi per la Stiria sul Somering ed a Schotwein, dove ai ventisei di maggio unì la sua sinistra all'ala destra dell'armata di Napoleone in Austria. L'arciduca Giovanni dopo di essersi fermato quattro giorni a Gratz, ed essersi rafforzato cogli avanzi delle truppe di Jellachich ed alcune migliaia della *Landwehr*, ne partì ai ventinove di maggio con ventun mila e seicento uomini, dirigendosi per San Gotthard e Kormend verso l'Ungheria. Frattanto ricevette iterati ordini dall'arciduca Carlo di marciare sollecitamente per la Rabb, la Marezall, e l'Isola di Schütt sopra Presburgo, dove faceva costrurre una testa di ponte per assicurarsi un punto di offesa sul Danubio. L'Arciduca Giovanni però credeva più conveniente ritirarsi in Ungheria; quivi rafforzarsi colle truppe di Chasteller reduci dal Tirolo, con quelle d'Ignazio Giulay e colla insurrezione Ungarese, formare un'esercito di quarantamila uomini, e con questo marciare per Oedemburg sopra Neustadt in Austria, attaccare vantaggiosamente il Vicerè, e costringere il grand'esercito di Na-

poleone a spedire distaccamenti in quelle parti. Preferì il suo disegno a quello del fratello generalissimo, e recossi in Ungheria a Raab. (1) Allora Eugenio si diresse similmente a quella volta ai cinque di giugno giunse ad Oedemburgo, e quindi marciò per Gunz e Steinam-Anger. Ai nove fu rafforzato da due distaccamenti provenienti dall'armata di Napoleone e condotti dai generali Lauriston e Montbrun. Nel giorno dieci passò la Raab a Sarvar, e gli si avvicinò nuovamente Macdonald il quale con parte dell'ala destra era giunto per Gratz a Kormend. Ai tredici pervenne presso la città di Raab e vidde l'armata nemica ordinata in battaglia.

20. Imperocchè l'Arciduca Giovanni nel ritirarsi aveva unito a se Haddick con diversi distaccamenti delle guarnigioni dell'Ungheria, e l'arciduca Palatino con circa dodici mila uomini della insurezione Ungarese. Con questi rinforzi, non ostante le perdite fatte e i distaccamenti lasciati in varj luoghi, aveva realmente ragunato circa quaranta mila uomini coi quali deliberò di fermarsi e venire nuovamente a battaglia. Egli erasi pertanto fortificato sulle colline che sono presso la città di Raab, ed aveva occupato con molte forze i villaggi di Kismegyer e di Szabadhegy. Eugenio non aveva allora in linea che circa trentasei mila uomini (fra i quali la guardia Italiana, e la divisione di Severoli). Non di meno calcolando sulla di-

(1) Stutthereim. La guerre de l'an 1809 entre l'Autriche et la France tom. I. part. II. chap. II.

sposizione interna dell' inimico a retrocedere più oltre e sul prossimo arrivo di Macdonald poco distante, nella mattina dei quattordici di giugno deliberò di marciare all'assalto. Incominciata la zuffa circa il mezzo giorno si combattè per lo spazio di quattro ore senza che alcuna delle parti cedesse. In fine però gli austriaci per non compromettersi più oltre, o perchè vedessero avvicinarsi Macdonald che giunse in linea alle quattro pomeridiane, abbandonarono il campo di battaglia e si ritirarono verso il Danubio. I Francesi annunziarono di aver perduto due mila e cinquecento uomini, e di averne fatti perdere agli Austriaci sette mila. La città di Raab assediata dalle truppe di Lauriston e di Baraguay d' Hilliers si arrese ai ventiquattro di giugno. L' armata austriaca si ritirò sulla riva sinistra del Danubio fra Presburgo e Comorn. Il Vicerè rimase in osservazione sulla destra in linea paralella sino al primo di luglio. Allora lasciata la sola divisione di Severoli incontro Presburgo, passò in Austria all' isola di Lobau dove giunse il giorno cinque. Rusca, lasciato indietro sull' alto Adige per osservare il Tirolo sollevato, si trasferì di poi a Klangerfurt, ed ebbe diversi combattimenti colle truppe di Chasteller che talvolta discesero sino a Villach. Broussier con una brigata era rimasto in osservazione a Gratz, e quivi dai venti ai venti sei di giugno combattè colle truppe di Giulay che era restato in osservazione sulle vicine frontiere dell' Ungheria. Raggiunto poi da Marmont colle due divisioni Francesi provenienti dalla

Dalmazia, sul principio di luglio recossi similmente all' isola di Lobau. Il Vicerè annunziò che nel perseguire l'armata austriaca dall' Adige al Danubio le tolse trentasette mila prigionieri con cento novantasette cannoni (1).

21. Con questa ritirata dell' armata dell' arciduca Giovanni, la maggior parte degli Italiani conobbero soltanto i progetti d' indipendenza, che a loro riguardo aveva concepito l' Austria, quando essi erano di già svaniti. Quindi se ne rimasero generalmente tranquilli. Non così però accadde in Germania, dove i maneggi della società segreta dell' unione della virtù avevano di già disposto gli animi e preparato rivolte prima che scoppiasse la guerra. Il più ardito o più imprudente di tutti fu Katt già capitano Prussiano il quale, raccolta piccola banda di soldati dispersi, tentò di sorprendere la fortezza di Magdeburgo anche prima che incominciassero le ostilità. Il colpo fallì, e quell' audace militare ritirossi in Boemia. Poco dopo Dornberg colonnello di un reggimento delle guardie di Girolamo Re di Westfallia nel dì ventuno di aprile tentò una sommossa in Cassel tendente ad arrestare quel Sovrano. Anche questa non riescì; ed il Dornberg ritirossi similmente in Boemia. Dalle di lui carte però si scoprì che fra i corrispondenti aveva Schill maggiore in un reggimento di Usseri Prussiani, per lo che il Governo Westfallico insistette presso la Prussia affinchè il sospetto uffiziale fosse

(1) Victoires, conquêtes etc. Tom. XIX. pag. 133-196.

arrestato. Ma questi, avvertito dai socj del pericolo in cui era, cercò salute nell' audacia; e nel dì ventuno di aprile disertò da Berlino con circa quattrocento uomini del suo reggimento. Egli avviossi verso la Westfallia e poi nel Mecklemburghese, e raccolse seguaci sino al numero di circa mille e cinquecento. Ma perseguito de truppe Westfalliche, Olandesi, e Danesi dovette rifugiarsi nella Pomerania Svedese dove, circondato ed assalito in Stralsunda, nel dì trentuno di maggio morì combattendo. I suoi uffiziali furono per la maggior parte fucilati, ed i soldati mandati alle galere di Tolone e di Brest dove rimasero sino al mille ottocento quattordici. La disfatta dell' arciduca Carlo ad Eckmul impedì che Schill avesse imitatori o più seguaci; ma la giornata di Esling avendo ridestato alquanto le speranze de' malcontenti Tedeschi, vi furono subito nuovi muovimenti rivoltosi. Nel mese di giugno gli austriaci stanziati in Boemia fecero una correria nella Franconia; e allora Baireuth, Norimberga, Mergenteim, e diversi altri luoghi di minore considerazione si armarono subito in loro favore. Ma queste terre non essendo di poi sufficientemente sostenute, furono quindi nuovamente sottomesse, specialmente per opera de' Wittemberghesi. Nel tempo stesso avvenimenti più importanti avevano luogo in Sassonia. Quivi nel mese di maggio incominciò a fare una correrìa il Duca di Brunswich-Oels con circa due mila uomini che in Boemia aveva armato a spese sue e del Margravio di Assia-Cassel per penetrare negli Stati aviti

e sollevarli. I Sassoni respinsero da principio quella banda ; ma nel mese di giugno dieci mila austriaci avendo invaso la Sassonia ed occupato Dresda (che poi abbandonarono e ripresero), il Brunswich scorse sino a Lipsia e non ostante i movimenti dei Westfallici che marciarono contro, tutta la Germania settentrionale fu in grande fermento (1).

22. Le principali mire però dell' Austria erano rivolte alla Corte di Prussia. Il Principe di Orange il quale, come si disse, erasi recato a Koënisberg per indurre Federigo Guglielmo III alla guerra contro la Francia, vi aveva di fatti trovato disposizioni favorevoli. Quindi l'imperatore Francesco ne scrisse in data degli otto di giugno a quel Monarca, invitandolo » a sollecitare la sua risoluzione ». Gli spedì inoltre il Colonnello Steigentescsh incaricato di concertare le opportune convenzioni militari. Ma quella Corte continuò sempre a mostrarsi inclinata alla proposta lega, senza però mai decidersi, adducendo la » mancanza di polvere, di fucili, e di da- » naro, ed i riguardi che doveva usare alla » Russia (1) ». Di fatti questa Potenza annunziando » essere obbligata a prendere par- » te alla guerra in forza della sua alleanza » colla Francia » ruppe le correlazioni amichevoli coll' Austria, e sul fine di maggio

(1) Schoell Hist. abr. Tom. IX. pag. 162 et 267-271. Sulle cause e gli effetti de la confed. Ren. Part. I. Vol. II. pag. 208-210 e 221-228.
Victoires, conquêtes etc. Tom. XIX. pag. 229-232.
(2) Correspondance de Bonaparte Tom. VII. pag. 395-420.

mandò il Principe Gallitzin con una armata nella Galizia. Questo corpo ausiliario che secondo i patti doveva essere di cento cinquanta mila uomini, non fu che di circa quindici mila. Intanto però l'arciduca Ferdinando d'Este, il quale principiate le ostilità a' quattordici di aprile era entrato ai ventidue in Varsavia ed ai ventiquattro di maggio era giunto sino presso Thorn, dovette retrocedere e ritirarsi negli Stati Austriaci (1).

23. In tale stato di cose la sorte della guerra si ridusse agli eserciti accampati presso Vienna sulle due sponde del Danubio. Dopo la giornata di Esling Napoleone aveva atteso a fortificarsi nell'isola di Lobau; e nel tempo stesso l'aveva congiunta alla sponda destra del fiume con tre ponti della lunghezza di cinquecento tese, costrutti con molta maestria dal generale Bertrand. Due erano sostenuti da palizzate, ed il terzo nella parte inferiore del fiume era composto di battelli. Altre palizzate piantate nel corso superiore dell'acqua li difendevano dalle barche cariche di materie gravi e dalle altre macchine capaci di distruggerli. Per varcare poi il braccio del fiume, che in lunga curva nella larghezza di circa sessanta tese divide l'Isola dalla sponda sinistra, aveva fatto preparare barche per gettare quattro ponti in brevissimo tempo. L'arciduca Carlo all'op-

(1) Schoell Hist. abr. Tom. IX pag. 250 e 259-261. Victoires, conquêtes etc. Tom. XIX pag. 128-132. Stuttherein. La guerre de l'an 1809 entre l'Autriche, et la France tom. I. part. II. chap. III.

posto aveva atteso a costruire fortificazioni di campagna per difendere i punti minacciati fra Enzersdorf, Esling e Gross-Aspern, e nel tempo stesso aveva rafforzato il suo esercito con truppe di linea e di Landwher; sicchè aveva sotto i suoi ordini circa cento cinquanta mila uomini. L'armata Francese disposta a passare il fiume era presso a poco eguale in numero, ma superiore in forze, essendo maggiore in cavalleria ed avendo tutte le truppe di già agguerrite. Del resto terminati i preparamenti nel mese di giugno Napoleone ragunò il suo esercito nell'isola di Lobau, e quindi ai due di luglio fece gettare un ponte dirimpetto ad Esling, quasi volesse passare il fiume in quel luogo contro il centro nemico. Chiamata così l'attenzione dell'Arciduca verso quel lato, nella notte seguente ai quattro di luglio dalle batterie stabilite nell'isola di Lobau fece bersagliare furiosamente il villaggio di Enzersdorf dove l'inimico appoggiava la sua sinistra, intanto gettati altri tre ponti inferiormente verso Wittau, tutta l'armata passò in poche ore e si schierò in battaglia incontro l'ala sinistra degli austriaci. In tal guisa tutte le opere di difesa che costoro avevano costrutto divennero inutili. Essi dovettero abbandonarle, e cangiando di fronte schierarsi ad aperta campagna in linea paralella ai Francesi. Nell'eseguirsi questi movimenti accaddero diversi scontri specialmente presso Enzersdorf e si combattette per tutto il giorno cinque di luglio con alterna fortuna. Nella seguente notte Napoleone tentò d'impadronirsi di Wagram

che era nel centro dell' armata austriaca, e vi spedì per tale effetto Macdonald con tre divisioni francesi e Bernadotte coi Sassoni; ma tutte queste truppe furono respinte e disfatte, e nell'oscurità della notte i Francesi che retrocedevano furono inoltre presi dai Sassoni per nemici e come tali bersagliati con un fuoco che loro recò danno gravissimo. Intanto nella stessa notte i due capitani deposero i loro eserciti per venire a battaglia campale nel giorno seguente.

24. L' arciduca Carlo mise Hohenzollern nel centro a Wagram, nell'ala destra che si estendeva sul Danubio presso Stadlau vi collocò Bellegarde, Kollowrath, Licthenstein, e Hiller; ed alla sinistra che si prolungava a Markgrasen-Neusiedel vi situò Rosemberg. Stabilì inoltre che l' Arciduca Giovanni, il quale era non lungi in posizione sulla Mark, si avvanzasse per unirsi al Rosemberg allo spuntare del giorno sei. Napoleone collocò nel centro Eugenio, Marmont, Oudinot, la guardia, e la maggior parte della cavalleria; alla destra Davoust, ed alla sinistra Massena e Bernadotte. Con tali disposizioni l' Imperatore de' Francesi rafforzando principalmente il suo centro divisava di rompere quello dell'inimico e dividere l' armata austriaca in due parti; all' opposto l'arciduca Carlo mettendo il principal nerbo delle sue forze alla destra, disegnava di battere la sinistra Francese ed allontanarla dai ponti, lo che avrebbe messo in costernazione tutto l' esercito nemico. La battaglia incominciò allo spuntare del sole nel giorno sei di luglio; gli austria-

ci si avvanzarono di fatti sulla loro destra e guadagnarono molto terreno, respingendo avanti di loro i corpi di Massena e di Bernadotte; ma l'arciduca Giovanni (non si sa bene per qual motivo) non giunse all'ora destinata a sostenere l'ala sinistra. Quindi Napoleone, che aveva forze superiori nella sua destra e nel centro, assaltò vigorosamente Neusiedel e poi Wagram, del qual ultimo luogo s'impadronì circa un ora prima del mezzo giorno. Diresse quindi sul fianco dell'ala destra nemica la sua guardia, la cavalleria, ed una batteria di cento cannoni, e sul mezzo giorno la costrinse a battere a raccolta. L'arciduca Giovanni giunse al destinato posto dopo che l'azione era già decisa, e retrocedette verso l'Ungheria. Allora l'arciduca Carlo continuò la sua ritirata verso la Moravia; e l'Imperatore Francesco, temendo disastri maggiori, nel dì undici di luglio fece proporre una sospensione di armi per trattare di pace (1).

25. L'armistizio fu di fatti conchiuso nella notte seguente a Znaïm, e si convenne che » i Francesi occupassero una parte della Mo- » ravia e dell'Ungheria (compreso Presbur- » go) sino alla Raab, la Stiria, la Carnio- » la, l'Istria e Fiume. Gli Austriaci conse-

(1) Oeuvres de Napoleon Tom. V. pag. 471. 488.
Memoires de Napoleon par Gourgaud Tom. I. pag. 217. Tom. II. pag. 386 393 et par Montholon Tom. II pag. 267-268.
Victoires, conquêtes etc. Tom. XIX. pag. 197-217.
Sulle cause e gli effetti della confed.. ren. Par. II. Vol. II. pag. 237, 238.

» gnassero loro le cittadelle di Brün e di
» Gratz, e ritirassero i distaccamenti che a-
» vevano nel Tirolo, e nel Voralberg. In
» Polonia le armate restassero nella linea in
» cui sarebbero state in quel giorno (1) ».
Non si fece in quest' atto alcuna menzione della Sassonia; non di meno gli austriaci che avevano occupato Dresda la sgombrarono, e allora il Duca di Brunswch-Oels colla sua truppa si aprì una strada per la Germania settentrionale, e si ritirò in Inghilterra (2). I Tirolesi non ostante la partenza degli austriaci persistettero nella rivolta. Anche nella Dalmazia partito Marmont si era ragunata una forte banda di sollevati all'apparire di alcuni distaccamenti austriaci, ed aveva assediato Zara; ma quivi sul fine di luglio cessarono le ostilità, e si conchiuse un armistizio separato, restando le cose nello stato in cui allora si trovavano (3).

26. Sarà ora pregio dell' opera di narrare che allorquando principiò questa guerra dell' Austria contro la Francia, l' Inghilterra (oltre la lotta che sosteneva nella Spagna) preparò due spedizioni pel continente, le quali potevano giovare molto agli austriaci se fossero stati vittoriosi o almeno non vinti. Una di queste spedizioni fu apparecchiata in Sicilia e diretta contro il regno di Napoli. Si sottoscrisse per tale effetto tra le corti di Londra e di Palermo un nuovo trattato (ai

(1) Martens Recueil etc. Tom. XII pag. 209, 210.
(2) Schoell Hist. abr. Tom. IX pag. 271-273.
(3) Memorie particolari.

tredici di maggio), con cui la prima aumentò alla seconda i sussidj sino alla somma di cinquantamila lire sterline al mese durante la campagna (1). Ma intanto i preparamenti necessarj all' uopo furono così tardi e lenti, che la spedizione non fu pronta, che allorquando i Francesi erano già padroni di Vienna. Finalmente agli 11 di giugno s'imbarcarono il generale Stuart con otto mila Inglesi ed il generale Bourchard con dodici mila soldati del re Ferdinando quasi tutti napoletani che erano di presidio in Sicilia. Si unirono nelle acque di Melazzo, e colla scorta di una squadra Inglese (a cui erano unite due fregate, altre e tante corvette, e diverse cannoniere Napolitane rifugiate in Sicilia) comandata dal Commodoro Martin fecero vela pel golfo di Napoli. Il convoglio era di circa duecento bastimenti, fra i quali due vascelli e cinque fregate. Vi s' imbarcò similmente il Principe Leopoldo delle due Sicilie accompagnato da diversi napoletani che avevano seguito la corte a Palermo. Si divisò » di minacciare le Calabrie, procurare di » sollevarle, e intanto stabilirsi presso la » Capitale per agire dove e quando si fosse » creduto opportuno ». Quindi appena il convoglio aveva messo alla vela, nel giorno dodici di giugno una banda d' insorgenti rifugiati in Sicilia sbarcò ad Aspramonte e s'impadronì di Reggio. Ai quattordici alcune compagnie di truppa Inglese e Siciliana sbarcarono a fossa di San Giovanni, e circondarono

(1) Memorie particolari.

il castello di Scilla, in cui i Francesi avevano lasciato un debole presidio dopo di averne distrutte le opere esteriori. Altri piccioli sbarchi di corpi Franchi furono quindi fatti in diversi altri luoghi. Intanto il convoglio continuando il suo viaggio, nel dì ventiquattro di giugno arrivò nel golfo di Napoli, e nei due giorni seguenti sbarcò le sue truppe nelle isole d'Ischia e di Procida. E ciò senza combattere, non essendo le medesime state difese dai napolitani. Soltanto il castello di Ischia presidiato dal Generale Colonna di Stigliano con trecento uomini si sostenne per tre giorni, e poi si arrese restando la guarnigione prigioniera.

27. All'annunzio che si preparava la spedizione, Gioacchino lasciò in Calabria il generale Partounneaux con cinque mila Francesi, e coll'istruzione » di ritirarsi a Castro» villari in caso di sbarco nemico ». Collocò poi circa dieci mila Francesi ed altri e tanti napolitani nella provincia di Salerno per poter accorrere dove l'uopo l'avesse richiesto. Mandò a Gaeta la sua piccola squadra consistente in trenta cannoniere e diverse fuste, con una fregata ed una corvetta; ma questi due ultimi bastimenti non poterono partire in tempo, e rimasero nel golfo di Pozzuoli. All'avviso poi che il convoglio nemico si dirigeva pel golfo di Napoli, trasferì la sua armata fra la Capitale e la foce del Volturno, e richiamò a Napoli la sua flottiglia. Le cannoniere giunsero ai venticinque di giugno sino al capo del monte di Procida; ma quivi assalite dagl'Inglesi e Siciliani con forze su-

periori, quasi tutte caddero in potere dell'inimico o dovettero arenarsi, e soltanto sei pervennero a rifugiarsi sotto la protezione di una batteria stabilita a Miniscola. La fregata e la corvetta misero alla vela nel dì ventisette, e furono immediatamente perseguite da un'altra fregata, e corvetta Inglesi unitamente a diversi legni minori. La corvetta napolitana più veliera fu abbastanza felice da poter approdare quasi senza danno; ma la fregata (comandata da Bousseau) sorpresa dalla calma nel mezzo del golfo di Napoli si trovò isolata in mezzo a forze cotanto superiori, ed esposta all'*arambaggio* di piccioli legni. Essa non di meno si difese con molto coraggio, fintantochè quasi disalberata potè essere rimorchiata dalle lance spedite dal porto e condotta in salvo.

28. Intanto l'apparizione dell'armata Inglese e Siciliana ridestò di fatti le speranze di alcuni de' partegiani borbonici che erano nel regno di Napoli. Ma le disfatte e la ritirata degli austriaci avevano abbattuto gli animi della maggior parte; sicchè le sollevazioni non furono che picciole ed insignificanti. Soltanto nelle provincie della Basilicata e di Salerno un certo Scarola coll' appoggio dei fuorusciti pervenne a raccogliere una moltitudine di sei in sette mila miserabili; ma coloro che potevano influire in una rivolta generale disperando di potervi riuscire rimasero generalmente quieti. D' altronde alcuni capi di briganti (fra i quali Bizzarro e Francatrippa) commisero tali estorsioni e crudeltà, che non solo indisposero gli animi di tutt' i

benestanti, ma costrinsero gli stessi comandanti Inglesi a disapprovare pubblicamente la loro condotta ed a metterli a bando. Portounneaux poi secondo i nuovi ordini ricevuti retrocedette sul fine di giugno all' estremità della Calabria, costrinse i distaccamenti di truppa regolare che circondavano il castello di Scilla a ritornare in Sicilia, e fece prigionieri coloro che si erano avanzati nell' interno del paese. Del resto più che alle popolari sollevazioni i comandanti militari Inglesi e Siciliani badavano alle armate combattenti sul Danubio, dalle quali dipendeva la sorte della guerra. Quindi appena furono informati della battaglia di Wagram e dell' armistizio di Znaïm, comprendendo che qualunque loro intrapresa sarebbe stata inopportuna, ne abbandonarono tosto il disegno. Perciò sulla fine di luglio imbarcarono nuovamente le loro truppe, e abbandonate le due isole poc' anzi occupate ritornarono in Sicilia. Il maresciallo di campo Pignatelli Strongoli disfece a Chiaramonte la massa di Scarola; furono similmente battute e disperse le altre bande di sollevati, e col terrore si ristabilì dovunque la quiete (1).

29. Così sul fine di luglio terminava l' inutile spedizione contro il regno di Napoli, mentre appunto gl' Inglesi incominciavano ad eseguire l' altra che avevano preparata

(1) Pignatelli Strongoli memorie intorno alla storia del regno di Napoli Tom. I. pag. 50-57.
Victoires, conquetes etc. Tom. XIX pag. 233-242.
Memorie particolari.

nella stessa gran Brettagna. Consisteva la medesima in trentotto mila uomini sotto il comando di Chatam (fratello di Pitt) ed in una flotta comandata da Strachan, composta di trentanove vascelli e ventidue fregate con molti legni minori e duecento trasporti. Qualunque fosse stata da principio la direzione che il governo Inglese intendeva di dare a queste forze, è certo che ai sedici di luglio Chatam ebbe l'istruzione » di diriggersi in » Olanda alle imboccature della Schelda, » impadronirsi dell' isola di Walcheren, pren- » dere o distruggere i vascelli Francesi che » erano a Flessinga e ad Anversa, distrug- » gere i cantieri e gli arsenali di questi due » porti, e rendere la Schelda impraticabile » ai vascelli da guerra. Terminata questa » operazione in tutto o in parte, rimandare » l' armata in Inghilterra, lasciando in Wal- » cheren una forza sufficiente per difenderla » fintantochè non fosse adempiuta la volontà » del re ». Chatam approdò a quell' Isola ai ventinove di luglio, e mise l' assedio a Flessinga che poi prese ai quindici di agosto. Ma non avendo usato l' opportuna sollecitudine per marciare ad Anversa e sorprenderla, vi si rifugiarono colà tutti i vascelli Francesi stanziati nella Schelda, e quella piazza fortissima fu munita di quanto occorreva per resistere a qualunque attacco. Frattanto in pochi giorni dall'Olanda e dai vicini dipartimenti Francesi accorsero truppe che formarono un' armata superiore a quella stessa degl' Inglesi. Nel tempo stesso poi questi furono molestati dalle malattie contratte nel clima mal-

sano di Walcheren, che loro tolsero diverse migliaja di uomini. E da tutto ciò ne avvenne che dopo di avere distrutto la fortezza e gli arsenali di Flessinga, nel mese di settembre abbandonarono i posti occupati, e ritornarono in Inghilterra. In tal guisa la loro spedizione non arrecò alcun giovamento all' Austria (1).

30. Intanto all' armistizio di Znaïm successero negoziati di pace. Champagny per la Francia e Metternich per l' Austria si unirono ai diciassette di agosto in Altenburgo nell' Ungheria, e vi si trattennero circa un mese, ma non poterono accordarsi. Imperciocchè il plenipotenziario austriaco calcolando da principio sulla diversione inglese in Olanda non si curava punto di sollecitare la conchiusione.

Finalmente Napoleone impaziente di ulteriore ritardo, nel dì ventisette di settembre indusse l' imperator di Austria a sostituire al Metternich il principe Giovanni di Lichtenstein al quale fu aggiunto in qualità di consigliere il conte di Budna. Allora le conferenze furono trasferite a Vienna ed in pochi giorni il tutto fu concertato tolto un articolo delle contribuzioni residuali. Il plenipotenziario francese ne pretendeva cento milioni e l' austriaco si limitava a quaranta. Erano in

---

(1) Memoires de Napoleon par Montho'on Tom II. pag. 266, 267.
Schoell Hist. abr. Tom. IX. pag. 274-276.
Victoirès, conquetes etc. Tom. XIX. pag. 242-270.

questo stato i negozianti allorquando un avvenimento straordinario ne sollecitò il termine. Federico Stapff, figlio di un professore di belle lettere in Erfurt, dal mese di agosto erasi recato a Vienna per uccidere Napoleone. Di fatti nel giorno tredici di ottobre trasmecolatosi a Schöenbrunn fra molti spettatori accorsi per vedere quell' uomo straordinario, gli riescì di avvicinarglisi mentre era per rientrare nell' imperiale palazzo, e tentò di dargli una stilettata. Berthier, Rapp, e Duroc gl' impedirono il colpo e l' arrestarono. Interrogato da Napoleone stesso sulle cagioni che lo avevano indòtto a quell' atto e sulle sue circostanze, rispose pacatamente: » essere stata sua intenzione di chiedergli » la pace di cui aveva indispensabile biso- » gno la Germania, e nel caso che avesse » ricusato ucciderlo. Essere lui un oppres- » sore della sua patria e del mondo in- » tiero; quindi se non faceva la pace, la » di lui morte essere necessaria al bene del- » l' umanità. Uccidendolo avrebbe fatto la » più bella azione che un uomo di onore po- » tesse intraprendere ». Si lasciò quell'audace ventiquattr' ore senza cibo, e poi gli si fecero nuovi interrogatorj; ma persistette sempre negli stessi fieri sentimenti, e andò tranquillamente al supplizio. Del resto Napoleone commosso dal fanatismo di quel tedesco, commise subito allo Champagny di conchiudere la pace, limitando le contribuzioni a settantacinque milioni. Questi chiamò nella stessa sera il plenipotenziario austriaco a con-

ferenza, ottenne la somma di ottantacinque milioni, e nella seguente notte si ultimarono i negoziati (1).

31. Il trattato fu sottoscritto nella mattina dei quattordici di ottobre, ed in sostanza si convenne: » l' Imperatore d'Austria cedesse a » Napoleone Salisburgo e Berchtolsgaden, » una parte dell' Austria superiore (il di» stretto dell' Inn, e metà di quello di Haus» rüch), e ciò per disporne a favore dei So» vrani della confederazione Renana. Cedesse » poi direttamente allo stesso Imperatore dei » Francesi il contado di Gorizia, il territo» rio di Montefalcone, il governo e la città » di Trieste, la Carniola, il circolo di Wil» lach in Carinzia, e tutti i paesi situati alla » sponda destra della Sava dal punto in cui » questo fiume sorte dalla Carniola sino alla » frontiera della Bosnia; cioè una parte del» la Croazia provinciale, sei distretti della » militare, Fiume col Littorale Ungarese, » e l' Istria Austriaca. Cedesse inoltre al re » di Sassonia alcuni distretti rinchiusi nel » territorio Sassone e dipendenti dal regno » di Boemia, e di più tutta la Galizia occi» dentale, ed il circolo di Zamosco nella o-

(1) De Bouzienne Memoires sur Napoleon. tom. VIII Cap. XIII pag. 217-233, et pag. 396-405. Nota de Champagny, Schoel recueil de pieces officielles tom. II. pag. 464-467.

Sulle cause e gli effetti della confed. Ren. Part. II. Vol. II. pag. 259.

Victoires, conquêtes etc. Tom. XIX. pag. 225-227.

Las Casas Memorial de St. Helène Tom. III. pag. 22, 23.

» rientale. Finalmente cedesse all'imperatore di
» Russia nella parte più orientale dell' antica
» Galizia un territorio che comprendesse quat-
» trocento mila abitanti. L' Imperatore dei
» Francesi obbligarsi a fare accordare pie-
» no perdono agli abitanti del Tirolo e del
» Woralberg che si erano sollevati; sgom-
» brasse la Moravia fra quindici giorni, la
» Ungheria, la parte della Gallizia che si
» restituiva, e Vienna fra un mese, l'Austria
» inferiore fra due, ed il restante dei paesi
» restituiti fra due mesi e mezzo. Guarentis-
» se all' Austria l' integrità de' suoi possedi-
» menti nello stato in cui erano a tenore del
» trattato. L' imperatore Francesco perdonasse
» a quelli abitanti della Gallizia che ricupe-
» rava i quali si erano sollevati contro di
» lui; riconoscesse tutti i cambiamenti av-
» venuti o che potessero sopravvenire in I-
» spagna, in Portogallo ed in Italia, e si
» rimettesse riguardo al Governo Inglese nella
» situazione in cui era prima della guer-
» ra (1) ». Napoleone ratificò il trattato nel seguente giorno quindici di ottobre, ed ai sedici partì per Parigi. Le truppe Francesi sgombrarono quindi gli stati Austriaci ne'tempi stabiliti. Con questo trattato l' Austria perdette tre milioni e mezzo di sudditi; sicchè la popolazione del suo impero fu ridotta a venti milioni e settecento mila abitanti (2). I paesi poi che erano stati invasi; i quali (tolta la Gallizia) contenevano una popola-

(1) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 210, 211.
(2) Schoell Hist. abr. Tom. IX. pag. 296-298.

zione di quattro milioni e mezzo, oltre il mantenimento dell'armata francese per lo spazio di otto mesi, dovettero pagare contribubuzioni per la somma di duecento e quarantasei milioni di franchi (1). Le finanze rimasero in tal guisa sconcertate, che la carta monetata da settecento e sei milioni di fiorini fu accresciuta sino a novecento e cinquanta milioni (2). In questo trattato Napoleone incominciò ad unire a' suoi titoli quello di Mediatore della confederazione Svizzera, e disse di poi averlo fatto » per mettere un » termine alle inquietezze che si cercavano » di spargere fra quella valorosa nazione (3) ».

32. La conchiusione però della pace non mise totalmente fine allo spargimento di sangue; imperciocchè rimaneva ancora sollevato il Tirolo, dov'era capo dei malcontenti un certo Hoffer di condizione albergatore, ma degno di professione migliore. Contro questa provincia pertanto marciarono sul fine di ottobre tre divisioni Bavaresi dalla parte settentrionale ed un corpo comandato dal vicerè d'Italia che avanzandosi da Willach vi entrò per la parte di levante. Assaliti da tante forze i sollevati furono battuti, ed Hoffer agli otto di novembre dichiarò di sottomettersi. Ma poi irritato da un'ordine di Drouet che comandava una divisione bavara e mi-

(1) Schoell Hist. abr. Tom. IX. pag. 254, 255.

(2) Patente dell' imperatore d'Austria sulle finanze de' 17 febr. 1810.

(3) Discorso al corpo legislativo dei 4 dicembre 1809.

nacciava di trattare i Tirolesi con tutto il rigore militare, riprese le armi e continuò a difendersi. Breve però fu quest' ultima resistenza, ed in poco tempo tutto il Tirolo fu sottomesso. Hoffer nascostosi nelle montagne della valle di Fassey fu tradito da un suo compagno. ed arrestato al ventisette di gennajo del seguente anno. Condotto a Mantova fu tradotto avanti una commissione militare, e fucilato ai venti di febbrajo (1). In quanto alle provincie cedute dall' Austria sulla destra della Sava, Napoleone ne formò uno stato separato dagli altri suoi dominj; vi unì Ragusi e la Dalmazia (staccandola dal regno Italico (e le denominò provincie Illiriche. Esse contenevano una popolazione di un milione settceento cinquantaquattro mila abitanti (2).

33. La Russia poi prese la porzione che a suo favore era stata stabilita nel trattato di Schoënbrunn, e con una particolare convenzione coll' Austria determinò i suoi nuovi confini coi quali sempre più s' ingrandì in Polonia (3). Ma nel tempo stesso fece un altro acquisto molto più ragguardevole. Imperciocchè Gustavo Adolfo IV. Re di Svezia non avendo punto voluto cedere alle istanze ch' essa gli aveva fatto di chiudere il Baltico ai vascelli stranieri ed accedere al sistema continentale a tenore dei patti segreti di Tilsit,

(1) Bartho'dy Darstelrung des Kriegs der Tiroler Landleute in Jahar 1809.

(2) Giornale italiano 1809. num. 294.
Schoell Hist. abr. Tom. IX. pag. 284.

(3) Martens Recueil Tom. XII. pag. 252.

sul principio del mille ottocento otto gli aveva mosso la guerra, ed aveva seco tratta la Danimarca. Il monarca Svedese coi soccorsi dell' Inghilterra si difese con molta energia; ma le forze erano troppo disuguali; e nel corso della campagna perdette quasi tutta la Finlandia. Questo disastro ed il carattere inflessibile e talvolta stravagante di quel Sovrano per cui si temevano altre perdite anche maggiori, produssero molti malcontenti fra la classe primaria, ed in fine una congiura per deporlo dal trono. Sul principio di marzo di quest' anno il Feld-Maresciallo Klingspor, il generale Aldercreuz, ed i colonnelli Aldersparre e Schioldebrand minacciarono la capitale con un forte distaccamento dell' armata di Norvegia; quindi nel giorno tredici dello stesso mese lo arrestarono, ed ai ventinove lo indussero ad abdicare alla corona. Salì allora sul trono il duca di Sundermania di lui zio paterno, il quale prese il nome di Carlo XIII, e rivolse i suoi pensieri alla pace. La conchiuse di fatti nel mese di settembre in Fredichsham colla Russia, cedendole la Finlandia interessante per la sua popolazione di novecento mila abitanti, e molto più per la posizione militare, e promettendo di adottare il sistema continentale. Nel dicembre si pacificò quindi colla Danimarca, e nel seguente gennajo colla Francia (1). Mentre poi

(1) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 19, 170. 623 et 232.
Schoell Hist. abr. Tom. IX. pag. 126-129 et XIV, p. 170-214.

la Russia così s'ingrandiva in Polonia e nel settentrione, si adoperava per estendersi anche maggiormente verso il Danubio. E quivi primieramente prorogò colla porta l'armistizio di Slobosia che terminava nell'aprile del mille ottocento e otto, e quindi concertatasi con Napoleone ad Erfurt, trattò in Jassy per conchiudere una pace diffinitiva. Chiese però per base del trattato la cessione della Valacchia e della Moldavia; e siccome frattanto sul principio di quest' anno la Turchia erasi pacificata coll' Inghilterra, vi aggiunse per altra condizione preliminare l'espulsione del ministro brittanico da Costantinopoli. I Turchi non vollero acconsentire a tali patti, e ruppero le conferenze. Allora i Russi ripresero le offese; s'impadronirono totalmente delle chieste provincie, e portarono eziandio la guerra sulla riva destra del Danubio (1).

34. Del resto la guerra dell' Austria salvò la Spagna ed il Portogallo dalla totale conquista, di cui erano minacciati sul principio dell'anno. Imperciocchè in primo luogo la Francia non potè spedire colà que' soccorsi che forse erano necessarj; d'altronde partito Napoleone da quelle regioni, mancò alle operazioni militari l'unità della direzione e quell' energia che egli solo poteva dare. Le di lui armate nell' Aragona sottomisero nel mese di febbrajo Saragozza dopo un' assedio che tolse la vita a circa cinquanta mila abitanti. Nella Catalogna, per opera special-

(1) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 160. Schoell Hist. abr. Tom. XIV. pag. 530, 531.

mente della divisione italiana di Pino riportarono diverse vittorie. Nel giorno sette di novembre presero Hostalrich d'assalto, ed ai dieci di dicembre s'impadronirono per capitolazione di Girona dopo un assedio di sei mesi che loro costò circa venti mila uomini. Nel mese di aprile penetrarono eziandio (sotto il comando di Soult) nel Portogallo sino ad Oporto. Ma non ostante tutti questi vantaggi rimasero ostacoli insuperabili. Alla costante ed universale resistenza degli abitanti favorita dalla qualità del terreno si aggiunse che l'Inghilterra conchiuse (ai quattordici di gennajo) un'alleanza cogli Spagnuoli, promettendo » di assisterli con tutte le sue » forze (1) ». E di fatti nel mese di aprile spedì a Lisbona un'armata sotto il comando di Arturo Wellesley, il quale prese eziandio il comando dei Portoghesi, ed avanzandosi verso la Spagna costrinse Soult a sgombrare il Portogallo ed a ritirarsi a Galizia. Penetrato poi nella Estremadura si unì ad un corpo spagnuolo comandato da Cuesta, e concertato il disegno con Venegas che comandava un altr'armata Spagnuola sulla sua destra nella provincia della Mancha, divisò di avanzarsi nella Castiglia sopra Madrid. Pervenne di fatti sino a Talavera della Reyna; e quivi ai ventisette e ventotto di luglio vinse una battaglia contro un'armata francese che comandava l'istesso Giuseppe coll'assistenza di Jourdan. Ma l'armata di Venegas non essendo giunta in tempo ai divisati posti, e d'altronde vedendosi

(1) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag 163

minacciata al lato sinistro dai corpi di Soult, di Ney e di Mortier che si erano mossi dalla Galizia e dalla vecchia Castiglia, dovette retrocedere nuovamente verso il Portogallo. Venegas giunse quindi ai cinque di agosto ad Almonacid, e quivi fu disfatto. Gli Spagnuoli tentarono poi altra volta nel mese di novembre di penetrare a Madrid con una nuova armata che diressero dall'Andalusia sotto il comando di Arizaga. Questi pervenne difatti sino ad Ocana presso Aranjuez; ma fu battuto e dovette retrocedere. Intanto l'Inghilterra decretò una ricompensa nazionale al Wellesley per la vittoria riportata a Talavera, dichiarandolo pari del regno e Visconte di Wellington (1).

35. Napoleone, come aveva fatto annunziare, sostenne la guerra di Spagna e d'Austria senza aumentare le imposizioni nel suo impero. Imperciocchè faceva mantenere i suoi eserciti dai paesi invasi. Ma gioverà eziandio di osservare che nei conti pubblici di questo anno le spese di guerra ascesero in tutto a trecento quaranta milioni di franchi, locchè importava quasi la metà di tutta la rendita pubblica, la quale ascendeva a settecento trenta milioni. Nè sarà fuor di proposito l'accennare che questi stessi conti indicarono

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 87-90.
Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 25-36.
Victoires, conquetes etc. Tom. XIX. pag. 1-46 et 271-343.
Vaccani storia delle Campagne etc. degli Italiani in Ispagna Tom. II. Campagna del MDCCCIX.

il debito consolidato e perpetuo di alcuni stati italiani uniti all'impero francese. Quello del Piemonte fu segnato nell'annuo fruttato di un milione e novanta mila franchi; della Liguria in settecento venti mila, e di Parma e Piacenza in settantaquattro mila (1). In quanto alla Toscana non fu che di annui franchi quattromila; ma circa questo paese Napoleone diede diverse disposizioni particolari.

36. Primieramente con senatus-consulto dei due di marzo eresse » il governo generale » de' dipartimenti toscani in gran dignità del» l'impero sotto il titolo di gran ducato, » colla dichiarazione però che potesse essere » conferito ad una principessa del sangue im» periale, col titolo di gran duchessa (2) ». Quindi con decreto del giorno seguente » con» ferì questo governo alla sua sorella Elisa » principessa di Lucca e di Piombino, colle » facoltà di trasmettere ai diversi dicasterj » gli ordini de' suoi ministri, e d'invigilare » sugli affari di que' dipartimenti (3) ». Con altro decreto poi dei nove di aprile stabilì: » La lingua italiana potersi impiegare nella » Toscana in concorrenza della Francese nei » tribunali e negli atti notariali. Vi fosse un » premio annuo di cinquecento napoleoni da » conferirsi agli autori le cui opere contri» buissero a mantenere con più efficacia la » lingua italiana in tutta la sua purità. Fos-

(1) Bulletin des Lois 4 ser. num. 261.
(2) Ibid. num. 226.
(3) Bullettin des Lois 4. ser. num. 227.

» sero ammortizzati e annullati i luoghi di
» monte appartenenti all' antico governo ascen-
» denti a settecento sessantotto mila franchi
» di rendita ; quelli spettanti alle corporazio-
» ni soppresse che erano della rendita di fran-
» chi trecento qnarantasette mila ; e finalmen-
» te anche quelli che appartenevano all' ordi-
» ne (equestre e soppresso) di santo Stefa-
» no nell' annuo fruttato di cento e settanta-
» nove mila franchi. I proprietari di que'luo-
» ghi che erano di una rendita minore di cen-
» to franchi, ed alcuni pubblici stabilimenti
» conservati, che insieme ascendevano al frut-
» tato di ottocento e otto mila franchi, fos-
» sero soddisfatti sopra altrettante rendite
» (di canoni, censi, e simili) appartenenti
» al demanio. Per tutti gli altri debiti dello
» stato (compresi dieci milioni provenienti
» dalle corporazioni soppresse) ascendenti al
» capitale di trentadue milioni di franchi
» si formasse una nota di beni nazionali di
» un eguale valore ; quindi un' amministra-
» zione particolare composta di un direttore e
» due aggiunti con trenta membri presi fra i
» creditori, ne dividesse agl' interessati i ri-
» spettivi capitali e frutti. Le pensioni dei
» religiosi e delle monache soppresse (nel
» numero in tutto di sette mila e ventisette)
» essere stabilite in due milioni novecento e
» trentasette mila franchi ; le altre pensioni
» di diverse specie in settecento e ottanta mi-
» la (1) ». La gran duchessa Elisa si recò
immediatamente al suo governo e giunse a

(1) Bulletin des Lois 4. ser. num. 233.

Firenze nel giorno primo di aprile. Così la rivoluzione cagionata dalla unione alla Francia era in Toscana ormai terminata, mentre il confinante stato ecclesiastico continuava per la stessa cagione ad essere in agitazione grandissima.

37. Pio VII sul principio dell' anno continuò ad essere afflitto dagli insulti che alla sua autorità sovrana proseguivano a fare i francesi che presidiavano lo stato pontificio. E fra tali angustie ebbe soltanto qualche sollievo da due solenni attestati di divozione che gli manifestò il popolo romano. I francesi adoprarono tutta la loro influenza ed anche la forza affinchè in Roma si facessero i soliti giuochi carnevaleschi. Ma il papa notificò: » la » situazione penosa, in cui si trovava, invi» tare piuttosto i suoi popoli a richiamarsi » alla memoria la condotta dei fedeli della » primitiva chiesa. *Pietro era in carcere*, e » *la chiesa indirizzava a Dio senza interru*» *zione preghiere per lui* ». E tanto bastò affinchè il popolo, sebbene di tali giuochi amantissimo, se ne astenesse totalmente, con grave dispiacere di chi aveva tentato inutilmente la cosa. All' opposto nel mese di marzo ricorrendo l' anniversario della coronazione, lo stesso popolo senza incentivo o invito alcuno, fece straordinarie illuminazioni per solennizzare il giorno festivo del perseguitato sovrano (1).

38. Ma finalmente nella mattina dei dieci di giugno si pubblicò in Roma un decreto di

(1) Memorie particolari.

Napoleone in data dei diciassette di maggio, il quale in sostanza conteneva : » Carlo Ma-» gno imperatore de' francesi e suo predeces-» sore nel fare donazione ai vescovi di Roma » di diversi contadi, averli ceduti a titolo » feudale, e Roma non aver cessato per que-» sto di essere una parte del suo impero : la » unione poi de' due poteri spirituale e tem-» porale nelle medesime mani essere divenu-» ta ed essere ancora una sorgente di conti-» nue discordie. Perciò decretare che gli » stati del papa erano riuniti all' Impero. » La città di Roma, prima sede del cri-» stianesimo e sì celebre per le antiche memo-» rie e per i grandi monumenti che ancora con-» servava, essere dichiarata città imperiale » e libera. Il governo e l'amministrazione » della medesima sarebbero determinati da » uno statuto particolare. I monumenti della » grandezza romana sarebbero custoditi e » mantenuti a spese del tesoro imperiale. Il » debito pubblico essere dichiarato debito del-» l'impero. Le proprietà del papa sarebbero » aumentate sino alla rendita di due milioni » di franchi annuali liberi da qualunque peso. » Queste proprietà ed i palazzi pontificj non » solo non sarebbero sottoposti ad imposizio-» ne, giurisdizione, o visita alcuna, ma a-» vrebbero inoltre goduto immunità specia-» li (1) ».

39. Alla pubblicazione di questo decreto il papa non curossi punto di ripetere ciò che tante altre volte era stato dimostrato sulla ori-

(1) Martens Recueil Tom. XII. pag. 341.

gine e la indipendenza del temporale dominio della Chiesa, non che sulla natura della donazione di Carlo Magno. Dichiarò soltanto » confortarlo il pensiero che incontrava un così » grave disastro non per alcuna offesa fatta al- » l'imperatore o alla Francia, nè per alcun in- » trigo di mondana politica; ma per non aver » voluto tradire i proprj doveri. Debitore pe- » raltro a Dio ed alla Chiesa di tramandare » illesi ed intatti i suoi dritti, protestava » contro quel nuovo spoglio violento, e lo di- » chiarava irrito e nullo. Rigettare poi con » uno spirito il più fermo e deciso qualunque » assegnamento che l'imperatore de' francesi » intendeva di fare a lui ed agl' individui del » sacro collegio. Imperciocchè si sarebbe co- » perto di obbrobrio in faccia alla Chiesa, » se avesse fatto dipendere la sua sussistenza » dalla mano dell' usurpatore de' beni della » medesima. Abbandonarsi intieramente alla » provvidenza, ed alla pietà de'fedeli, e sa- » rebbe stato contento di terminare così par- » camente l' amara carriera de' suoi giorni pe- » nosi. Adorare gl' imperscrutabili decreti di » Dio, e scongiurare coi gemiti e colle la- » grime fra il vestibolo e l' altare il supremo » Padre dei lumi, acciò si degnasse di can- » giare i pravi consigli de' suoi persecuto- » ri (1) ».

40. Nello stesso giorno poi fece affiggere in Roma una bolla, nella quale dopo di avere enunciato i principali atti di Napoleone contro l' autorità spirituale e temporale della sede

(1) Memorie particolari.

romana dall' epoca del concordato del mille ottocento e uno, dichiarò: » essere incorsi » nella scomunica stabilita da' canoni, e qualora fosse d' uopo di nuovo scomunicare » coloro, i quali dopo l' ultima invasione di » Roma accaduta ai due di febbrajo del precedente anno, avevano commesso gli attentati contro la immunità ecclesiastica e i diritti anche temporali della Santa Sede. Comandare però in virtù di santa ubbidienza » che nessuno col pretesto di questa bolla ardisse offendere coloro contro i quali era diretta. Esso intanto avrebbe continuamente » pregato pel loro pentimento; e niun giorno » sarebbe spuntato per lui più felice di quello in cui per la divina misericordia sarebbero ritornati al suo seno ed all' ovile del » signore coloro i quali allora li cagionavano » tante tribolazioni e pene (1) ». Pio VII. fece poi anche dichiarare che » circa al giuramento era inutile di attenersi a quanto era » stato disposto precedentemente per le marche (2) ».

41. Napoleone non ostante la sua grande potenza e la sua indifferenza religiosa fu sensibilissimo alla bolla di scomunica, vedendo nella medesima un ostacolo fortissimo alle sue mire di dominare nella Chiesa. Quindi procurò di temperare per quanto poteva gli effetti sulla pubblica opinione nella occasione che scrisse (ai tredici di luglio) ai vescovi

(1) Raccolta di documenti sulle vertenze fra la Santa Sede ed il governo francese Tom. III. pag. 257-268.
(2) Ibid. pag. 271.

del suo impero pel rendimento di grazie dopo le vittorie di Enzersdorf e di Wagram. Imperciocchè allora avvertì : » Queste vittorie, nelle quali il Dio degli eserciti ha così visibilmente protetto le armate francesi » devono eccitare la più viva riconoscenza nei » cuori de' nostri popoli. Nostro Signore Gesù » Cristo, sebbene sortito dal sangue di Davidde, non volle alcun regno temporale. » Volle all'opposto che si ubbidisse a Cesare » nel regolamento degli affari terrestri ; esso » non fu animato che dal grande oggetto della redenzione e della salute delle anime. » Erede del potere di Cesare noi abbiamo risoluto di mantenere la indipendenza del nostro trono e dei nostri diritti. Persevereremo nella grand' opera del ristabilimento della religione. Fra le cure degli accampamenti, le agitazioni e i pensieri della guerra, » ci piacque di farvi conoscere questi sentimenti, per far cadere nel disprezzo quelle » opere dell' ignoranza e della debolezza. della malignità o della pazzìa colle quali si » vorrebbe seminare la turbolenza e la discordia nelle nostre provincie. Noi sappiamo che » coloro i quali vorrebbero far dipendere dall' interesse di un temporale passaggiero, lo » interesse delle coscienze e degli affari spirituali, sono fuori della carità, dello spirito, e della religione di colui che disse : » *Il mio regno non è in questo mondo* (1) ».

42. Del resto mentre il papa disapprovava il nuovo ordine di cose stabilito per Roma,

(1) Oeuvres de Napoleon Tom. V. pag. 488, 489.

continuava a starsene rinchiuso nel suo palazzo del quirinale coi suoi familiari, ed una compagnia di guardia svizzera. Ed in tale stato di opposizione calcolavrno alcuni comandanti militari essere cosa troppo facile che accadesse qualche rissa tra familiari pontificj ed i soldati francesi che osservavano il quirinale, ed incominciato lo spargimento di sangue non si sarebbe terminato. Quindi il re Gioacchino che allora comandava le truppe stanziate nell' Italia meridionale ed aveva istruzioni all'uopo per eseguirle secondo gli eventi (1), prescrisse che per precauzione militare il Papa fosse trasferito a Firenze. Il generale Miollis comandante in Roma per eseguire una tale operazione prese tutte le disposizioni opportune a fine di sorprendere il palazzo quirinale, penetrarvi dentro a forza, ed estrarne il Pontefice in poche ore, e prima che il popolo se ne accorgesse. Pertanto nella notte precedente ai sei di Iuglio mise in movimento le truppe francesi, un battaglione di napolitani giunto nel dì antecedente, i giandarmi, i birri, circa trenta romani perdutissimi, impiegati nella polizia, nella guardia civica, o per inclinazione perversa al papa nemici. Stabilito quindi il suo quartiere generale nel giardino del principe Colonna che al palazzo pontificio è vicino, affidò l'im-

(1) Memoires du duc de Rovigo Tom. V. chap. VII. pag. 84.
Memoires de Napoleon par Montholon Tom. I. pag. 129 et 130.
De Pradt les quatre concordats Tom. II. chap. XXXV.

presa dell' assalto al generale Radet che comandava la gente d' arme. Costui poco prima che spuntasse l' alba assalì colle scale il palazzo in diversi punti, e senza che alcuno si opponesse vi penetrò pel giardino, e per alcune finestre di case dove abitavano famigliari e che sono verso la strada pia. Discese quindi nel cortile, ed apertene le porte lo empì di truppe. Incominciò poscia a far rompere le porte interne degli appartamenti per penetrare nelle camere in cui era il papa. Questi nella sera precedente era stato avvisato, che » probabilmente in quella notte sarebbe seguito l' assalto »; ma nella mezza notte non vedendone ancora alcun principio, credette che l' intrapresa forse sarebbe differita, e coricossi. Avvisato poi della invasione vestissi tranquillamente, e passò nella solita camera di udienza, dove intanto si ragunarono i cardinali Pacca pro-segretario di stato, Despuig ed Erskine con alcuni impiegati della segreteria di stato e famigliari. E quando intese che gli assalitori erano giunti alle vicine stanze, ne fece aprire le porte. Entrò allora il generale Radet con un certo Siri colonnello aggiunto allo stato maggiore, e con diversi giandarmi, ed alcuni romani impiegati nella polizia fra i quali un Milanesi ed un Diana.

43. Radet giunto all' aspetto del Pontefice rimase cinque o sei minuti immobile e tacito, e poi con voce tremante disse: » Vengo » ad adempire ad una commessione disgustosa, ma ne sono costretto dal giuramento » prestato all'imperatore che mi comanda. Debbo adunque parteciparle di rinunciare al » dominio temporale, altrimenti dovrò con-

» durlo dal generale Miollis da cui saprà il » suo destino ». Il papa rispose : » Se voi » tanto credete di eseguire pel giuramento » dato al vostro sovrano, cosa non dobbiamo » far noi che siamo vincolati alla Chiesa con » tanti giuramenti? Noi non siamo il padro- » ne dello stato, ma amministratore, e dob- » biamo trasmetterlo ai nostri successori; e » piuttosto ci lasceressimo tagliare a pezzet- » ti, anzichè tradire i nostri doveri. Non ci » saressimo mai aspettato questo trattamento » dall'imperatore dopo tutto quello che ab- » biamo fatto per lui ». Soggiunse il generale : » So che ha fatto molto per l'imperatore »; e replicò Pio VII » più di quello che » voi sapete ». Ciò detto uscì dal palazzo e sulla contigua piazza fu messo col cardinale Pacca in una carrozza dal Radet preparata e chiusa a chiave. Il medesimo generale salì sull'istesso legno nella parte anteriore ed esterna, e coll'accompagnamento di giandarmi per la strada pia e la porta Salara lo condusse lungo le mura della città sulla via Cassia; per la quale proseguì il cammino con tutta la celerità possibile.

44. Ad un tale atto i romani rimasero attoniti, mestissimi, e per diversi giorni si astennero non solo dagli spettacoli, ma eziandio dai pubblici passeggi. Intanto leggevano con profonda commozione una pastorale che il papa aveva lasciato nel partire ed in cui in sostanza diceva: » Nelle angustie in cui » ci troviamo, versiamo lagrime di tene- » rezza benedicendo Dio, l'Eterno Padre del » nostro signor Gesù Cristo, il padre delle » misericordie, il Dio di ogni consolazione,

» che ci dà un soave conforto, qual'è di ve-
» der succedere nella nostra persona quello
» stesso che dal di lui divin Figlio nostro Re-
» dentore fu annunziato al principe degli a-
» postoli San Pietro, di cui senza nostro me-
» rito siamo successore — *quando sarete nella*
» *senile età, stenderete le vostre mani, e un*
altro vi cingerà e vi porterà ove non volete.—
» Stendiamo però con rassegnazione le mani
» nostre sacerdotali alla forza che le lega per
» strascinarci altrove, e mentre dichiariamo
» responsabili a Dio di tutte le conseguenze
» dell'attentato gli autori del medesimo, noi
» per parte nostra soltanto desideriamo, con-
» sigliamo, e ordiniamo che i nostri fedeli
» sudditi, che il nostro particolare gregge di
» Roma, e la nostra universale della Chiesa
» cattolica imitino ardentemente i fedeli del
» primo secolo nelle circostanze in cui San
» Pietro — *era tenuto in carcere, e la Chie-*
» *sa non cessava mai di fare orazione a Dio*
» *per lui* — ».

45. Nella stessa sera dei sei di luglio il papa fu condotto sino a Radicofani (dove fu raggiunto da alcuni famigliari), e nel dì otto alla Certosa presso Firenze. La gran Duchessa Elisa che nulla di ciò precedentemente sapeva trovossi imbrogliata, e indusse il Radet ad allontanare dalla Toscana un tanto prigioniere. Allora il generale francese lo consegnò alla giandarmeria colà stanziata, e lo mandò verso il Piemonte. Il cardinal Pacca per la via di Bologna ed Alessandria fu diretto al di là delle Alpi, ed il papa per la strada di Pisa fu condotto a Sarzana, e quin-

di imbarcato a Lerici. Sbarcato a Chiavari agli undici, gli si concessero due giorni di riposo; e poi nuovamente imbarcato, fu messo a terra a San Pier d' Arena e condotto in Alessandria, dove ebbe il riposo di altri due giorni. Intanto il principe Borghese governatore del Piemonte che similmente su di ciò non aveva prevenzione o istruzione alcuna, trovossi del pari imbrogliato, e indusse i conduttori dell' augusto prigione a proseguire il viaggio al di là delle Alpi. Così fu fatto. Il papa attraversò Torino nella notte precedente ai diciassette di luglio, e nella sera pervenne sul monte Cenisio. Ai ventuno arrivò a Grenoble (accompagnato dal cardinal Pacca, che poco prima gli era stato riunito) accolto dovunque con tutte le possibili dimostrazioni di compassione e di venerazione (1).

46. Napoleone seppe a Schoënbrunn il trasporto del papa da Roma e gli dispiacque; ma non potè disapprovare pubblicamente la condotta de' suoi generali senza esporsi ad inconvenienti grandissimi. Quindi scrisse a Firenze che » se il papa vi era giunto, fosse al» loggiato in una delle case di campagna del » gran ducato, e fosse attorniato di tutti gli » onori e di tutto il rispetto dovuto al suo » santo carattere ». Ordinò a Torino che » » se il pontefice vi era arrivato, fosse dirct» to sopra Savona »; e finalmente ingiunse » a Parigi che » si spedisse incontro al papa

(1) Memorie particolari.
Pacca Memorie storiche del ministero e dei due viaggi in Francia part. I. cap. VI. e parte II. cap. I.

» per ricondurlo a Firenze se non aveva an» cora passato gli Appennini, ed a Savona se » li aveva di già passati (1) ». Da ciò ne venne che al primo di agosto il cardinale Pacca, creduto erroneamente da Napoleone autore della scomunica, da Grenoble fu trasferito a Fenestrelle, ed il Papa per Valenza, Avignone, Aix, Nizza e Mondovì fu condotto a Savona, dove giunse ai diciassette. Fu alloggiato prima dal *Maire* e poi nel palazzo vescovile, e Napoleone prescrisse che fosse trattato con tutti gli onori dovuti al suo augusto carattere; ma Pio VII. li ricusò costantemente, e visse ritirato senza mai uscire di casa. Intanto però Napoleone non ostante le proteste di rincrescimento pel trasporto del papa da Roma, ordinò espressamente che dalla stessa città fosse trasferito a Parigi tutto ciò che costituiva la curia ecclesiastica, e serviva all'esercizio del pontificato. Quindi sul fine del presente anno e sul principio del seguente furono colà traportati i cardinali, e gli officiali delle diverse segreterie, gli archivj del vaticano, e quelli appartenenti alle varie congregazioni, non che le sacre suppellettili che il sommo pontefice suole adoperare nelle sue funzioni (2).

47. Del resto Napoleone nell'unire gli sta-

---

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. I. pag. 130

(2) Memorie particolari.

Pacca memorie storiche ec. part. II. cap. II.

Queste memorie in 3 volumi in 12 si vendono al prezzo di grana 90 presso Gaetano Nobile.

ti pontificj al suo Impero istituì una consulta straordinaria incaricata » di prenderne pos- » sesso in suo nome , e fare le operazioni pre- » paratorie per l'amministrazione del paese , » in modo che il passaggio dall'ordine attua- » le al governo costituzionale, succedesse sen- » za inconvenienti. Essa corrispondesse col mi- » nistro delle finanze e ne fossero i membri » il generale Miollis governatore generale col- » la qualità di presidente , Saliceti ministro » di Napoli , Degerando , Janet e Dal Pozzo » (Piemontese) Referendarj al consiglio di » stato ». Questa divise lo stato romano , allora ridotto a circa ottocento mila abitanti , in due dipartimenti detti del Tevere e del Trasimeno , de' quali fossero città principali Roma e Spoleto. Quindi v'introdusse gli ordini francesi. Lo statuto particolare , che Napoleone aveva decretato si promulgasse in Roma divenuta città imperiale e libera , non comparve mai. Soltanto la consulta straordinaria con decreto del primo di agosto nominò un senato composto di cinquantuno membri scelti fra i principali della città. Ma questo corpo non seppe poi le sue attribuzioni , nè mai si ragunò. Con posteriore decreto poi dei ventotto di ottobre la stessa stabilì che » sette individui del consesso medesimo, col » titolo di commessione , avessero l'ammini- » strazione municipale della città ». Nel mese di novembre recossi in Roma il re Gioacchino , e nella sua qualità di luogotenente dell'imperatore Napoleone e di comandante in capo dell'armata passò in rassegna le truppe, e ricevette splendide feste.

48. In quanto al regno Italico Napoleone con decreto dei diciannove di gennajo nominò i membri del senato consulente (1); ed il vicerè Eugenio nel giorno primo di aprile fece l' apertura solenne di quel consesso dicendo: » Grazie alle armi dell' imperatore Napoleo» ne già non v' è più Lombardia, non duca» to di Modena, non legazione di Ferrara, » e di Bologna, non repubblica di Venezia, » in somma non più piccoli stati, senza for» za all' interno; senza consistenza al di fuo» ri, e quasi così divisi di lingue come d'in» teresse. La grand' opera dall' armi comin» ciata, vien oggi compiuta. Grazie alle isti» tuzioni che di mano in mano ci ha date il » nostro monarca, grazie alla sua ammini» strazione ferma del pari e paterna, non vi » ha realmente più nè Lombardi, nè Vene» ziani, nè Bolognesi; una nazione vi ha fi» nalmente, una nazione Italiana. Esempio » non ci presenta la storia di tutti i popoli di » una rinnovazione così rapida e così com» piuta. Il territorio italiano, testè sì fatta» mente diviso, vede quest' oggi radunati con » un medesimo spirito, sotto un medesimo » scettro e sotto le medesime leggi più di sei » milioni d' individui (2).

49. Ordinamenti poi molto più interessanti di quelli del regno Italico ebbe in quest' anno il regno di Napoli. Dal primo di gennajo fu quivi promulgato il codice civile di Fran-

---

(1) Bollettino delle leggi del regno d' Italia 1809. num. 24.

(2) Giornale italiano 1809. num. 92.

cia colla dichiarazione però che » non avessero vigore di legge quegli articoli che con» cernevano il divorzio ». Fu similmente promulgato l'altro codice francese pel commercio, e se ne pubblicarono altri due particolari per l'ordine giudiziario, e sui delitti e le pene (1). Con separata legge poi si stabilì » potersi istituire maggioraschi per mantene» re lo splendore delle famiglie (2) ». Gioac» chino istituì eziandio » un banco nazionale » denominato delle due sicilie, col capitale di » due milioni di ducati diviso in quattro mila » azioni di duecento e cinquanta ducati l' » una (3) ». Dichiarò che » i beni di coloro » i quali avevano seguito la corte dei borbo» ni in Sicilia di già sequestrati, fossero con» fiscati e venduti, applicandosene special» mente il prezzo ad indennizzare quelli che » avevano sofferto danni dai briganti (4) ». » Finalmente stabilì » che i motivi i qua» li avevano determinato il suo predeces» sore a sopprimere alcuni ordini religiosi » nel mille otto cento sette avendo tutta» via luogo per istituzioni ancora esistenti; » sopprimeva tutti quelli ordini che erano pos» sidenti, essendo ciò imperiosamente richie» sto dalle circostanze (5) ». Nel giorno ventitre di dicembre poi cessò di vivere Cristoforo Saliceti principale ministro del regno, e

(1) Bollettino delle leggi del regno di Napoli n. 140, 142, 143 e 154.
(2) Ivi num. 522.
(3) Ivi num. 516.
(4) Ivi num. 402, 424.
(5) Bollettino delle leggi del regno di Napoli n. 442.

potentissimo. Nel giorno precedente aveva egli pranzato presso Maghella, il quale poi gli successe nella direzione della polizia: perì dopo una breve colica, e tutto ciò fece sospettare e credere ad alcuni che fosse morto di veleno. Molti però ricusarono di credervi, tanto più che non conoscevano il motivo di commettere un tale delitto.

50. Intanto piacque certamente a Gioacchino che i siciliani dopo la pace di Schöenbrunn abbandonassero Ponza e Ventotene, le quali come vicine alla spiaggia della terra di lavoro servivano di appoggio o di speranza ai briganti. Agl' inglesi poi nulla interessava che queste due picciole isole passassero sotto il dominio francese, mentre essi occuparono sul principio dell' anno la Cajenna, e la Martinicca, e nel mese di ottobre con una spedizione partita da Messina presero Itaca, Cefalonia, Zante, e Cerigo nel mare Jonio (1):

51. Del resto Napoleone a cui tali perdite recavano più dispiacere che danno, nel giorno quattro di dicembre ragunò il corpo legislativo, e gli parlò pomposamente delle riportate vittorie in quell' anno e della sua politica possanza. Ma fra tanto splendore era angustiato dal non avere figli che gli succedessero nel grande impero, ed aveva perduto la speranza di averne dall' imperatrice Giuseppina. Deliberò pertanto di scacciare quella sterile compagna, e sceglierne un' altra. Nè in ciò punto gl' interessava che il matrimonio sia pei cattolici indissolubile. Imperciocchè

(1) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 12, 17.

alla validità di questo sacramento è necessaria la presenza del parroco; ed allorquando nel mille settecento novantacinque egli aveva sposata Giuseppina, rari erano in Francia i parrochi; e non ebbe, e forse ne anche cercò quello che avrebbe dovuto assistervi. Nella occasione poi della coronazione Pio VII. non mancò di ammonire paternamente » che » si supplisse a quanto mancava » ed il cardinale Fesch gran cappellano, e come tale parroco di corte, si assunse di far rinnovare in sua presenza il consenso ai conjugi. Napoleone mostrò di acconsentirvi, ma poi ricusò. In tale stato di cose per separarsi da Giuseppina, primieramente secondo le leggi civili egli ragunò (ai quindici di dicembre) un consiglio di famiglia, e dichiarò che » la » politica lo induceva a sagrificare i più dol» ci affetti del cuore, ed a volere lo sciogli» mento del suo matrimonio ». Consimile dichiarazione fece anche Giuseppina, e nel dì seguente il senato, atteso il mutuo dissenso de' conjugi, dichiarò: » Il matrimonio essere » sciolto. L'imperatrice conservasse il suo ti» tolo ed il suo grado ed avesse un assegna» mento di due milioni di franchi sul tesoro » dello stato ». Nel seguente gennajo poi il tribunale ecclesiastico di Parigi, che chiamano officialità diocesana, dichiarò nullo il matrimonio per mancanza di parroco, e la sentenza fu quindi confermata dalla curia Metropolitana secondo lo stile con cui si sogliono ordinariamente sciogliere in Francia i matrimonj nulli. Credettero intanto molti che questa causa si sarebbe dovuto trattare a-

vanti la santa sede, a cui per consuetudine sono riserbate le cause matrimoniali de' sovrani, affinchè siano conosciute da un tribunale appieno indipendente (1).



1810. *SOMMARIO*

Napoleone sposa l' arciduchessa Maria Luigia d'Austria 1 — *Dichiarazione della corte di Vienna relativamente a questo matrimonio* 2 — *L' imperatore de' francesi in tale occasione concede molte grazie, e d'altronde perseguita alcuni cardinali* 3 — *Raguna un consiglio ecclesiastico in Parigi, e modifica alcuni articoli* organici 4 — *Tenta di mettere amministratori capitolari alle diocesi vacanti; minaccia a Pio VII di deporli* 5 — *Unisce Roma all' impero Francese, e dà diverse disposizioni per vincolare il Pontificato* 6 — *Sopprime e disperde i Corpi religiosi nei dipartimenti di Roma e del Trasimeno* 7 — *Intima il giuramento ai vescovi, ai canonici ed ai parrochi, e perseguita coloro che lo ricusano* 8 — *Prende diverse disposizioni relative al governo di Roma, ed al pagamento del debito pubblico* 9 — *Decadimento, e lavori pubblici di Roma* 10 —

(1) Memoires pour servir à l' Hist. Ecc. du XVIII. siècle Tom. III. art. 6. Juillet.
De Pradt les quatre concordats Tom. II. Chap. XXXVI.
Memorie particolari.

Napoleone unisce l' Annover al regno di Westfallia, erige Francfort in gran ducato, e dichiara il principe Eugenio successore al Primate della confederazione Renana in vece del cardinale Fesch. Unisce una parte del Tirolo al regno Italico, ed il Vallese alla Francia 11 — *Unisce finalmente alla Francia l' Olanda, e le città Anseatiche, l' Oldemburgo, ed altre regioni fra il Reno ed il Baltico* 12 — *Bernadotte è eletto successore al trono di Svezia. Questa potenza dichiara la guerra alla gran Brettagna* 13 — *Cenno della guerra di Spagna e del Portogallo. Principj di sollevazione nelle colonie Spagnuole di America* — 14 *Napoleone impone dazj gravissimi sulle derrate coloniali; fa abbruciare le merci di fabbrica inglese. Determina la dotazione della corona, stabilisce un regolamento per i stampatori ed i libraj, raguna a Parigi i fanciulli delle famiglie più cospicue dell' Impero per dare loro uua educazione comune e militare. Pubblica il codice criminale, e regola le carceri di Stato* — 15 *Nel regno italico si stabiliscono la dotazione della corona e l'appannaggio del principe Eugenio. Si sopprimono le società religiose, e si dà una nuova forma all' Istituto* 16 — *Ragguagli della legge di finanza del regno specialmente circa il Monte Napoleone. Si abolisce il dritto di albinaggio col regno di Napoli* — 17 *Gioacchino promulga la legge della coscrizione, e fa una spedizione contro la Sicilia. Mezzi di difesa degl' Inglesi e Sicilia-*

ni 18 — *Sbarco tentato* 19 — *Mezzi adoprati dal generale Manhes per purgare le Calabrie dai Briganti* 20 — *Cenno del parlamento di Sicilia e delle operazioni del medesimo relative alle finanze, alla legislazione criminale, alle servitù prediali. ed al sistema dotale* 21-22 — *Dispaccio del re sulle correlazioni tra l'autorità ecclesiastica e la civile* 23.

1. La ragione di stato che aveva indotto Napoleone a scacciare Giuseppina, gli aveva anche precedentemente fatto pensare alla scelta della nuova compagna. Sin dal mille ottocento otto nelle conferenze di Erfurt vi era stato qualche discorso per collocare sul trono di Francia una sorella dell'imperatore di Russia. Se ne fece poi un negoziato formale; ma in fine la corte di Pietroburgo ricusò. Intanto Napoleone aveva fatto esplorare su di ciò le disposizioni della casa di Austria, e le aveva trovate favorevoli. In fine nel giorno sette di febbrajo ragunò un consiglio privato a cui chiese il parere sulla scelta della sposa. Alcuni opinarono che si continuasse a trattare colla Russia, altri preferivano una principessa sassone (Maria Augusta figlia del re); ma Napoleone (il quale di poi scrisse che « il suo trono il primo dell'Europa formava allora l'oggetto dell'ambizione di tutte le case regnanti » (1)) si mostrò propenso per l'Austria,

(1) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I. pag. 258, 259.

e trasse facilmente tutti gli altri alla sua opinione. Sciolto il consiglio, il principe Eugenio fece la richiesta formale al principe di Schwartzemberg ambasciatore austriaco in Parigi dell'arciduchessa Maria Luigia figlia dell' imperatore Francesco, e nella stessa sera se ne conchiuse il trattato. L'arcivescovo di Vienna esaminò il processo del divorzio di Giuseppina, e gli sembrò regolare, ed allora Francesco I. vi acconsentì. Lo sposalizio seguì per procura in Vienna nel giorno undici di marzo essendo in tale occasione l'arciduca Carlo rappresentante di Napoleone. La sposa partì subito per Parigi, e quivi con fasto grandissimo nel giorno due di aprile il matrimonio fu ratificato (1).

2. L'Austria annunziò di poi (nel mille ottocento tredici) al pubblico: « I risultamenti » della guerra del mille ottocento nove aver» la pienamente convinta dell'impossibilità di » rimediare immediatamente al rovescio poli» tico dell'Europa. Essere perciò vantaggioso » di arrestare almeno con una pace sicura per » un certo numero di anni il torrente deva» statore di una preponderanza che andava » sempre aumentandosi; e procurare per que» sta pace alla sua monarchia il riposo neces» sario per lo ristabilimento delle finanze e » dell'armata, ed offrire agli stati vicini un » intervallo di tranquillità che messo a pro» fitto con prudenza ed attività, potesse faci-

---

(1) Ibid. tom. II. pag. 254-261.
Louis Bonaparte docum. sur la Hollande tom. III. pag. 235.

» litare il passaggio ad un'epoca più felice.
» Una simile pace in quelle minaccievoli cir-
» costanze non essere possibile che per una
» determinazione straordinaria ; e l'imperato-
» re Francesco a questa appunto essersi appi-
» gliato. Essere quindi nel più sacro interes-
» se dell'umanità , per opporre una barriera
» a mali incolpabili , e finalmente per dare
» un pegno di un ordine di cose migliori , che
» aveva fatto un sagrifizio di quello che era
» più caro al suo cuore. Essere stato ciò per
» motivi molto elevati al di sopra delle vol-
» gari considerazioni ; essere stato per effetto
» di una volontà armata contro tutte le false
» interpretazioni del momento , che l'impe-
» ratore aveva formato un nodo il quale , do-
» po i mali di una lotta ineguale , doveva
» spianare il cammino al ritorno dell'equili-
» brio. Francesco I. essere stato tanto più in
» diritto di abbandonarsi a questa speme , in
» quanto che Napoleone all'epoca in cui si
» formò questo nodo era giunto nella sua car-
» riera a quel punto in cui gli abbisognava
» piuttosto di consolidare i suoi possedimen-
» ti invece di pensare a nuove conquiste. L'e-
» dificio della sua grandezza acquistava per
» un'alleanza di famiglia colla casa imperia-
» le , la più antica del cristianesimo , un tale
» aumento di consolidazione , che era superio-
» re a qualunque progetto d'ingrandimento.
» Essere permesso di credere che tali poten-
» ti motivi dovessero prevalere contro l'allet-
» tamento di un solo » (1).

(1) Dichiaraz. della corte di Vienna dei 12 agosto 1813. Schoell Piec. offic. tom. I. pag. 78.

3. In occasione del suo matrimonio Napoleone liberò molti carcerati per piccioli delitti, assolvette diversi debitori dello stato, dotò sei mila donne che sposarono altri e tanti militari; concesse amnistia intiera ai disertori ed ai renitenti alla coscrizione prima del mille ottocento sei, ed a quelli degli anni posteriori perdonò le pene colla condizione che raggiungessero le bandiere (1). All' opposto perseguitò tredici cardinali, che invitati a Parigi ad assistere al matrimonio, avevano creduto di non dovervi intervenire. perchè la santa sede non era stata interpellata nel precedente divorzio. Prima (nel dì cinque di aprile) vietò loro di portare le divise cardinalizie e confiscò i loro beni; poi (nel giorno otto di giugno) li rilegò in diverse città della Francia. Essi furono per questo denominati neri, a differenza di altri dodici che per esservi intervenuti poterono continuare (unitamente ad altri tre assenti per infermità) a far uso della porpora, e perciò furono detti rossi. (2)

4. Del resto in quanto agli affari della chiesa e di Roma Napoleone sin dal mese di novembre del precedente anno aveva ragunato in Parigi un consiglio ecclesiastico composto di nove individui, al quale propose diverse questioni relative alla cristianità, alla Francia ed allo stato attuale di religione. Fra le

---

(1) Bullettin des Lois, 4. Ser. num. 277.

(2) De Pradt les quatre concordats, tom. II C.XXXVI. Memoires pour servir al'Hist. Eccles. II. du XVIII. Siècle an. 1809. art. 6. juillet.

Memorie particolari.

altre cose cercò « se esso o i suoi ministri aves-
» sero violato il concordato del mille ottocen-
» to uno? » Quel consiglio rispose negativamente, ma però soggiunse: « alcune disposi-
» zioni degli articoli *organici* essere pregiudi-
» zievoli alla chiesa se fossero eseguiti con
» tutto il rigore. Tali essere il non potersi
» pubblicare senza il permesso del governo
» alcuna carta di Roma senza escludere quel-
» le della penitenzieria: non potersi ordinare
» sacerdoti se non avevano un patrimonio di
» annui franchi trecento, e venticinque anni
» compiuti: la prescrizione ai vicarj generali
» di continuare nelle loro funzioni dopo la mor-
» te del vescovo sino alla elezione del nuovo.
» Sperarsi che l'imperatore colla sua giusti-
» zia e religione si degnasse di revocare o
» modificare tali articoli » (1). Di fatti Na-
» poleone con decreto dei ventotto di febbraio dispose: « I brevi della penitenzieria pel
» foro interno si eseguissero senza alcuna au-
» torizzazione del governo. Potersi ordinare i
» sacerdoti sebbene non avessero trecento fran-
» chi di rendita. Circa l'età fossero sufficien-
» ti ventidue anni compiuti; ma vi dovesse
» essere il consenso dei genitori a tenore del-
» le disposizioni pel matrimonio. Durante la
» vacanza delle sedi si provvedesse secondo
» le leggi canoniche al governo delle diocesi.

---

(1) Fragmens relatifs à l'Hist. Eccles. du XIX Siècle §. IV. pag. 76-180.
De Pradt les quatre concordats tom. II. chap. XXXVII.

» La nomina però dei vicarj capitolari fosse » a lui sottoposta per l'approvazione » (1)

5. Intanto per provvedere all'amministrazione delle diocesi vacanti (le quali erano molte) immaginò di nominarvi i vescovi, e quindi far intimare ai capitoli « di conferire ai » medesimi le facoltà di vicarj o amministra» tori capitolari ». Così (prescindendo da al» tre chiese) trasferì da Montefiascone a Parigi il cardinale Maury, da Nancy a Firenze il vescovo Osmond, e nominò un certo Dejeau sacerdote francese in vescovo di Asti. I vicarj capitolari delle tre diocesi provviste ricorsero al papa chiedendo istruzioni, e n'ebbero in risposta: « I sacri canoni non permet» tere simili novità ». Pio VII. scrisse inoltre (ai cinque di novembre) su di ciò un breve al cardinale Maury, e ne mandò una copia al cardinale Di Pietro confinato a Samur coll'istruzione di comunicarla a'suoi compagni rilegati nello stesso luogo, che erano i cardinali Gabrielli ed Opizzoni. Ma Napoleone scoprì immediatamente ogni cosa, e (nel mese di gennajo del mille ottocento dieci) fece mettere in carcere questi tre cardinali unitamente al sacerdote Sabelli segretario del primo di essi, al prelato De Gregorio, ed a Fontana generale de' barnabiti che tutti giudicò impegnati a favorire le disposizioni del papa contro il cardinale Maury. Di più fece anche mettere in fortezza i vicarj capitolari di Parigi e di Asti, lasciando soltanto illeso quello di Firenze a cagione di un imbroglio, secondo

(1) Bulletin des lois; 4. Ser. num. 68.

il quale sembrò che fossero conferiti i poteri capitolari all' Osmond. Finalmente fece restringere la custodia al papa, togliendogli la corte di onore che gli aveva assegnato (della quale però Pio VII. non si era servito giammai), il prelato D' Oria maestro di camera che fu relegato a Gaeta, Soglia sacerdote versato nei sacri canoni, il chirurgo ed un cameriere che furono condotti a Fenestrelle; e non gli lasciò che quattro famigliari. Gli fece inoltre togliere i libri, le carte, il calamajo, e la penna, ed intimare (nel giorno quattordici di gennajo) dal prefetto di Savona « essergli proibito di communicare con alcuna chiesa dell'impero, nè con alcun suddito dell' imperatore, sotto pena di disubbidienza tanto da parte sua che dei medesimi. Cessare di essere l'organo della chiesa colui che predicava la ribellione, e la di cui anima era tutta di fiele, e poichè nulla poteva farlo divenire saggio, avrebbe veduto che Napoleone era abbastanza potente per fare ciò che avevano fatto i suoi predecessori, e deporre un papa (1) ».

6. Frattanto con un senatus-consulto (dei diciassette di febbrajo di quest' anno) fece stabilire: « Lo stato di Roma essere unito alla Francia. Questa città fosse la seconda dell' impero, ed il principe imperiale portasse il titolo di re di Roma. Gl' imperatori dopo la coronazione nella chiesa metropolitana di Parigi sarebbero coronati in quella di san Pietro a Roma prima del decimo anno del

(1) Memorie particolari.
Pacca memorie storiche con aggiunta di nuovi documenti num. 11.

» loro regno. Ogni sovranità straniera essere » incompatibile coll' esercizio di ogni autorità » spirituale nell' interno dell' impero. I papi » fin dalla loro esaltazione giurassero di mai » far niente contro le quattro proposizioni del» la Chiesa gallicana stabilite nell' assemblea » del clero nel mille seicento ottantadue. Que» ste proposizioni fossero dichiarate comuni a » tutte le Chiese cattoliche dell' impero. Pel » papa si preparassero palazzi in qualunque » luogo dell' impero volesse risiedere. Ne a» vesse però necessariamente uno a Parigi e » l' altro a Roma. Si assegnassero al medesi» mo due milioni di rendita in beni rurali » franchi d' ogni imposizione e situati in dif» ferenti parti dell' impero. Le spese del sa» cro collegio e di propaganda essere dichia» rate imperiali » (1). In sequela di questo » senatus-consulto Napoleone ornò sontuosamente il palazzo arcivescovile di Parigi per ricevervi il sommo pontefice. Fece intanto scrivere a tutti i vescovi dei dipartimenti francesi in Italia e del regno Italico, che » ac» cettassero le quattro proposizioni gallicane ». A tale intimazione alcuni aderirono, molti nulla risposero o diedero risposte inconcludenti, altri ricusarono apertamente; e niuno fu per tal cosa molestato (2).

7. Prescrisse quindi Napoleone (ai diciassette di aprile) che tutti i preti e religiosi forestieri dimoranti a Roma ne uscissero e si recassero alle loro diocesi (3). Con altro de-

---

(1) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 342, 343.
(2) Memorie particolari.
(3) Bollettini della consulta romana num. 85.

creto poi dei sette di maggio dispose : » fossero soppressi nei due dipartimenti di Roma e del Trasimeno tutti i corpi religiosi di qualunque ordine o congregazione. Lo stesso fosse delle monache, eccettuando però quattro de' più belli monasteri di quattro ordini diversi i quali sarebbero mantenuti ed ordinati in modo utile al pubblico. Tutti i religiosi e le monache avessero pensioni, ma nel lasciare i chiostri si ritirassero nel luogo della loro nascita. I religiosi si presentassero ai loro rispettivi curati e rimanessero applicati alla parrocchia per assisterli nelle funzioni ecclesiastiche » (1). Ai religiosi disciolti fu di poi intimato di prestare il giuramento di ubbidienza e fedeltà all' imperatore. Molti ricusarono, ed in pena perdettero la pensione (2).

8. Napoleone fece anche intimare (nel mese di maggio) ai vescovi dei due dipartimenti di Roma e del Trasimeno » di prestare il giuramento stabilito nel concordato di Francia del mille ottocento uno ». Allora incominciarono a suscitarsi diverse quistioni. Dicevano alcuni : » il papa avere su di ciò pronunziato, nè potersi dalle di lui disposizioni dipartire : non potersi eziandio estendere agli stati romani il giuramento stabilito per la Francia, tanto più che le circostanze erano cangiate ». All' opposto rispondevano altri : » Non essere precettiva la disposizione del sommo pontefice, ed in

(1) Bollettini della consulta romana num. 93.
(2) Memorie particolari.

» ogni modo non doversi riguardare che qual » precetto ecclesiastico il quale per conseguen» za non obbligava con grave incommodo ». Intanto fra queste dispute quattordici vescovi credettero da principio di poter giurare con qualche dichiarazione o protesta, e diciassette immediatamente ricusarono. Da ciò ne venne che Napoleone ai diciotto di giugno emanò un decreto che in sostanza conteneva: » » La popolazione dei due dipartimenti di Ro» ma e del Trasimeno essere di ottocento mi» la anime, numero medio di una delle dio» cesi di Francia; tuttavia; non compresa la » sede di Roma, esservi trentadue vescovi, » ed il risultamento di questa quantità di dio» cesi essere di aggravare il paese col man» tenimento di prelati e di capitoli superflui. » D'altronde diciassette vescovi essere posti » fuori della sua protezione ricusando di pre» stare il giuramento che gli era dovuto, e » quattordici soltanto avere adempito a tale » dovere, il primo che sia stato raccoman» dato da Gesù Cristo ai cristiani, la som» messione ai poteri stabiliti. Quindi essere » soppresse le diciassette diocesi (fra le qua» li le suburbicarie, sebbene ai cardinali prov» visti delle medesime non fosse stato chiesto » il giuramento) de' vescovi renitenti, ed » unite alle quattordici di coloro che aveva» no giurato. I vescovi conservati, le di cui » mense avessero una rendita minore di ven» timila franchi, avrebbero ricevuto dal pub» blico tesoro un supplemento sino alla indi» cata somma. I capitoli cattedrali dei vesco» vati soppressi essere disciolti, ed i mem-

» bii dei medesimi che avessero prestato il » giuramento divenire canonici del capitolo a » cui erano uniti. Essere inoltre soppresse tut- » te le abbazie dei due dipartimenti, ed il » loro territorio essere posto sotto la giurisdi- » zione dei vescovi nelle di cui diocesi erano » rinchiuse. I beni delle abolite sedi vesco- » vili ed abbazie essere aggregati al dema- » nio (1) ». Con altri tre posteriori decreti (dei ventisette giugno, undici luglio, e dodici agosto) soppresse di poi altre tre sedi, i vescovi delle quali sebbene avessero prestato il giuramento lo avevano di poi ritrattato (2). I vescovi renitenti súbirono la confisca dei beni, e furono relegati in Francia. Furono quindi chiamati al giuramnnto i canonici tanto delle diocesi dei due dipartimenti quanto quelli delle chiese di Roma; e lo stesso accadde di poi de' parrochi. Molti ricusarono e furono confinati in diversi luoghi dell'alta Italia. Furono circa cinquecento gli Ecclesiastici dello stato romano che per tal motivo subirono la relegazione (3).

9. Intanto la consulta avendo ormai terminato di stabilire nelle provincie di Roma, e del Trasimeno gli ordini francesi si emanarono eziandio diverse leggi per liberare i fondi dei diritti feudali, di pascolo ed enfiteutici. (4)

(1) Bollettino della consulta romana num. 201.

(2) Bollettino della consulta romana num. 105, 108 e 114.

(3) Memorie particolari.

(4) Decreto della consulta straordinaria dei 24 luglio 1809, e 31 decembre 1810, e di Napoleone del 1 marzo 1813.

Ma per la maggior parte non furono eseguite), Napoleone con decreti dei cinque di agosto dispose che » la medesima sul fine dell' anno cessasse delle sue funzioni. Un prin» cipe gran dignitario sarebbe nominato go» vernatore generale dei due dipartimenti di » Roma e del Trasimeno. Questi avesse il co» mando superiore delle truppe e della gian» darmeria. Esercitasse l' alta vigilanza sulla » polizia e sopra tutte le autorità militari, » civili ed amministrative; ma senza poter » modificare o sospendere alcun ordine de' mi» nistri. Se al primo del prossimo gennajo non » fosse ancora provveduto al posto di gover» natore generale, ne sarebbero temporanea» mente fatte le veci da un luogotenente. Si » stabilisse in Roma un consiglio incaricato » di liquidare le pensioni ed i crediti esigibi» li sull' antico governo e sui corpi religiosi » soppressi. Questi crediti fossero soddisfatti » con beni nazionali del valore di cinquanta mi» lioni di franchi (ne furono poi aggiunti al» tri undici milioni (1)) dando ai medesimi » un valore calcolato sulla rendita di venti » anni per i fondi rustici, e di dodici per gli » urbani. Si formasse poi un' amministrazione » del debito pubblico e dei beni destinati al » rimborso; essa fosse presieduta dall' in» tendente del pubblico tesoro (vi fu poi de» stinato Janet), ed i membri ne fossero » scelti tra creditori più ricchi (2) ». L' imperatore de' francesi determinò poscia che il

(1) Decreto dei 5 aprile 1811.
(2) Bollettino della consulta romana num. 118.

monte Napoleone di Milano corrispondesse alla Francia annui franchi settecento e sessantacinque mila per quella porzione del debito pubblico dello stato pontificio che avrebbe dovuto gravitare sulle marche unito al regno italico (1). La nomina del principe gran dignitario di Roma non si fece mai (era stato bensì nel precedente giugno nominato a governatere Fouchet, ma poi fu subito richiamato) ed il generale Miollis ne rimase luogotenente. In quanto al debito pubblico devesi avvertire che i *luoghi di monte*, i quali ne costituivano la maggior parte ed ascendevano a circa cinquanta milioni di scudi, restarono quasi per metà annullati colla soppressione delle opere pie che n' erano le creditrici. Gli altri poi furono liquidati alla ragione di due quinti del loro valore originario (a tenore appunto di quanto il governo pontificio ne pagava ultimamente il fruttato), e per conseguenza si dimise una gran massa di debito pubblico con pochi beni, ma con tutte le conseguenze di una specie di pubblico fallimento (2).

10. Del resto Roma, da capitale dell' orbe cattolico divenuta città provinciale dell' impero francese, soffrì tutti i disastri che erano inseparabili da una tale degradazione. La sua popolazione che nel precedente anno era di cento trentasei mila, diminuì di poi (nel mille ottocento e tredici) fino a cento e diciassette

(1) Convenzione di Milano tra la santa sede e l'Austria del 1 giugno 1816. art. IV.

(2) Memorie particolari.

mila, e molti di condizione onesta caddero in una assoluta miseria. Il governo per rimediare in quanto poteva al male e frattanto accrescere gli ornamenti pubblici, ordinò uno stabilimento di beneficenza, e d'altronde destinò (con decreto dei ventisette luglio mille ottocento undici) un fondo speciale di un milione di franchi all'anno per accrescere gli abbellimenti. Impiegò quindi specialmente diverse centinaja di poveri a disotterrare una parte degli antichi edifizj Furono in tal guisa fatti interessanti scoprimenti nell'anfiteatro Flavio, nei dintorni del foro romano, alle falde orientali del campidoglio, e nel foro Trajano. Si stabilirono eziandio pubblici giardini nel pendio occidentale del monte Celio, e sulla sommità del Pincio (1).

11. Così Napoleone disponeva delle cose di Roma e di affari ecclesiastici, mentre d'altronde diverse innovazioni arbitrariamente faceva nel suo grande Impero. Imperciocchè con trattato conchiuso col fratello Girolamo ai quattordici di gennajo unì al regno di Westfallia l'Annover, che sino allora aveva fatto amministrare separatamente (2). Due giorni dopo con altro trattato sottoscritto col principe Primate della confederazione Renana eresse Francfort in gran ducato, e dichiarò che il medesimo continuasse a possedersi dallo stesso arcivescovo Dalberg che allora lo godeva (e come accennai aveva nominato in suo successore il cardinale Fesch), e dopo la sua mor-

(1) Memorie particolari.
(2) Martens Recueil etc. Tom. XII. p. 241.

te passasse al principe Eugenio e suoi discendenti (1). Annunziò poi (nel giorno primo di marzo) al senato Francese ; » opporsi ai prin» cipj dell' impero che il sacerdozio fosse u» nito ad alcuna sovranità temporale ; quindi » dover considerare come non accadute la no» mina che il principe Primate della confede» razione Renana aveva fatta del cardinale » Fesch in suo successore nello stato di Fran» cfort. Non volendo però lasciare alcun dub» bio sulla intenzione in cui egli era che i » suoi stati immediati non oltrepassassero il » Reno, aver fissato la sorte degli abitanti » di quel gran ducato cedendo al suo figlio » Eugenio i diritti che aveva sul medesi» mo (2) ». Fece similmente nello stesso mese di febbrajo un trattato col re di Baviera con cui convenne » di avere a sua scelta di» verse regioni del tirolo contiguo al regno i» talico ed alle provincie illiriche, e che con» tenessero una popolazione da due cento ot» tanta a treceuto mila abitanti ». Scelse quindi questi paesi, fra i quali comprese Trento, e li unì al regno italico colla denominazione di dipartimento dell'alto adige (3). Ai dodici di novembre poi pronunziò un decreto con cui stabilì che » la strada del Sempione, la qua» le univa l' impero col suo regno d' Italia, » serviva a più di sessanta milioni di uomi» ni, ed era costata ai suoi tesori di Francia » e d' Italia più di diciotto milioni di fran-

(1) Ibid. Tom. XII. pag. 241 e 345.
(2) Moniteur 1810 num. 63.
(3) Bollettino delle leggi del regno italico 1810 n. 94.

» chi sarebbe stata inutile se il commercio « non vi trovasse commodo e perfetta sicurez» za. Il Vallese poi non aver adempiuta al» cuna delle obbligazioni contratte allorquan» do egli aveva fatto incominciare i lavori per » aprire questa grande comunicazione ; vole» re d' altronde mettere un termine all' anar» chia che affliggeva quel paese , e perciò » unirlo alla Francia colla denominazione di » dipartimento del Sempione (1).

12. Mentre poi in tal guisa egli facilitava le comunicazioni della Francia coll' Italia, per altra parte tentava di aprirle direttamente col Baltico. Sin dal giorno quattro di dicembre del precedente anno aveva annunziato , essere necessarj de' cangiamenti in Olanda. Ebbe quindi alcune questioni col fratello Luigi re di quelle contrade per qualche commercio che gli abitanti facevano cogl' Inglesi , ed essendo il medesimo nel mese di gennajo in Parigi lo fece mettere in arresto nella casa della madre. Lo trattenne sino a marzo (e nel liberarlo gl' impose di cedergli il Brabante olandese , la Zelanda con una parte della Gueldria ; ed a promettere di mantenere in rada nove vascelli e sei fregate con cento cannoniere per cooperare colle forze francesi. Luigi ricuperata la libertà ritornò in Olanda ; ma poco dopo essendo nuovamente minacciato dal fratello , il quale lo rimproverava che » nulla a» veva fatto di quanto aveva promesso » rinunciò il regno al figlio , e prese il titolo del

(1) Moniteur 1810 num. 323.
Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 344.

conte di San Leu, si ritirò negli stati austriaci. Napoleone però non riconobbe tale rinuncia, e fece occupare l'Olanda dalle truppe francesi (1). Finalmente nel giorno dieci di decembre scrisse al suo senato; » Le circo-
» stanze rendere necessaria la unione dell'O-
» landa all'impero. I decreti pubblicati dal
» consiglio britannico negli anni mille ottocen-
» to sei e mille ottocento sette aver lacerato
» il diritto pubblico di Europa. Un nuov' or-
» dine di cose reggere l'Universo. Essendo-
» gli divenuto necessarie nuove garanzie, le
» prime e le più interessanti essergli sembra-
» te la unione delle foci della Schelda, della
» Mosa, del Reno, dell'Ems, del Weser, e
» dell'Elba all'impero, e lo stabilimento di una
» navigazione interna al Baltico. Aver fatto pre-
» parare il disegno di un canale che si sareb-
» be eseguito dentro cinque anni, e che a-
» vrebbe unito il Baltico alla Senna. Sareb-
» bero date indennità ai principi che fossero
» danneggiati da questo grande provvedimen-
» to comandato dalla necessità, e che appog-
» giava al Baltico la destra delle frontiere del
» suo impero ». Ed il senato stabilì che »
» l'Olanda, e le città Anseatiche, il Lauem-
» burgo, ed i paesi situati fra il mare del
» nord ed una linea tirata dopo lo sbocco del-
» la Lippa nel Reno sino ad Halteren, e di
» qui all' Ems al di sopra di Telget, dal-
» l'Ems allo sbocco della Verra nel Weser,
» e da Stolzenau sul Weser all'Elba al di so-

(1) Louis bonaparte docum. sur la Hollande Tom. IV. pag. 172-298.

» pra dello sbocco della Stekenitz, facessero » parte dell'impero francese e fossero divi- » se in dieci dipartimenti » (1). In questa unione (che fu di cinque milioni di popolazione con una rendita di cento milioni di franchi) si comprese una parte del regno di Westfallia e del gran ducato di Berg che spettavano a sovrani della famiglia di Napoleone, ed il ducato di Oldemburgo appartenente al duca Pietro Federigo Guglielmo della famiglia di Holstein Gottorp regnante in Russia. Da ciò ne venne che questi ricorse alla protezione del suo potente agnato imperatore Alessandro il quale di fatti non mancò d'interessarsi per lui (2).

13. La casa poi di Holstein oltre la perdita dell'Oldemburgo ricevette in quest'anno dalla potenza di Napoleone un altro colpo molto più forte. Imperciocchè nel giorno ventotto di maggio essendo morto improvvisamente Carlo Augusto d'Holstein Slewing destinato erede del trono di Svezia, il re Carlo XIII. invece di procurarsi un altro successore fra gli agnati, lo scelse tra i francesi. La dieta Svedese pubblicò: » non esservi più equilibrio » in Europa; e la Svezia situata fra la Rus- » sia, l'Inghilterra e la Francia, doveva ap- » poggiarsi a quest'ultima da cui aveva più » da sperare e meno da temere ». Per tali riflessioni elesse (nel giorno ventotto di agosto) in successore al regnante Carlo XIII il

---

(1) Moniteur 1810 num. 349.
Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 346.
(2) Schoell hist. abr. Tom. X pag. 85.

maresciallo Bernadotte principe di Pontecorvo, il quale aveva fama di retto ed era specialmente noto colà per avere combattuto nella Germania settentrionale. Portossi questi a Stockolm sul principio di novembre, ed apostatando dal cattolicismo, abbracciò il protestantismo professato da quel popolo (1). Appena poi egli era giunto alla capitale della Svezia, Alquier ministro francese colà residente intimò (ai tredici di novembre) a Carlo XIII » che se dentro cinque giorni non dichiarava » la guerra alla gran Brettagna, aveva ordi» ne di partire senza prender congedo ». Il monarca svedese dovette cedere alle minaccie, ed ai diciassette dello stesso mese pubblicò di fatti una dichiarazione di guerra contro gl'inglesi. Questi però conobbero la necessità di un tal atto, e si astennero dal trattare gli svedesi come nemici (2).

14. Così Napoleone esercitava la sua influenza nel settentrione, mentre d'altronde estendeva la sua potenza nell'Europa meridionale. Imperciocchè le sue armate nella Spagna rafforzate con molte truppe fra le quali alcune del regno italico) presero in quest'anno Lerida ed Höstalrich, e assediarono Tortosa che poi si arrese ai due di gennajo dell'anno seguente. Alla conquista di queste due ultime piazze contribuì molto la divisione italiana di Pi-

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. I. pag. 209 et 219. 220.
Da Bowienne Memoires sur Napoleon Tom. VIII. chap. XVII.
(2) Schoell hist. abr. Tom. X. pag. 91-96.
Id. Recueil de piec. offic, Tom. II. pag. 343 406.

no comandata per qualche tempo da Severoli e poi da Palombini. Intanto altro esercito superò nel mese di gennajo la Sierra Morena, invase l' Andalusia, ed assediò Cadice. Massena poi con un nuovo esercito di sessanta mila uomini (secondo altri di ottanta mila) ragunato a Salamanca entrò nel mese di settembre in Portogallo e costrinse Wellington a ritirarsi in Lisbona (precedentemente fortificata) colla maggior parte delle armate inglese e portoghese. Con tuttociò peraltro la guerra di Spagna rimase sempre disastrosa agl' invasori. Imperciocchè gli spagnuoli che non potevano più resistere loro in campo aperto, ordinarono molte bande che chiamarono *squadriglie*, le quali condotte da uomini audaci assaltavano i piccioli distaccamenti, toglievano le munizioni, e impedivano le comunicazioni; ed in tal guisa recavano agl' inimici danni gravissimi (1). Nè debbo tralasciare di accennare che le colonie spagnuole di America continuando a reggersi a nome di Ferdinando VII, Giuseppe vi spedì emissarj colla istruzione » di animarle alla indipendenza, » insinuando poi nel tempo stesso che Napo» leone mandato da Dio non desiderava che » l' amicizia ed il commercio degli america» ni » (2). Qualunque siano state le operazioni di tali agenti segreti, è certo che nella

(1) Memoir. de Napoleon par Monthol. Tom. II. pag. 43, 45.
Victoires, conquetes etc. Tom. XX pag. 1-168.
Vaccani storia de'le campagne etc. degli italiani in Spagna Tom. II. pag. 186-340.

(2) Schoell Pièces offic. Tom. IV. pag. 297-303.

confusione in cui era la madre patria, quelle distanti colonie incominciarono in quest' anno ad aspirare alla indipendenza. Caraccas fu la prima che sollevossi nel mese di aprile, e poi la rivolta si estese ben presto a Buenos-Ayres, Montevideo, Cumana, Messico ed altri luoghi.

15. In tal guisa Napoleone influiva in America, mentre sempre più promuoveva in Europa i suoi sistemi. Costretto a permettere in qualche modo la introduzione delle derrate coloniali provenienti dagli stabilimenti inglesi e divenute indispensabili, con decreto dato in Trianon (ai cinque di agosto) vi stabilì sulle medesime un dazio d'importazione gravissimo che talvolta le fece ascendere al quituplo del valore ordinario (1). Fece quindi adottare lo stesso provvedimento dagli stati che erano sotto la sua influenza. Con altro decreto poi (dei diciannove di ottobre) dispose che tutte le mercazie di fabbrica inglese esistenti in Francia, o nei paesi alla medesima soggetti fossero abbruciate (2). E così realmente fu eseguito. In quanto poi alla Francia particolarmente appartiene fece determinare con un senatusconsulto la dotazione della corona (3). Sottomise gli stampatori e librai ad un regolamento che ne determinava il numero, prescriveva loro il giuramento, e li sottoponeva alla vigilanza di un direttore spe-

(1) Martens Recueil etc. Tom. XII pag. 513.
Koch. Tableau des revolutions. tom. II. periód. IX. pag. 342.
(2) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 522.
(3) Bulletin des lois ser. 4. num. 263.

ciale (1). Per effetto poi del suo sistema militare e di fusione incominciò a far scegliere i fanciulli delle più ragguardevoli famiglie dell' impero, e sotto specie di onore costrinse i genitori a mandarli in alcuni collegi francesi dove ricevevano una educazione militare per poi essere un giorno uffiziali nell' armata. Ne ragunò circa settecento, dei quali cento ventisei furono dei dipartimenti italiani uniti alla Francia. Chiamò di poi eziandio nella capitale altri fanciulli per farli istruire in modo uniforme nelle diverse arti meccaniche (2). Promulgò un codice criminale tanto per le pene quanto per la procedura (3). Poscia con altro decreto soggiunse: ,, esservi alcuni nelle carceri di stato » che non era conveniente fossero giudicati dai » tribunali, nè rimessi in libertà. Tali essere » diversi cospiratori, spie, o persone de' paesi uniti alla Francia ree o sospette per anteriori delitti. Per costoro vi fossero otto determinate carceri di stato fra quali Fenestrelle), e niuno poi potesse esservi trattenuto che in virtù di una decisione di un » consiglio particolare, sul rapporto di uno » dei Ministri di Giustizia o di Polizia. Nel » mese di dicembre di ogni anno si tenesse » questo consiglio particolare per esaminare » le circostanze di ciascuno dei carcerati per » causa di stato, e di coloro che erano invigilati dalla polizia (4)

(1) Ibid. num. 264. 265.
(2) Memorie particolari.
(3) Bulletin des lois ser. 4. num 253, 276 et 227 bis.
(4) Bulletin des lois ser 4. num. 271.

16. Come in Francia così nel regno italico si fece con senatus-consulto la dotazione della corona; fu quivi fissata a sei millioni di lire (1). Con altro simile atto poi dei due di marzo (quali due senatus-consulti furono denominati ottavo e nono statuti costituzionali) fu stabilito che ,, l' appannaggio del Principe Eu- » genio figlio adottivo di Napoleone fosse for- » mato di tanti beni demaniali, quanti in ra- » gione del cinque per cento dassero un an- » nua rendita di un millione di lire italia- » ne (2) ». Poco dopo (ai venticinque di aprile) si decretò: » Fossero soppresse in tutto il re- » gno le compagnie, le congregazioni e asso- » ciazioni ecclesiastiche, eccettuati i capito- » li cattedrali e quelli delle collegiate più in- » signi, i religiosi applicati agli ospedali e » le case di educazione delle fanciulle. Gl' in- » dividui delle società disciolte avessero una » pensione vitalizia, ed i loro beni fossero » uniti al demanio (3) ». Così fu eseguito, e la maggior parte de' beni ecclesiastici esistenti nelle marche furono appunto assegnati in appannaggio al Principe Eugenio. Si pubblicò eziandio nel regno italico il regolamento francese sulle stamperie ed il commercio de' libri (4). L' istituto poi ebbe nuova denominazione e forma; poichè fu stabilito che » invece di nazionale fosse detto di scienze, let- » tere ed arti, avesse sede principale in Mi-

(1) Bollettino del'e leggi del regno italico 1810 num 60.
(2) Ivi num. 61.
(3) Bollettino delle leggi del regno italico 1810 n. 77.
(4) Ivi num. 213.

» lano, e quattro sezioni a Venezia, Bolo-
» gna, Padova, e Verona. Sessanta membri
» avessero una pensione di mille e duecento
» lire, il numero degli onorarj fosse indeter-
» minato. Ogni due anni tutti i membri pen-
» sionati si recassero in Milano a presentare
» le loro prodnzioni. Tutti gli atti fosserostam-
» pati, e la società avesse un' annua rendita
» di cento e venti mila lire (1).

17. Si pubblicò secondo il solito la legge di finanza, e si stabilì specialmente che » il monte Napoleone avesse due casse una di garan-
» zia per amministrare il debito pubblico, e
» l' altra di ammortizzazione. Dovesse questa
» estinguere in nove anni diciotto milioni di
» antichi *boni*, ed altri quidici milioni d' in-
» teressi dei *boni* medesimi o di debitori di-
» versi; ed intanto le fossero assegnati ses-
» santa milioni di beni. Del resto il debito
» pubblico del regno non potesse eccedere la
» rendita annua di dieci milioni. La rendita
» pubblica poi fosse di cento e ventisette mi-
» lioni, dieci dei quali fossero in primo luo-
» go assegnati a soddisfare l' interesse del de-
» bito pubblico, ed altri e tanti per pagare
» le rendite vitalizie e le pensioni. Sette mi-
» lioni e quattrocento mila lire avesse il mi-
» nistero di giustizia, un milione e novecen-
» to mila quello delle relazioni estere; dici-
» otto fossero a disposizione del ministro del
» interno, e quaranta per la guerra, oltre
» i trenta di corrisposta alla Francia (2) ». Nel

(1) Ivi num. 301.
(2) Bollettino delle leggi del regno Italico 1810, num. 59.

» di ventisei Napoleone nella sua qualità di Re d' Italia stabilì una convenzione col Re Gioacchino, in forza della quale fu dichiarato che » i rispettivi sudditi fossero esenti » dal dritto di albinaggio (1).

18. Gioacchino poi sul principio dell' anno promulgò nel suo regno la legge della coscrizione, stabilendola dai diciassette ai venticinque anni (2). Ordinò quindi che per quest' anno la levata fosse di dieci mila uomini, dei quali una metà di marcia, e l' altra di riserva (3). Nella primavera mise di poi in opera tutta la forza disponibile per una spedizione contro la Sicilia. Sembra che Napoleone per poter agire con più vantaggio nelle Spagne o soccorrere Corfù quasi bloccata, giudicasse opportuno di richiamare altrove l' attenzione degl' Inglesi con una diversione all' estremità delle Calabrie per minacciare la Sicilia. E sembra che Gioacchino avea di fatti concepita la speranza d' impadronirsi di quest' Isola. Del resto qualunque sia stato lo scopo della spedizione, s' inviarono presso Reggio due divisioni francesi comandate da Partouneaux e da Lamarque (i quali poi erano sotto gli ordini superiori di Grenier), una parte della guardia napolitana, ed alcuni reggimenti similmente napolitani condotti dal generale Cavaignac. Gioacchino vi mandò inoltre una

(1) Ivi num. 305.

(2) Bollettino delle leggi del regno di Napoli 1810 num. 543.

(3) Bollettino delle leggi del regno di Napoli 1810 num. 561.

gran quantità di barche cannoniere e di fusie, e le collocò sotto la protezione di batterie erette sulle coste presso Scilla, la torre del cavallo, la punta del Pizzo, ed altri luoghi circonvicini dai quali si potesse in poco tempo tragittare nella prossima Sicilia. Egli stesso nel mese di maggio si recò all' armata, e fissò i suoi alloggiamenti a Melia. Gl' Inglesi e siciliani provvedendo alla propria difesa cinsero di fortificazioni Melazzo, aumentarono quelle di Messina, ed altre ne costrussero sulla destra presso il capo di sant' Alessio. Il contr' ammiraglio Martin con una squadra inglese e quarantacinque cannoniere del re Ferdinando guardava il Faro. Il Generale Stuart colle truppe inglesi, un reggimento di cavalleria e due compagnie di volteggiatori similmente del re Ferdinando, e due mila ed ottocento volontarj siciliani difendevano la spiaggia da Melazzo al capo di sant' Alessio. Nel tempo stesso poi gl' Inglesi presidiavano sempre Augusta e Siracusa, e Ferdinando aveva in Palermo un presidio di otto mila uomini di sue truppe con altri quattro mila e duecento collocati nelle vicinanze, a Termini, a Corleone, ed a Carini.

19. In tali posizioni delle armate nel corso della state accaddero nel faro frequenti combattimenti navali spesso favorevoli agl' inglesi e talvolta con alterna fortuna. Finalmente nella notte seguente ai diciassette di settembre dopo un vento fortissimo essendo il mare in calma Gioacchino credette di tentare il tragitto. Fece pertanto imbarcare la metà delle

sue truppe, e prescrisse al Generale Cavaignac di partire subito da Pentimele con due mila napolitani e corsi, i quali approdarono di fatti nella Sicilia tra i villaggi di santo Stefano e di san Paolo. Egli stesso salì sopra un battello presso Reggio; ma incerto dell' ubbidienza del Generale Grenier, non ordinò l' imbarco a tutte le truppe nè la partenza alle altre imbarcate. Intanto il Generale Stuart accortosi dello sbarco fece escire una squadriglia da Messina, e diresse il generale Campbell con un distaccamento di cavalleria verso san Paolo. Allora Gioacchino escì finalmente dallo stato d' incertezza, e diede a coloro ch' erano sbarcati il segnale della ritirata. La maggior parte ritornò di fatti in Calabria. Il colonnello d'Ambrosio che era di retroguardia per mancanza di alcune barche ritornate precedentemente in Calabria collo scopo di caricare altre truppe, e d' altronde assalito dalla cavalleria inglese e dai volontarj siciliani rimase prigioniere con alcune centinaja di uomini. Dopo di ciò Gioacchino annunziò all' esercito » la spedizione contro la Sicilia essere » riserbata ad altro momento. Intanto lo scopo » che l' imperatore Napoleone si era proposto » con una minaccia d' invasione essere di già » conseguito. Imperciocchè essersi risoluto il » gran problema, che tutte le flotte nemiche » non potevano impedire il tragitto dello stret» to alle barche pescareccie, e perciò la Si» cilia si sarebbe conquistata quando ciò si » fosse fermamente voluto ». Di fatti disciolse l' accampamento di Melia, rimandò le

truppe ai loro alloggiamenti, le barche alle solite stazioni, e ritornò in Napoli (1).

20. Nel partire da Calabria Gioacchino vi lasciò il generale francese Manhes incaricato dell' alta polizia per liberarla dai briganti, o per dir meglio dagli assassini (2). Questi allora prese tutte le disposizioni che l' arte militare gli suggeriva per riescire nell' intento. Ma considerando che in un popolo rozzo e feroce erano insufficienti le leggi, adottò un sistema di despotismo e di ferocia, unico capace ad imporre il timore. Quindi arresti ed estremi supplizj per delitti tenuissimi e spesso per semplici sospetti. E ciò non solo coi briganti, ma eziandio coi loro parenti più stretti non di altro rei che di averli soccorsi nella fame o nella infermità. Nè i supplizj erano sempre gli ordinarj, ma spesso senza processo spettacolosi, inumani, e fatti eseguire dagli stessi più prossimi congiunti di sangue col condannato. Così furono purgate le Calabrie dai briganti (3).

21. Del resto la minaccia dell' invasione produsse in Sicilia gravi conseguenze. Primieramente appena il governo nel mese di gennajo si era accorto dei preparativi di Gioacchino, ragunò il parlamento » per divisare i mezzi » da provvedere all' erario, poichè le circo-

---

(1) Pignatelli Strongoli memorie del regno di Napoli dal 1805 al 1815 Tom. I. pag. 58-65.
Memorie particolari.

(2) Bollettino delle leggi del regno di Napoli 1810 num. 745.

(3) Memorie particolari.

» stanze infelici di Europa imperiosamente l'ob-
» bligavano ad avvertire che la difesa del re-
» gno aveva bisogno di straordinarj e pronti
» soccorsi ». Si ragunò di fatti quel consesso e nel giorno quindici di febbrajo stabilì i sussidj in annue oncie settecento novantatre mila, dichiarando » sarebbe quindi stato della so-
» vrana pietà il farsi carico che la nazione
» nell' offrire tali donativi aveva fatto i mag-
» giori sforzi ». In questa somma però non erano comprese le contribuzioni indirette che ascendevano a circa trecento ventotto mila oncie, nè i frutti di beni sequestrati agli stranieri possidenti in Sicilia (che allora furono calcolati in oncie settantanove mila, ma poi ascesero a duecento mila); sicchè il pubblico tesoro (oltre i sussidj inglesi) in tutto percepiva un milione e duecento mila oncie. Questa somma però non era sufficiente a soddisfare ai pubbici pesi, e quali conseguenze da ciò né siano derivate si narrerà in appresso. Intanto per la ripartizione degli stabiliti donativi furono migliorati (dopo una particolare sessione parlamentaria tenuta nel mese di agosto) gli antichi metodi di riscuotimento, e specialmente s' incominciò a formare un catasto dianzi ignoto o dimenticato. Fu questo fondato sopra le manifestazioni della propria possidenza che chiamarono *riveli*, e si stabilì che si pagasse il cinque per cento sull' annua rendita.

22. E qui non sarà inopportuno di accennare che il parlamento di Sicilia era composto di tre classi che si chiamavano *bracci*. Nel primo denominato militare sedevano i baroni, nel

secondo gli ecclesiastici, e nel terzo detto demaniale intervenivano i deputati dei comuni. Esso ragunavasi alla chiamata del sovrano coll' intervallo di alcuni anni, ed aveva le attribuzioni di acconsentire alle imposizioni sotto specie di offrire donativi, e di rappresentare al governo i pubblici bisogni, chiedendone i rimedj in modo di grazie. In quest' anno fra le altre cose domandò al Re: » si degnasse destinare persone per l' esame del codice cri-
» minale, le quali additassero ciò che credes-
» sero degno di riforma (ed era molto) nell'
» attuale legislazione ». Ed il sovrano approvando questo lodevole desiderio, promise » de-
» stinare per tal effetto idonei giureconsulti
» i quali esaminata la legislazione criminale
» proponessero il modo di ridurla a quel gra-
» do di unità e di bontà che corrispondesse
» ai principj inalterabili di giustizia ed alle
» circostanze del tempo e del luogo ». Si chiese eziandio: » Fosse creata una deputazione
» di persone probe ed intelligenti di agricol-
» tura, la quale fosse incaricata di convertì-
» re in annua prestazione in danaro o in equi-
» valente quantità di terre, concorrendo la
» volontà degli interessati, ed a tenore delle
» particolari località e circostanze le recipro-
» che servitù dei fondi: » e ciò fu similmente accordato. Fu di fatti eletta la deputazione (ai nove di marzo del seguente anno) ma nulla fece. Il braccio militare poi chiese specialmente » fosse abolita la pratica forense in-
» trodotta in Sicilia di dichiarare lesive le
» dotazioni delle figlie de' baroni ancorchè non
» si trovassero minori della metà di quanto

» importerebbe la legittima del patrimonio
» paterno, dando loro il diritto di domanda-
» re in giudizio la legale tassa del paraggio.
» Dichiarasse perciò che i contratti di dote
» non fossero dissimili da ogni altra specie
» di convenzioni, e che i medesimi per que-
» st' articolo non fossero soggetti che al sole
» stabilimento della legge, la quale non am-
» mette rescissione di contratto se non per la
» lesione oltre la metà » (1). Il Re concesse ben volentieri una tal grazia tendente a togliere o almeno a moderare liti dispendiosissime, che talvolta duravano cinquanta e più anni, e dalle quali niun barone siciliano era esente.

33. Il re Ferdinando pubblicò eziandio in quest' anno un dispaccio (ai dieci di aprile) sulle correlazioni tra l' autorità ecclesiastica e la civile. Dispose fra le altre cose « non po-
» tersi impetrare da Roma o direttamente dal
» sommo Pontefice alcuna carta di cui potes-
» se farsi uso nei tribunali laici o ecclesiasti-
» ci senza che se ne fosse anticipatamente ot-
» tenuto il sovrano permesso. I vescovi prima
» di pubblicare colle stampe lettere pastorali,
» dovessero rassegnarle al trono per ottenere
» il sovrano gradimento. Conoscere il re che
» per richiamare la religiosa e monastica di-
» sciplina fra gli ordini regolari il più che
» fosse possibile, conveniva che i medesimi
» si sottomettessero alla direzione dei loro su-
» periori generali; dichiarare perciò che da-
» rebbe compimento a quest' articolo subito

(1) Parlamento di Sicilia del 1810.

» che avesse avuto una libera comunicazione » colla santa sede. Intanto affinchè non na- » scessero maggiori disordini, si serbasse il » consueto sistema a tenore dell' editto del » mille settecento settantanove. Le cause in » materia di fede spettassero in prima istan- » za ai vescovi; ma questi, compilato il pro- » cesso informativo, prima di venire a cita- » zione o esecuzione qualunque personale do- » vessero rimetterla al re ed attenderne le sue » risoluzioni. Lo stesso si facesse quindi del- » le sentenze. Queste poi in appello, secon- » do i sacri canoni, passassero ai Metropoli- » tani, ed in ultima analisi al sommo ponte- » fice, giudice supremo ed insieme custode » ed invigilatore della purità della dottrina » cattolica (1) ».



1811 *SOMMARIO.*

Napoleone ha un figlio. Sua grandezza 1-2 *— suoi progetti di abbassare la potenza inglese, di rialzare il trono di Polonia, di unire l'Italia, e di dominare la religione* 3 *— Maneggi per indurre il papa a risiedere in Parigi. Raguna un concilio nazionale. Decreti di questa assemblea. Breve di Pio VII. sulla istituzione dei vescovi ricusato da Napoleone* 4-5 *— Cenno della guerra marittima di Spagna e di Portogallo. Vicende*

(1) Dispaccio dei 10. Aprile 1810.

della già regina d' Etruria 6 — *Disgusti di Napoleone colla Svezia* 7 — *L' imperatore di Russia pubblica una nuova tariffa commerciale, colla quale rinunzia indirettamente al sistema continentale; aumenta le sue armate* 8 — *Protesta per la unione dell' Oldemburgo alla Francia* 9 — *Napoleone si lagna delle operazioni della Russia* 10 — *Si prepara alla guerra* 11 — *Combattimento navale presso Lissa tra francesi italiani ed inglesi* 12 — *Nel regno italico si promulga il codice criminale francese. Operazioni relative alla liquidazione ed estinzione del debito pubblico* 13 — *Cenno sul debito pubblico del regno di Napoli. Liberalità di Gioacchino, suoi disgusti, e pacificamento con Napoleone* 14-15 — *Origine dei carbonari* 16 — *Intrighi fra agenti di polizia napolitani e siciliani* 17 — *Il re Ferdinando aliena alcuni beni ecclesiastici, ed impone un dazio dell' uno per cento sopra i pagamenti* 18 — *I baroni parlamentarj protestano contro tal dazio* 19 — *Il re ne fa arrestare e relegare alcuni. Congiura scoperta in Messina. Morte di Acton* 20.

1. Napoleone ebbe in quest' anno la contentezza di avere un figlio che l' imperatrice Maria Luigia diede alla luce ai venti di marzo. Il neonato a tenore del senatus consulto del precedente anno ebbe subito il titolo di re di Roma. Battezzato privatamente fu chiamato Napoleone Francesco Carlo Giuseppe; le cerimonie solenni poi del battesimo si fece-

ro ai nove di giugno con una pompa grandissima. L'imperatore ragunò in tale occasione il corpo legislativo, e nel farne l'apertura parlò magnificamente delle sue gesta dell'anno precedente (1). Gli fece quindi esporre la prosperità delle finanze, ed il ministro in tale occasione dimostrò che le rendite, le quali nel mille ottocento e uno non oltrepassavano quattrocento milioni di franchi, erano progressivamente cresciute ed in tal modo, che nel mille ottocento dieci erano state di settecento e novantacinque milioni, ed in quell'anno ascendevano a novecento e cinquanta quattro. Di questa somma cento e sei milioni erano impiegati agl'interessi del debito pubblico, quarantadue alle pensioni, e ventotto alla lista civile; ventisette alla giustizia, sessanta all'interno, cento quaranta alla marina, e quattrocento sessanta alla guerra (2). Nella somma poi dei novecento e cinquantaquattro milioni non erano comprese le rendite addizionali dei dipartimenti e de' comuni, nè quelle del demanio straordinario, le quali pure erano sì considerevoli che negli ultimi quattro anni avevano somministrato i mezzi d'impiegare oltre cinquecento milioni in lavori pubblici. Fu di poi calcolato che Napoleone abbia erogato in questi lavori un miliardo e cinque milioni di franchi. Ne rimane in quanto all' Italia la memoria nelle strade del Sempione, dei monti Cenisio e Ginevre, ed in altre incominciate nel Genovesato; non che

(1) Moniteur 17 juin 1811.
(2) Bulletin des lois 4 ser. num. 380.

in diversi ponti costrutti nel Piemonte, e specialmente in quello sul Pò in Torino (1).

2. Tale prosperità delle finanze francesi proveniva da quella della nazione, e questa la derivava dagli effetti stessi della rivoluzione. Imperciocchè l'abolizione della feudalità e delle decime, e la divisione dei beni baronali ed ecclesiastici sebbene eseguite con modi violenti e ingiusti, avevano poi prodotto il grande vantaggio di migliorare l'agricoltura, e di aumentare il numero de' piccoli proprietarj, e perciò la ricchezza nazionale. Si aggiunse poco dopo il beneficio della vaccinazione, e da tutto ciò ne venne che mentre nel territorio dell'antica Francia nel mille settecento ottantanove si contavano ventisei milioni di abitanti, non ostante gli eccidj della rivoluzione e della guerra sotto l'impero di Napoleone se ne contavano ventotto milioni e settecento mila. Le conquiste fatte ed aggregate al territorio francese ascendevano a dodici milioni di abitanti, perciò tutta la popolazione della Francia sommava a quarantadue milioni e settecento mila abitanti (2), dei quali cinque milioni due cento e novantasei mila erano in Italia. Napoleone poi aveva unito al sistema federativo del suo grande impero il regno d'Italia con sei milioni e sette-

(1) Discorso del ministro dell' interno al corpo legislativo di Francia nel 1813, nel monitore del 27 febbrajo 1813.

(2) Discorso del ministro dell' interno al corpo legislativo di Francia nel 1813, nel monitore del 27. febbr. 1813.

cento mila abitanti ; quello di Napoli con quattro milioni e mezzo, le isole Jonie , le provincie Illiriche , il ducato di Varsavia , e varie altre provincie che avevano una popolazione di circa sei milioni di abitanti ; la confederazione Renana che ne aveva tredici milioni e quattrocento mila ; sicchè (prescindendo anche dalle Spagne) egli dominava sopra più di settentatre milioni di uomini (1). Nell' acquistare poi il dominio di tanti popoli egli aveva ragunato grandi ricchezze particolari, e fu calcolato che avesse cinque milioni di argenteria , trenta di mobili , sessanta di gioje, e quattrocento di denaro nel suo tesoro privato , di circa due milliardi che ne introdusse in Francia colle conquiste (2).

3. Con tanta potenza volgeva in mente concetti vastissimi , e tra gli altri di abbassare la preponderanza marittima dell' Inghilterra sbarcando in quest' isola con cento sessanta mila uomini (3) ; e rialzare il trono di Polonia per opporre un argine alla potenza della Russia (4). Il principale trofeo però ch' esso (come scrisse) aveva divisato d' innalzarsi alla sua gloria era l' unione di tutta l' Italia (compresa la Sicilia e la Sardegna) in un

(1) Schoell congrès de Vienne tom. III. pag. 61 , 67. hist. abr. Tom. VIII. pag. 324-328.

(2) Las Casas memorial de St. Hélene Tom. I. pag. 332. II. 335. IV. 135. VI. 293.

De Beausset Prefet du Palais. Memoires Tom' II. chap. XIV.

(3) Memoir. de Napol. par Monthol. Tom. II. pag. 232-234.

(4) Ibid. pag. 93 , 94 et 241.

solo regno, di cui la capitale fosse Roma, e sovrano il secondogenito che sperava di avere dall'imperatrice Maria Luigia (1). In quanto al papa era sua intenzione di farlo stabilire in Parigi per servirsi della sua influenza a stringere i vincoli federali del grande impero ed a consolidare i suoi dominj in Europa. E dichiarò di poi apertamente » di rispettare le » cose spirituali, ma volersene servire come » di un mezzo sociale, dominarle e farle concorrere alla sua politica (2).

4. Intanto per giungere allo stabilito scopo di sottomettersi la santa sede si adoprò in modo che il Papa stesso dovesse desiderare di risiedere in Parigi, ed il mezzo più opportuno gli sembrò quello d'innalzare l'autorità dei concilj ragunati nella stessa capitale. Composti questi di Vescovi di Francia, d'Italia, di Spagna, di Germania e di Polonia sarebbero stati in sostanza (secondo lui) concilj generali; ed il Papa comprendendo l'importanza di mettersi alla testa de' medesimi avrebbe dimorato in Parigi. E di fatti in quest' anno incomiciò a ragunarne uno di novantacinque Vescovi (fra quali quarantatre italiani) collo scopo apparente di provvedere ai mezzi di conferire la istituzione canonica (3). Otten-

(1) Ibid Tom. I. pag. 137-140 et Tom. II. pag. 243, 244. et Tom. IV. pag. 260-261.
De Bourienne. Memoires sur Napoleon Tom. VI chap. XVI.

(2) Memoir. de Napol. par Monthol. Tom. I. pag. 159-162.

(3) Memoir. de Napoleon par Monthol. Tom II. pag. 43-45.

ne realmente (ne tralascio le circostanze appartenenti alla storia ecclesiastica) che quel assemblea nel dì cinque di agosto adottasse due decreti, in uno dei quali si dichiarò » essere il concilio nazionale competente per stabilire sulle istituzioni de' Vescovi in caso di » necessità. Coll' altro in sostanza si stabilì : » si supplicasse l'Imperatore di proseguire a nominare alle sedi vacanti a tenore de' concordati, ed il Papa dasse la istituzione fra » sei mesi. Spirato questo termine il diritto » di darla fosse devoluto al Metropolitano ed » in sua mancanza al Vescovo più anziano » della provincia. Il decreto si sottoponesse » alla approvazione del Papa » (1).

5. Pio VII. emanò di fatti (nel di venti di settembre) un breve, nel quale senza far menzione delle facoltà del concilio, dispose che » per ovviare alle calamità della chiesa » ed agl' immensi mali che le soprastavano, » colla sua apostolica autorità approvava e » confermava quello che i Vescovi ragunati » in Parigi avevano fatto nella congregazione » dei cinque di agosto relativamente alla istituzione da conferirsi nello spazio di sei mesi dopo la morte del Vescovo dal Papa, o » pure sulla sua omissione dal metropolitano » o dal Vescovo più anziano della provincia ». Soggiunse poscia » non potersi trattenere dal lodarli che in tal gravissimo af-

(1) Ibid. Tom. I. pag. 141-145.
Memoires pour servir à l'Hist. Eccles. du Siècle XIX Tom. III. Art. 17 juin et 27. juillet 1811.
De Pradt Les quatre concordats, Tom. II, C. XXXVIII.

» fare avessero professato una vera ubbidienza e filiale sommessione a se ed alla chiesa Romana madre e maestra di tutte le altre » (1). Erasi in tal guisa provveduto, temporalmente al modo di dare Vescovi alle diocesi vacanti. Ma siccome lo scopo segreto che Napoleone aveva avuto in quell' adunanza non era stata la istituzione canonica, ma bensì l' autorità de' concilj, ed il Papa di ciò non ne aveva fatto menzione; così mostrandosi sdegnato che nel breve si enunciasse la chiesa Romana madre e maestra delle altre, non ne fece uso. Anzi lo ricusò e ne fece intimare formalmente il rifiuto al Papa. Rimandò alle loro diocesi i Vescovi chiamati a Parigi, e sospese il tutto per poi riunire un altro concilio nel mille ottocento tredici (2).

6. In quanto poi alla esecuzione dei concetti politici, Napoleone continuava acremente la guerra contro la gran Brettagna, sebbene con avversa fortuna. Imperciocchè nel precedente anno perdette le isole di Guadaluppa, di Francia, e di Borbone, nel presente quella di Java; ed in tal guisa tutte le colonie francesi ed olandesi furono in potere degl' inglesi (3. Nel Portogallo il Re d'Inghilterra (ossia il principe di Galles per demenza del padre divenuto reggente) rafforzò con truppe tolte dalla Sicilia l' esercito di Wellington, e

(1) Fragmens relatifs à l' Hist. Eccles. du XIX. Siècle §. IX. num IV.

(2) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. I. pag. 152-155.
Memorie particolari.

(3) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 17-20.

Massena per mancanza specialmente di munizioni da bocca fu costretto a retrocedere dai posti che occupava presso Lisbona. Egli ritirossi nel mese di gennajo a Santarem, e poi nel marzo nella Spagna. Poco dopo rimise il comando di quell' armata a Marmont, e ritornò in Francia. Più fortunato Suchet nel dì ventotto di giugno espugnò Tarragona. Egli ebbe in questa conquista sotto i suoi ordini la divisione italiana già comandata da Pino, e poi attesa la di lui rinunzia (per alcune questioni con Macdonald) capitanata da Pejri. A questa divisione fu di poi unita quella di Lecchi e ne fu fatta una sola che passò quindi sotto il comando di Palombini. Altra divisione italiana forte di ottomila novecento e cinquantacinque uomini con settecento e ventidue cavalli fu nel mese di agosto condotta in Spagna da Severoli. Con queste due divisioni ed altre francesi Suchet nel mese di dicembre si avvanzò sotto Valenza, e la prese per capitolazione nel giorno nove di gennajo del prossimo anno (1). Frattanto Ferdinando VII. continuava ad essere trattenuto nel castello di Valencay, e Napoleone poi scrisse » di essere stato dal medesimo solleciato per es- » sere adottato in figlio » (2). Che ne sia di

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 43-45.
Victoires, conquetes etc. Tom. XX. pag. 103-368.
Vaccani storia delle campagne etc. degli italiani in Ispagna Tom. III. pag. 3-320.

(2) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 236.

tale proposizione o intrigo, è certo che l'infanta di Spagna già Regina di Etruria la quale da due anni dimorava in Nizza avendo tentato di spedire a Londra un inviato per agire in suo favore, il duca di Rovigo ministro di polizia in Francia lo scuoprì, e lo fece arrestare in Asmterdam. Compilatosi il processo l'inviato (Francesco Sassi dalla Tosa) fu condannato a morte, ma poi ebbe da Napoleone la grazia della vita. Un suo compagno però (Ghifenti livornese) fu fucilato in Parigi ai ventisei di luglio. Essa poi per grazia fu soltanto sottomessa a separarsi dal figlio (che fu condotta presso l'avo materno Carlo IV. dimorante in Marsiglia), e ad essere trasferita in Roma e rinchiusa colla figlia nel monastero de'santi Domenico e Sisto. Ebbe quivi una pensione di trenta mila franchi all'anno, ma soffrì l'affronto di vedersi togliere le gioje che aveva (1).

7. Del resto mentre Napoleone trattava in tal guisa individui della famiglia reale di Spagna, si amareggiava sempre più colla casa di Holstein. Imperciocchè appena sul finire del precedente anno Carlo XIII. rè di Svezia aveva dichiarata la guerra alla gran Brettagna, esso gli chiese subito due mila marinari per la flotta di Brest, e poi truppe di linea. Poco dopo domandò che introducesse in Svezia la sua tariffa di Trianon sulle derrate coloniali (2), e mettesse doganieri francesi in Got-

(1) Memorie della Regina di Etruria scritte da se medesima.
Memoires du Duc de Rovigo Tom. V. chap. IV.
Memorie particolari.
(2) V. Anno 1810. §. 15.

temburgo. Propose quindi una confederazione settentrionale composta della Svezia, della Danimarca e del ducato di Varsavia, e messa sotto la protezione della Francia. Finalmente si limitò a trattare di una stretta ed intima alleanza. Il monarca svedese ricusò di aderire a queste proposizioni, e allora l'imperatore de' francesi incominciò a trattarlo quale amico dell' Inghilterra. E di fatti permise che i corsari francesi catturassero i bastimenti svedesi sospetti di commercio cogl' inglesi. Fece eziandio arrestare quelli che si trovarono nei porti occupati dalle sue truppe, e presi i marinari li costrinse a servire sulle flotte di Anversa e di Tolone. Finalmente sul principio dell' anno seguente fece occupare dalle sue truppe la Pomerania svedese e l'isola di Rugen. Quindi senza dichiarazione di guerra, inimicizia aperta tra la Francia e la Svezia (1). Così questa potenza si sottraeva al sistema continentale di Napoleone, e nel medesimo tempo faceva lo stesso anche la Russia.

8. L' imperatore Alessandro accortosi del di lui concetto di ristabilire il trono di Polonia, sin dal fine del mille ottocento nove aveva incominciato a manifestare inquietezze sull'esistenza del ducato di Varsavia. Vedendo poi che il sistema continentale produceva danni al suo impero, ed il commercio ne soffriva moltissimo, nel giorno trentuno di dicembre del precedente anno pubblicò un editto col divisamento » di stabilire un giusto equilibrio fra

(1) Schoell Pièces offic. Tom. IV. pag. 297-303. Id. Hist. abr. Tom. X. pag. 96-100.

» l' esportazione e l' immissione ; e nel tempo
» stesso arrestare gli sfrenati progressi del lus-
» so, ed incoraggiare l' industria nazionale ».
Per tal effetto stabilì una tariffa colla quale era permessa l' introduzione delle derrate coloniali portate con bandiera neutrale, ed all' opposto erano vietate le manifatture francesi. Prescrisse di poi che per l' esatta esecuzione di queste disposizioni si ordinassero novanta mila guardie di frontiera comandate da uffiziali superiori di truppa di linea (1). Fece inoltre marciare in Polonia cinque divisioni di quelle che erano sul Danubio, mosse altre truppe dall' interno dell' impero e nella state dispose l' armata dell' alta Duna ai confini della Moldavia in tal modo, che oltre l' esercito impiegato contro i Turchi, potesse unire dove credesse più opportuno una massa di duecento mila uomini (2).

9. Presa una tale attitudine imponente, protestò presso tutte le corti di Europa, » aver
» inteso con sorpresa che l' imperatore de' fran-
» cesi suo alleato dando nuovi limiti al suo
» impero, vi avesse compreso il ducato di Ol-
» demburgo. Esporre all' attenzione dell' Im-
» peratore suo alleato ed a quella dell' Euro-
» pa intiera, che il trattato di Tilsit assicu-
» rava specialmente il pacifico possesso di que-
» sto ducato al suo legittimo sovrano. Ram-
» mentare che la Russia nel precedente secolo
» aveva abbandonato alla Danimarca tuttociò
» che possedeva nel ducato di Holstein e ne

(1) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 87-90.
(2) Correspondance de Bonaparte Tom. VII. p. 436.

» aveva ricevuto in cambio le contee di Ol-
» demburgo e di Delmenhorst, le quali era-
» no state poi erette in un ducato sovrano a
» favore di un ramo cadetto della stessa casa
» a cui egli apparteneva coi più stretti vin-
» coli di sangue. Credere pertanto che questo
» stato creato dalla generosità del suo impe-
» ro non potesse essere annullato senza lede-
» re ogni giustizia ed i suoi diritti. Per con-
» seguenza essere obbligato di dichiarare che
» intendeva di serbarli illesi. Qual pregio poi
» potevano conservare le allenze, se i trat-
» tati sopra i quali si fondavano non conser-
» vavano il proprio? Ma per non dare occa-
» sione ad alcun equivoco dichiarare che un
» grande interesse politico aveva prodotto la
» sua lega coll'imperatore dei francesi, che que-
» st' interesse sussisteva, e per conseguenza
» si proponeva d' invigilare alla conservazio-
» ne della medesima, e si aspettava una si-
» mile reciprocanza dalla parte di un monar-
» ca alla di cui amicizia aveva dritto. Que-
» sta unione d' interessi di due imperi conce-
» pita da Pietro il grande, e che da quel
» tempo aveva sempre incontrato tanti osta-
» coli, aveva di già procurato vantaggi ai
» due stati. Sembrare adunque utile ad am-
» bedue lo applicarsi a conservare un' alleanza
» a cui egli avrebbe consacrato tutte le sue
» diligenze (1).

10. In tale stato di cose conobbe Napoleo-

---

(1) Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 348 et Tom. XVI. pag. 22.
Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 85.

ne esser prossima la guerra che d' altronde esso medesimo desiderava pel ristabilimento del trono di Polonia (1). Non di meno mostrando desiderj di pace interpellò l'imperatore Alessandro » a spedire poteri al Kourakin suo ambasciadore a Parigi per accomodare le quistioni ultimamente insorte tra i » due imperi. Manifestarsi diffidenze pel ducato di Varsavia ed egli essere pronto ad adottare una convenzione colla quale si sarebbe obbligato a non favorire alcuna intrapresa che tendesse direttamente o indirettamente allo ristabilimento della Polonia. » In quanto all' Oldemburgo accettare l'intervento della Russia (la quale però non » aveva alcun diritto d' ingerirsi di ciò che » risguardava un principe della confederazione » Renana) ed acconsentire a dare a questo » principe un risarcimento. Circa le merci inglesi, ed i bastimenti *disnazionalizzati*, » chiedere d'intendersi per conciliare i bisogni della Russia coi principj del sistema » continentale e collo spirito del trattato di » Tilsit. Finalmente circa le disposizioni dell'editto russo sul commercio potersi conchiudere un trattato, il quale assicurando le » relazioni commerciali della Francia guarentite dal trattato di Tilsit, avesse riguardo » a tutti gl'interessi della Russia ». A tali proposizioni l' imperatore Alessandro dopo un lungo silenzio fece rispondere che » avrebbe mandato a Parigi Nesselrode con

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 93, 94 et 241.

» istruzioni » lo che per altro di poi non seguì (1).

11. Del restante Napoleone nel tempo stesso si preparava alla guerra. Spedì truppe e munizioni di ogni genere in Danzica e nelle fortezze prussiane che occupava sull'Oder (2). Nel mese di febbrajo chiamò alle armi novanta mila uomini (fra i quali dieci mila dei dipartimenti italiani) della coscrizione di quest' anno (3). Poi nel mese di dicembre mise a disposizione del ministro della guerra altri cento e venti mila uomini su quella del mille ottocento e dodici (4).

12. Anche nel regno italico si fecero preparativi per la guerra di Russia, e intanto si combattette cogl' inglesi sul mare. Avendo costoro occupato da qualche tempo la picciola isola di Lissa nell' Adriatico dalla quale inquietavano il commercio delle coste di Dalmazia, il vicerè deliberò di scacciarli da quell' asilo. Preparò pertanto in Ancona una spedizione composta di quattro fregate, con due corvette ed altri cinque legni minori (quali bastimenti erano in parte italiani) e v' imbarcò il colonnello Gifflenga con trecento uomini e coll' istruzione » d' impadronirsi di Lissa e » fortificarvisi ». Questa squadra comandata in capo dal capitano di vascello Dubourdieu fece vela da Ancona nella sera degli undici

(1) Documenti officiali pubblicati dal governo francese nel monitore del 1812 num. 190.
(2) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 113 et 114.
(3) Bu'letin des lois ser 4. num. 348 et 363.
(4) Ibid. num. 553.

di marzo, e nella mattina dei tredici fu presso l'isola di Lissa; ma si vide nel tempo stesso vicina una squdra inglese consistente in tre fregate ed una corvetta sotto il comando del capitano Hoste. Alla vista del nemico inferiore di forze il Dubourdieu rallegrossi estremamente, e sebbene non avesse la sua squadra unita, nondimeno ordinò immediatamente di attaccarlo temendo che fuggisse. Di fatti esso medesimo che era sopra una fregata francese incominciò il fuoco contro due bastimenti nemici che aveva vicini, e comandò agli altri suoi legni distanti alcune miglia di raggiungerlo. Ma questi non poterono arrivare in linea che successivamente e nello spazio di oltre due ore. Da ciò ne venne che dopo un lungo combattimento la vittoria fu degl'inglesi. Dubourdieu restò morto; una fregata francese fu abbandonata ed incendiata. La italiana cadde in potere degl'inglesi; l'altre due fregate e le due corvette coi legni minori pervennero a salvarsi in Lesina (1).

13. Del resto anche nel regno italico fu promulgato il codice penale compilato per la Francia (2), e vi si aggiunse un analogo codice di procedura (3). La legge delle finanze determinò in quest'anno le spese e le rendite a cento e trenta milioni (4); e dal senatus-con-

(1) Rapporto di Gifflenga nel gior. ital. del 1811 num. 107.
Memorie particolari.

(2) Bollettino delle leggi del regno italico 1810 num. 254.

(3) Bollettino delle leggi del regno italico 1810 num. 280.

(4) Bollettino della leggi del 1811 num. 116.

sulto relativo alla medesima risulta che dal mese di marzo del mille ottocento due al gennajo mille ottocento dieci furono liquidati duecento e novantotto milioni di debito pubblico. Di questa somma milioni cento e settantuno furono inscritti nel gran libro, e se ne corrispondevano gl' interessi in annui tre milioni novecento e quarantotto mila. Per cento e venticinque milioni si diedero rescrizioni delle quali se n' erano già impiegate ottantasei milioni settecento e settantotto mila in acquisti di beni demaniali (1).

14. Anche nel regno di Napoli si diedero molti terreni in pagamento ai creditori dello stato, e la somma del debito pubblico in tal modo estinto ascese a cinquantasette milioni di ducati (2). Ne rimase però una massa di circa quattordici milioni e mezzo spettante a creditori assenti o che ricusarono di prendere beni della chiesa o del governo esistente in soddisfazione dei loro titoli (3). Nel tempo stesso poi Gioacchino distribuì non pochi beni gratuitamente a diversi napolitani e stranieri: e ciò per generosità o per avere una classe di persone particolarmente interessate a sostenerlo sul trono. Ma frattanto aveva disgusti con Napoleone. Imperciocchè manteneva egli corrispondenze sospette in Parigi specialmente

(1) Senatus-consulto nel giornale italiano del 1811 num. 145.

(2) Notificazione del tesoro reale nel monitore delle due Sicilie del 1814 num. 117.

(3) Rapporto del ministro delle finanze al parlamento di Napoli dei 9. dicembre 1820.

con Fouchet fazioso antico, dal che n' era derivato il sospetto che aspirasse o fosse dai faziosi destinato alla successione dell' impero francese nel caso che Napoleone mancasse. Ma questi fece arrestare un di lui ciambellano che era il suo agente principale in Parigi, e ne scacciò gli altri subalterni (1). Nel tempo stesso poi Gioacchino sin dal mille ottocento e nove aveva ritardato il pagamento dell' annuo milione (di franchi) che quegli si era riserbato nella concessione del regno, non che delle corrisposte dei quattro gran feudi nel medesimo eretti. E la cagione n' era che pretendeva di essere rimborsato di diverse spese che il regno aveva dovuto fare per la spedizione ed il mantenimento di truppe francesi a Corfù. Avrebbe inoltre desiderato che l' Imperatore de' francesi avesse mantenuto le truppe napolitane che combattevano in Ispagna, com' egli pagava le francesi che erano nel regno di Napoli. Ma Napoleone voleva esigere quanto chiedeva senza fare compensi, e di più rimproverò indirettamente il cognato, facendo annunziare (nel mese di giugno) al corpo legislativo francese che » Napoli doveva » secondo i trattati avere in quest' anno sei » vascelli di linea ed altre e tante fregate. » Non li aveva, ma il governo si sarebbe » convinto della necessità di riparare una si» mile negligenza ». Si aggiunse finalmente che Gioacchino decretò : » I soli napolitani e » coloro che per tali erano stati riconosciuti

(1) Memoires du Duc de Rovigo Tom. V. Chap XIII. XIV.

» potessero esercitare impieghi nel suo re» gno ». All' opposto Napoleone stabilì che » i francesi vi potessero avere qualunque impiego» » come se fossero naturali del regno ». Con » ciò i dissapori fra i due regnanti si accrebbero, in tal modo che il generale Grenier comandante delle truppe francesi nel regno di Napoli, credette di doverle per precauzione militare unire presso Sessa (1).

15. In fine però Gioacchino conobbe la necessità di cedere, e nel mese di settembre sulla richiesta di Napoleone ammise anche truppe francesi in Gaeta la qual fortezza era dianzi presidiata da' soli Napolitani. Soltanto procurò di ombrare alquanto la cosa col fare annunziare » essere comparsa nelle acque di Pon» za una flotta nemica, e dubitarsi che ten» tasse un colpo di mano sopra Gaeta; per» ciò aver fatto invitare il generale Grenier » ad intromettere un battaglione di truppe » francesi nella fortezza per rafforzarne il pre» sidio ». Si fece poi anche una convenzione colla quale fu stabilito che » Gioacchino ce» desse a Napoleone i beni che possedeva in » Francia della rendita di cinquecento mila » franchi, ed avesse in cambio il milione ri» serbato sul regno di Napoli » (2). Gioacchino pubblicò inoltre (ai sette di novembre) un decreto con cui dispose, che la costruzione » marittima essendo nella più grande attivi-

---

(1) Pignatelli Strongoli Memorie intorno al regno di Napoli Tom. I. pag. 57, 58 e 65-68.
Memorie particolari.
(2) Bollettino delle leggi del regno di Napoli, n. 1088.

» tà e divenendo della più grande importan- » za alla gloria e prosperità del regno di ra- » gunare i marini per l' equipaggio di un va- » scello e di due fregate come ancora di al- » tri bastimenti , tre mila marinari dell' ascri- » zione marittima erano chiamati all' attività » del servizio » (1). La Regina Carolina credette inoltre di recarsi essa medesima a Parigi per riconciliare totalmente il consorte ed il fratello.

16. Frattanto in questi tempi incominciò nel regno di Napoli la società segreta de' carbonari. Secondo le più accurate indagini risulta che nel mille ottocento e dieci un uffiziale francese libero muratore predicò in una *loggia* di Capoa » essere necessaria una riforma nella loro società per diffonderne i principj nel » basso popolo. Per tal effetto doversi propa- » gare il carbonarismo. Essere questo stato » stabilito da Enrico re di Francia (senza » accennare quale dei quattro di tal nome) » il quale andando a caccia in un bosco, sor- » preso da un temporale era stato costretto » a rifuggiarsi in una capanna di carbonari. » Essendosi trattenuto con piacere con quegli » uomini semplicissimi , aveva voluto eternare » la memoria del fatto coll' istituire un ordi- » ne cavalleresco denominato appunto dei car- » bonari. Esistere questo in Francia , e do- » versi propagare in Italia ». La riforma fu adottata , ed i progressi da principio lenti , furono poco dopo rapidissimi (2). Appresso poi

(1) Ivi num. 1130.
(2) Canosa i Pifferi di montagna ec. pag. 38 e 39. Memorie particolari.

i carbonari vantarono empiamente la loro istituzione da san Tebaldo eremita francese nell'undecimo secolo. Questa origine fu adottata dal leggersi negli atti di questo santo, che fuggito dal paese nativo passò in Germania, e vivendo ne' boschi procacciavasi il vitto col fare carbone (1). Annunziarono poscia con mistero che » essendosi corrotto i governi ed i » costumi, pochi sapienti che nudrivano nel » cuore quella morale nei suoi principj inal» terabile, piangendo in segreto, pensarono » mantenere intatti i sentimenti, ed in se» greto ancora insegnarono questa scienza » ai pochi degni di possederla. Quindi i » misteri di Mitra in Persia, d' Iside in E» gitto, di Eleusi in Grecia, ed i tempj da » riedificarsi e la luce da estendersi, essere » tutti raggi che partendo da un solo centro » descrivono una periferia, la di cui immen» sità è il campo della sapienza. Non ultima » esser sorta la carboneria, la quale sempli» ficando tanti metodi, non adottò che il sem» plice linguaggio della natura. Scevra da qua» lunque mistero presentarsi essa agli uomi» ni che sanno comprenderla, innalzarli alla » contemplazione della non mai variabile na» tura, all' amore degli uomini senza distin» zione, all' odio dell' oppressione e del despo» tismo, alla cognizione del bene utile alla » società, ed insieme confermare l' ordine ge» nerale del vero e del giusto ». Vantavansi i

(1) Bolland acta sanctorum ec. ad diem 30 Junii et 2 Julii.

carbonari di professare esclusivamente la religione cattolica e specialmente le virtù teologali, e quasi avessero l'autorità sovrana non dubitavano condannare a morte ed uccidere coloro che credevano nocivi alla loro unione. Adottarono un dizionario particolare ed emblemi alludenti alla passione del retendore ed alla lavorazione del carbone, e stabilirono una gerarchia con cui le adunanze (che chiamavano *vendite*) erano fra loro subordinate sino ad una che fosse superiore a tutte (1). Allorquando essi furono in numero considerevole, Gioacchino che per la politica si era di già dichiarato nel suo regno capo dei liberi muratori, fece lo stesso anche della nuova setta. Quindi insinuò ad ambedue le società » essere perseguitato da Napoleone perchè voleva » rendere il governo nazionale e indipendente, » e forse un giorno avrebbe avuto bisogno della loro cooperazione». In tal guisa fece concepire ai settarj e specialmente ai carbonari una altissima importanza di se stessa (2). Tutti questi avvenimenti poi produssero qualche agitazione nel regno di Napoli. Frattanto incominciava anche ad essere inquieta la vicina Sicilia.

17. Alcuni intriganti, fra i quali divennero poi specialmente noti un tal Cassetti ed un certo Bianchemani, sin dal mille ottocento nove aveva principiato con vari pretesti a trattare fra gli agenti di polizia Napolitani e Siciliani.

(1) Memorie particolari.

(2) Pignattelli Strongoli Memorie intorno alla storia del regno di Napoli, Tom. I. pag. 97 e 98.

Alcuni asserivano » esservi in Italia estesissi- » me società segrete dirette a scacciare i fran- » cesi ed a stabilirvi una repubblica. Essere » poi nel tempo stesso disposte a far restituire » il regno di Napoli a Ferdinando ; purchè » questi concorresse alla espulsione de' fran- » cesi ». Altri assicuravano » essere Napoleo- » ne inclinato a trattare con Ferdinando , ed » a restituirgli il regno di Napoli , o pure a » cedergli l'Olanda in cambio di Napoli e » della Sicilia ». Altri fra quali un certo A- melia, proponevano ai francesi di fare un ve- spro siciliano di tutti gl' inglesi stanziati nel- l' isola. Alcuni di questi briganti furono in Si- cilia arrestati , e col processo l'intrigo diven- ne palese (1). E siccome la regina aveva sem- pre molta influenza negli affari dello stato , dicevano costoro di trattare colla medesima ; ed alcuni sospettarono che di fatti essendole divenuta pesante l' alleanza inglese , non ne fosse totalmente esente. E questa fama creb- be talmente , che il ministro degli affari este- ri di Sicilia si credette in dovere di parteci- pare (in data dei dieci di marzo) al mini- stro britannico residente in Palermo ed al co- mandante inglese in Messina ». Essere infor- » mato il re che alcuni malevoli facevano cir- » colare diversi oltraggianti rapporti sopra una » pretesa pace tra lui ed i francesi , della qua- » le avevano anche l'impudenza indicarne le » condizioni sebbene contradittorie : cioè la » restituzione del regno di Napoli in cambio

(1) Memoires du duc de Rovigo Tom. V. chap. VI. Memorie particolari.

» che le truppe francesi occupassero la Sicilia;
» e la cessione del regno di Napoli e di Si-
» cilia per un compenso qualunque. Il re Fer-
» dinando, forte nella sua probità e buona
» fede note al suo fedele alleato il re della
» gran Brettagna, avrebbe creduto non esse-
» re della sua dignità occuparsi neppure per
» un istante in rapporti così assurdi quando i
» loro autori erano dispregievoli, se non aves-
» se ravvisato in queste vili mosse l'istigazio-
» ne del comune nemico, di cui i promulga-
» tori di queste falsità erano certamente gli
» stromenti, occupato sempre a turbare la
» pubblica tranquillità ed a seminare il ger-
» me della diffidenza fra i leali e fedeli allea-
» ti, la cui intima unione era il più grande
» ostacolo all' esecuzione dei suoi perversi e
» disastrosi disegni. Questa riflessione aver fat-
» to giudicare al re Ferdinando di non do-
» versi stare in silenzio, e per conseguenza
» avergli ordinato di dichiarare che gl' indica-
» ti rapporti erano falsi ed interamente desti-
» tuiti di fondamento, e che costante esso nei
» suoi principj, e fedele al sistema ed agli
» impegni che da molti anni lo legavano al
» re della gran Brettagna, riguardava questi
» legami fondati sulla buona fede e lealtà re-
» ciproca come indissolubili ».

18. Questa dichiarazione diplomatica assicurò certamente gl' inglesi della fedeltà del re Ferdinando, il quale d' altronde nella situazione in cui era non poteva disporre della Sicilia sebbene ne avesse avuta la intenzione. Ma con tutto ciò essi non erano punto soddisfatti dello spirito pubblico di quell' isola. Im-

perciocchè le somme stabilite nel precedente anno dal parlamento furono insufficienti (come accennai) (1) ai bisogni dello stato, quindi il re fu costretto, e si credette autorizzato dalla costituzione medesima del regno, a provvedere da se stesso alle necessità dell' erario. Di fatti nel giorno quattordici di febbrajo pubblicò un editto con cui dispose » di alienare » terreni posseduti dai comuni o dalle abba» zie di regio padronato equivalenti a trenta » mila oncie perpetue di annua rendita, colla » dichiarazione che i possessori dei medesimi » avessero in cambio una rendita perpetua sul» l' erario, eguale alla corrisposta che allora » ne percepivano ». Con altro editto poi dello » stesso giorno ordinò che » durante il grave » pericolo della invasione e la necessità di te» nere il regno in istato di vigorosa difesa, » si percepisse il dazio di uno per cento sopra » tutti pagamenti che si sarebbero fatti ».

19. Alla pubblicazione di quest' ultimo editto gran mormorazione vi fu in tutta Sicilia, e la maggior parte dei baroni parlamentarj credettero lesi i loro diritti. Essi incominciarono a lagnarsi altamente, ed in fine si rivolsero alla deputazione del regno (che era un consiglio di dodici persone incaricate degli affari del parlamento quando il medesimo era sciolto e nel giorno ventiquattro di aprile con indirizzo sottoscritto da venticinque fra loro, la invitarono » volesse umiliare al trono le » loro giuste e rispettose rimostranze. Imper» ciocchè pel corso non interrotto di più se-

(1) V. Anno 1810. §. 21

» coli, e sotto le varie dinastie non aveva la
» nazione siciliana conosciuto altri mezzi di
» occorrere ai bisogni dello stato se non quel-
» lo dei donativi offerti per i suoi rappresen-
» tanti adunati solennemente in generale par-
» lamento. Tale modo aver voluto costante-
» mente che fosse osservato dopo l' augusto
» Carlo III. suo genitore il re Ferdinando,
» ed esserne stato sì geloso conservatore, che
» nel mese di agosto del precedente anno a-
» veva convocata una sessione parlamentaria
» a solo oggetto di modificare la ripartizione
» de'dazj stabiliti dal parlamento nel dì quindi-
» ci di febbrajo dello stesso anno. Quindi non
» saper poi comprendere quali ragioni si fos-
» sero potute offrire al sovrano per determi-
» narlo a rimuoversi dai principj sino allora
» seguiti. Che se per allora si rinnovavano le
» minacce di nemica invasione, si trovavano
» male equilibrati gl' introiti e le spese della
» pubblica amministrazione, e perciò si ri-
» chiedesse qualche ulteriore sussidio, perchè
» il monarca non aveva degnato dell' usata fi-
» ducia i suoi sudditi parlamentarj? Convo-
» cati, certamente avrebbero preso in matu-
» ra considerazione le nuove urgenze, e non
» degeneri da se stessi avrebbero fatto tutti
» gli sforzi più generosi che da loro si sareb-
» be potuto. Non dubitare pertanto i baroni
» che la deputazione del regno riguardando
» l' importanza e l' estensione dell' incarico
» che aveva, non fosse per umiliare al giusto
» monarca questi loro sentimenti, e di ac-
» compagnarli con le assicurazioni più ener-
» giche della loro inviolabile fedeltà ».

20. La deputazione per mezzo del duca di Angiò presentò di fatti nel giorno tredici di maggio al re il foglio sottoscritto dai baroni; ma poi interpellata (ai trenta di giugno) dal Sovrano istesso » a spiegare le ragioni per le » quali lo aveva presentato, come pure a sot- » temettere le osservazioni che credesse di » dover fare sul proposito » rispose che » il » solo desiderio di niente celare all' alta co- » noscenza del monarca l'aveva indotto a sot- » tomettergli un tal foglio. Del resto essere » di parere che il medesimo si doveva repu- » tare come non formato, poichè l'editto del » dazio dell' uno per cento non derogava alle » leggi del regno, nè usurpava alcun diritto » contro quei privilegj che gli erano stati ac- » cordati dai precedenti sovrani ». Premessa » questa dichiarazione il governo credette essere della sua dignità ed interesse di fare qualche atto energico; e quindi fece arrestare (nella notte precedente ai diciannove di luglio) i principi di Aci, di Belmonte, di Castel nuovo, di Villafranca ed il duca di Angiò, i quali erano fra' principali baroni che avevano mostrato maggiore opposizione, e li relegò nelle piccole isole aggiacenti alla Sicilia. Esso voleva inoltre farne arrestare altri, ma essendo frattanto insorto un generale mormorio e malcontento, Bentinck ministro plenipotenziario e comandante supremo della gran Brettagna in quell'isola, temette che la tranquillità pubblica potesse alterarsi in pregiudizio della sua nazione, e perciò si oppose. Anzi intromise i suoi officj per i relegati, e nulla avendo i medesimi giovato, sul fine di ago-

sto parti per Londra a fine d'informare esattamente il suo governo sullo stato delle cose di Sicilia. Ebbe allora l'istruzione » di occu» pare militarmente tutta l'isola, e di mante» nervi la tranquillità pubblica ». Ritornato di poi in Sicilia sul principio di dicembre, trovò che tali istruzioni erano tanto più opportune, poichè diversi Napolitani rifuggiati in Messina, fra i quali il capitano Andrea Rossarol incaricato della polizia, ed alcuni siciliani erano stati arrestati, come rei di colpevole corrispondenza col comandante nemico in Calabria. Un consiglio di guerra condannò il Rossarol a morte, ed alcuni altri al carcere per diverso tempo. Ai diciassette di luglio cessò di vivere in Palermo Giovanni Actou, il quale col grado di capitano generale di mare e di terra, di consigliere di stato e colla confidenza della Regina aveva per molti anni avuto la principale direzione degli affari delle due sicilie (1).



1812 *SOMMARIO*

Napoleone arma e spedisce truppe in Polonia 1 — *Si collega colla Prussia* 2 — *e coll'Austria* 3—*La Russia fa la pace colla Porta* 4—*e si collega colla Svezia e coll' Inghilterra* 5—*Napoleone tenta nuovamente di pacificarsi coll'Inghilterra* 6— *Ultimi negoziati,*

---

(1) Memorie particolari.

e rottura tra la Russia e la Francia 7-8 — Numero e posizioni delle armate Francesi e Russe 9—Napoleone entra nel territorio Russo e si avanza sino a Smolensko 10—Sconcerti nell'armata Francese per la scarsezza delle munizioni da bocca. Perplessità di Napoleone se debba fermarsi, o avanzarsi. Disposizioni dell'imperatore Alessandro 11—Battaglia della Moskowa o di Borodino. I francesi occupano Mosca, ed i russi la incendiano 12—Napoleone tenta inutilmente di conchiudere la pace 13 — Alessandro disegna di circondare l'armata francese 14—Disastrosa ritirata di Napoleone da Mosca 15-22—Napoleone fa condannare i romani retinenti al giuramento. Permette a Carlo IV. di Spagna di recarsi a Roma 23 — Fa trasportare il Papa da Savona a Fontainebleau 24—Nel regno Italico si abolisce l'albinaggio colla Prussia, cogli Svizzeri e col principato di Lucca; e si stabiliscono premj per incoraggiare l' agricoltura e le arti. In quello di Napoli si prescrivono diverse opere pubbliche, e si promulga il codice penale francese 25—Bentinck ministro inglese in Palermo provvede alla tranquillità di Sicilia. Il re Ferdinando rimette l'amministrazione del regno al principe ereditario 26—Costituzione di Sicilia 27-31— L'Inghilterra procura alla Sicilia una tregua con Tunisi. Conchiude colla medesima un trattato per avere a sua disposizione una divisione di truppe, e ne manda quante può averne in Ispagna 32—Cenno della guerra di Spagna 33—Costituzione di Spagna. Guerra tra la gran Brettagna e gli stati uniti di America 34.

1. Sul principio dell' anno Napoleone continuò i preparamenti di guerra contro la Russia, procurando pur tuttavia di ombrarli col pretesto che fossero diretti contro l' Inghilterra. Di fatti nel giorno dieci di marzo fece comunicare al senato francese un rapporto del ministro degli affari esteri, che in sostanza conteneva: » I dritti marittimi e dei neutra» li essere stati regolati solennemente dal trat» tato di Utrecht divenuto legge comune delle nazioni. Secondo la medesima la bandiera » coprire la mercanzia. L'Inghilterra aver so» vente violato tale principio, e la Francia » per sostenerlo avere in fine adottato il si» stema continentale. Questo in breve tempo » aver di già recato vantaggi immensi; ma » per mantenerlo essere d' uopo che s' impie» gassero tutte le forze dell' impero. Quindi » doversi ordinare un' armata interna inca» ricata di custodire le coste, i porti, e le » fortezze, acciò tutte le truppe disponibili » potessero recarsi dovunque si accostassero » bastimenti inglesi o *disnazionalizzati* ». Di fatti la guardia nazionale fu divisa con un senatus-consulto in tre classi denominate *Ban.* La prima dai venti anni ai ventisei, la seconda dai ventisei ai quaranta, e la terza da'quaranta ai sessanta. Ognuna di queste classi fu di poi divisa in coorti, e della prima (che conteneva un milione novecento e quaranta mila uomini) ne furono messe cento a disposizione del ministro della guerra; con che si formò una riserva di ottantacinque mila uomini di fanteria e dieci

mila di cavalleria (1). Del resto Napoleone dalla Francia, dalla Spagna, dall' Italia e dalla confederazione Renana muoveva per ogni parte truppe verso la Germania settentrionale, dirigendole quindi in Polonia.

2. Il re di Prussia, che sin dal principio del precedente anno si era accorto dell' imminente guerra tra la Francia e la Russia, comprese benissimo che situato fra le medesime non poteva restare neutrale. Quindi; mentre spedì inviati a Pietroburgo per accertarsi del vero stato delle cose e procurare (almeno apparentemente) di riconciliare le parti disgustate, comprese la necessità di doversi collegare coll' imperatore de' francesi. Difatti sin dal mese di marzo dell' anno precedente aveva fatto dichiarare al marchese di San Marzano ministro francese residente in Berlino » desiderare di collegarsi intimamente colla Francia ». Ma Napoleone accolse freddamente questa proposizione, essendo in dubbio se in tale circostanza gli conveniva di accettare l' offerta lega, o piuttosto assicurarsi meglio coll'impadronirsi totalmente degli stati prussiani. Quindi è che Federigo Guglielmo III. il quale appunto di ciò sospettava, non dubitò di soggiungere che » le circostanze imponen» dogli imperiosamente il dovere di armare » non tardava più oltre ad eseguirlo, e ad » un cenno cento mila uomini sarebbero stati » pronti; del resto armare per la Francia se » questa voleva un alleato fedele, o per di-

(1) Bulletin des Lois ser. 4. num. 423.
Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 530-535

» fendersi disperatamente se fosse stato d'uo-
» po. Imperciocchè essere meglio morire col-
» spada alla mano, che soccombere con ob-
» brobrio ». Finalmente ai ventiquattro di febbrajo di quest'anno si conchiuse in Parigi l'alleanza fra le due potenze, ed in essa (con diverse convenzioni particolari) fu stabilito che » la Prussia avesse da Napoleone la gua-
» rentigia de' suoi stati, ed in caso di guer-
» ra colla Russia somministrasse alla Francia
» ventimila uomini, e ne avesse altri dicias-
» sette mila nelle fortezze. Le contribuzioni
» in danaro che la Prussia ancora doveva alla
» Francia (in quaranta milioni di franchi)
» fossero sospese, ed in sconto delle medesi-
» me somministrasse diverse munizioni. Fra
» queste furono specificati quattrocento mila
» quintali di frumento, duecento mila di se-
» gala, quarantaquattro mila buoi, quindici
» mila cavalli, seicento mila libre di polvere,
» trecento mila di piombo, tre mila e seicento
» carri, e finalmente ospedali forniti di quanto
» occorresse per venti mila ammalati (1) ».

3. L'Austria da principio interpose anch'essa la sua mediazione per conservare la pace; ma presto abbandonò un concetto che conosceva non potersi eseguire. Stette quindi alquanto perplessa sul partito a cui dovesse appigliarsi. Vi fu anche nel suo gabinetto chi avrebbe desiderato di restare neutrale. Ma Napoleone avendo dichiarato » di non rico-

---

(1) Correspondance de Bonaparte Tom. VII. pag. 433-447.
Martens Recueil Tom. XII. pag. 44 427.

» noscere neutralità se non disarmata » Francesco I. deliberò finalmente di collegarsi seco lui. Ai quattordici di marzo se ne sottoscrisse il trattato in Parigi, e si convenne: » le due » parti contraenti guarentirsi reciprocamente » i loro territorii attuali. In caso che una delle » due potenze fosse minacciata di una inva- » sione, l'altra l'avrebbe soccorsa con una » armata di trenta mila uomini. Guarentire » l'integrità del territorio della porta Ottoma- » na in Europa. Riconoscere similmente e gua- » rentire i principj della navigazione dei neu- » trali stabiliti nel trattato di Utrecht ». Con separati e segreti articoli fu di poi stabilito: » » L'Austria non essere obbligata a sommini- » strare il suo contingente nelle guerre che la » Francia sostenesse contro l'Inghillerra o al » di là dei Pirenei. Lo somministrerebbe ben- » sì se la guerra si rompesse tra la Francia » e la Russia. Questo però sarebbe comanda- » to da un generale austriaco scelto dall'im- » peratore Francesco, e mentre avrebbe agi- » to su di una linea prescritta da Napoleo- » ne, non si sarebbe mai potuto dividere, ed » avrebbe sempre formato un corpo separato. » Nel caso che in sequela della guerra tra la » Francia e la Russia il regno di Polonia fos- » se ristabilito l'imperatore de' francesi gua- » rentire specialmente all'Austria il possesso » della Galizia. Nel caso poi che convenisse » all'imperatore austriaco di cederne una par- » te per essere riunita alla Polonia e ricever- » ne in cambio le provincie Illiriche; l'im- » peratore Napoleone obbligarsi sin d'allora » ad acconsentire ad un tal cambio. Se la

» guerra avrebbe avuto un esito felice, l'im-
» peratore de' francesi obbligarsi di procurare
» all' Austria un ingrandimento di territorio,
» che non solamente la compensasse dei sacri-
» fizj che per la guerra stessa faceva, ma
» fosse inoltre un monumento dell' intima e
» costante unione che vi era fra i due sovra-
» ni. La porta Ottomana sarebbe stata invi-
» tata ad accedere all' alleanza (1) ».

4. Quest' invito non ebbe l' effetto desiderato dalle parti contraenti; ma intanto le circostanze giovarono alla Porta. Imperciocchè nei due precedenti anni avendo essa continuato a guerreggiare colla Russia, sul fine del mille ottocento undici aveva sofferto a Routstouck una tale disfatta che era stata costretta a chiedere la pace. E questa certamente le sarebbe stata svantaggiosissima senza l' imminente guerra tra la Russia e la Francia. Di fatti il trattato ne fu poi conchiuso a Bucharest ai ventotto di maggio, e con esso lo imperatore Alessandro potè soltanto estendere i suoi confini sino al Pruth; con che unì al suo impero la Bessarabia ed un terzo della Moldavia: regioni interessanti, ma non corrispondenti ai vantaggi riportati dalle sue armi (2).

5. Mentre poi Alessandro con questa pace rendeva disponibile l' armata che aveva sul

(1) Memoires de Napoleon par Montholon Tom. II. pag. 269 273.
Martens Recueil etc. Tom. XII. pag. 427-431.
Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 121-125.
(2) Martens Recueil Tom. XIV. pag. 397.
Schoell Hist. abr. Tom. XVI. pag. 532-542.

Danubio, trattava eziandio per avere un considerevole ajuto dalla Svezia. Disgustata questa potenza della Francia dalla quale, come si vide, era stata nel precedente anno trattata ostilmente, aveva per conseguenza unito i suoi interessi a quelli della Russia. Di fatti ai cinque di aprile si conchiuse un trattato in Pietroburgo nel quale si convenne che » la
» Norvegia coi negoziati o colle armi sarebbe
» unita alla Svezia, procurando poi alla Da-
» nimarca un compenso in Germania. Esegui-
» ta questa unione, venticinque o trenta mila
» Svedesi con quindici o ventimila Russi a-
» vrebbero fatto una diversione sulle coste di
» Germania contro la Francia e suoi collega-
» ti. L' Inghilterra sarebbe invitata ad acce-
» dere alla lega ed a guarentirne le condizio-
» ni » (1). Questa potenza di fatti con due trattati sottoscritti in Orebro collegossi di poi (ai diciotto di luglio) tanto con la Russia quanto colla Svezia, e promise ad ambedue i suoi soccorsi (2).

6. Del resto nel giorno diciassette di aprile il ministro delle relazioni estere di Francia scrisse a quello d' Inghilterra : » L' Imperatore Napoleone, sempre animato da' mede-
» simi sentimenti di moderazione e di pace,
» voler far di nuovo un passo autentico e so-
» lenne per mettere un termine alle disgrazie
» della guerra. Essere a ciò determinato dalla

---

(1) Schoell Hist. abr. Tom. X. pag. 101-105.

(2) Martens Recueil etc. Tom. XII. p. 431 et Tom. XIV. pag. 226.
Ibid. Tom. XII. pag. 105-107 et pag. 152-154.

» grandezza e dalla forza delle circostanze in
» cui allora si trovava il mondo. Gli affari
» della Spagna e delle due Sicilie essere quel-
» li che sembravano più difficile a conciliarsi.
» Potersi accomodare nel seguente modo: l'in-
» tegrità della Spagna sarebbe guarentita, la
» Francia rinuncierebbe ad ogni estensione
» dalla parte de' Pirenei, e la Dinastìa attua-
» le sarebbe dichiarata indipendente. Si rico-
» noscerebbe similmente l'indipendenza e l'in-
» tegrità del Portogallo, e vi regnerebbe la
» casa di Braganza. Il regno di Napoli ri-
» marrebbe al Re di Napoli. Quello di Sicilia
» sarebbe guarentito alla casa attuale di Si-
» cilia. In conseguenza di queste transazioni
» la Spagna, il Portogallo e la Sicilia sareb-
» bero sgombrate dalle truppe francesi ed in-
» glesi di terra e di mare. In quanto alle al-
» tre questioni, potersi negoziare sulla base
» che ciascuna potenza conservasse ciò che
» l'altra non poteva toglierle colla guerra ». A
» tali proposizioni il ministro inglese (nel dì
ventitre di aprile) rispose: « Il principe reg-
gente della gran bretagna aver compreso di
» essere debitore al suo onore di stabilire pri-
» ma di ogni altra cosa il senso preciso che
» il governo francese attaccava alle parole »
» che la Dinastìa attuale di Spagna sarebbe
» indipendente ». Se, come il reggente te-
» meva, il senso di questa proposizione era
» che l'autorità reale di Spagna fosse rico-
» nosciuta come residente nel fratello del ca-
» po del governo francese e non del Sovrano
» legittimo Ferdinando VII, dichiarare franca-
» mente che patti di buona fede non permet-

» tevano all' Inghitterra di ricevere una pro-
» posizione di pace fondata sopra una tale ba-
» se. Se però le indicate espressioni si fosse-
» ro applicate al governo di Spagna esercen-
» te l' autorità in nome di Ferdinando VII,
» allora il reggente della gran Brettagna si
» sarebbe spiegato sulla base trasmessa ».

7. Napoleone non diede la richiesta spiegazione; intanto prima di ricevere da Londra la riferita risposta aveva fatto scrivere (ai venticinque di aprile) dal suo ministro delle relazioni estere al cancelliere di Russia, comunicandogli la proposta fatta alla gran Brettagna » in conseguenza, come si espresse, del-
» le disposizioni del trattato di Tilsit, e rin-
» novando il voto che i negoziati prevenisse-
» ro avvenimenti pei quali l' umanità avreb-
» be dovuto molto gemere ». Ma prima che
» questa nota giungesse a Pietroburgo l' ambasciatore russo in Parigi aveva partecipato (nel dì trenta di aprile) al ministro francese » essergli stato ordinato di dichiarare che
» la conservazione della Prussia e la sua in-
» dipendenza da ogni legame politico diretto
» contro la Russia essere indispensabili agl' in-
» teressi dell' Imperatore Alessandro. Per ar-
» rivare ad un vero stato di pace colla Fran-
» cia, essere necessariamente d' uopo che vi
» fosse fra essa e la Russia un paese neutrale
» il quale non fosse occupato dalle truppe di
» alcuna delle due potenze. Quindi la prima
» base di ogni negoziato non poter essere che
» l' obbligo formale dell' intero sgombramento
» degli stati e di tutte le piazze forti della
» Prussia, qualunque fosse l' epoca ed il fon-

» damento della loro occupazione, per parte » delle truppe francesi ed alleate; di una di- » minuzione del presidio di Danzica dello » sgombramento della Pomerania Svedese, e » di un accomodamento col Re di Svezia atto » a soddisfare reciprocamente le due corti di » Francia e di Svezia. Allorquando queste do- » mande sarebbero accordate per parte della » Francia come base dell' accomodamento da » conchiudersi, si sarebbe potuto trattare su- » gli articoli relativi al sistema continentale, » alla tariffa doganale della Russia, ed al » cambio pel ducato di Oldemburgo ».

8. A tal proposizione il governo francese ritardò a rispondere, e l' ambasciadore russo ai sette di maggio chiese i suoi passaporti. Napoleone continuò ad osservare il silenzio anche su questa domanda. Intanto due giorni dopo partì da Parigi, e passando per Dresda (dove si trattenne dodici giorni e fu visitato dall' Imperatore d' Austria, dal Re di Prussia e da molti Principi della confederazione renana) recossi in Polonia, dove alla metà di giugno la sua armata si era di già avanzata ai confini della Russia. Allora il suo ministro delle relazioni estere che lo aveva seguito scrisse (in data dei dodici) all' ambasciadore russo in Parigi che dopo la battaglia di Auster- » litz in cui l' esercito russo era circondato, » dopo quella di Friedland ov' esso era stato » sconfitto, l' imperatore de' francesi aveva mo- » strato la sua stima pel di lui valore, per » la grandezza della nazione russa, e pel ca- » rattere dell' Imperatore Alessandro, nulla » esigendo di contrario all' onore. Non essere

» quindi stato possibile il credere che nelle
» circostanze attuali di Europa l' Imperatore
» Alessandro, il quale certamente non di-
» sprezzava nè il carattere dell' Imperatore
» Napoleone nè quello della nazione francese
» sì fedele all' onore, volesse disonorare la
» Francia col chiedere qual preliminare di ogni
» negoziato lo sgombramento della Prussia.
» Ma poichè l' Imperatore di Russia aveva poi
» annunziato alla sua capitale ed a tutta l' Eu-
» ropa la risoluzione presa di non entrare in
» alcun negoziato prima che le truppe fran-
» cesi non fossero retrocedute sino all' Elba,
» non potersi più dubitare delle intenzioni del-
» la corte di Pietroburgo, e l' Imperatore Na-
» poleone avergli ordinato di spedirgli i pas-
» saporti, di cui considerava la damanda co-
» me una dichiarazione di guerra (1) ».

9. Intanto Napoleone lasciate tre divisioni tra l' Elba e l' Oder ed un' altra in Danzica, aveva ragunato in Polonia circa quattrocento e settantasette mila uomini, fra quali ottanta mila di cavalleria. Egli aveva diviso queste truppe (tranne le austriache) in dieci corpi, preponendo ad ognuno di essi altri e tanti de' suoi migliori marescialli e generali. Il quarto corpo era capitanato dal Vicerè Eugenio, ed in esso vi erano due divisioni francesi, una parte della guardia del regno Italico tanto a piedi quanto a cavallo sotto gli ordini di Lecchi, una divisione italiana comandata da Pino, ed una brigata similmente

---

(1) Documenti comunicati al senato francese e riferiti nel monitore del 1812 num. 190.

italiana di cavalleria leggiera condotta da Villata. In tutto circa ventimila italiani. Il re Gioacchino comandava la riserva della cavalleria. Dal suo regno poi nel mese di giugno mise in marcia alla volta di Polonia una divisione di quattro reggimenti della guardia comandata dal generale Destrèes, ed una brigata di linea condotta dal generale Florestano Pepe. L'Imperatore Alessandro erasi anch'esso recato in Polonia, ed aveva allora in armi cinquecento e diciassette mila uomini; ma una parte di queste truppe era al Caucaso; sul Danubio, in Finlandia, e nell' interno dell'impero, sicchè in prima linea non ne aveva che duecento e diciassette mila Queste forze erano divise in tre armate collocate sul Niemen e sul Bug, Basclay de Tolly comandava sulla destra, Bagration nel centro, e Tormasow alla sinistra. I Russi avevano quindi in seconda linea una riserva di trentacinque mila uomini. E per la pace conchiusa colla Porta essendo divenuta disponibile l'armata del Danubio forte di cinquanta mila uomini, essi avevano da principio divisato di spedirla per la Servia, la Bosnia e la Croazia ad invadere l' Italia. Ma poi vedendosi assaliti con forze maggiori di quanto avessero calcolato, cangiarono disegno, ed abbandonato il concetto di tale diversione, pensarono a concentrare le proprie forze.

10. In tali posizioni delle armate Napoleone incominciò le ostilità nel giorno ventiquattro di giugno passando il Niemen presso Kowno, ed entrando nel territorio nemico. Ai ventotto egli occupò Wilna, quindi squadronò solleci-

tamente sopra Minsk, Borisow e Mohilow, tentando di separare le armate di Barcklay e di Bagration. Ma questi lasciando alla destra Wittgenstein con ventimila uomini sulla Duna presso Poloez si ritiraron sul Dnieper, e nel principio di agosto unirono le loro forze a Smolensk. Formata in tal guisa una massa di cento e venti mila uomini, Barcklay che n'ebbe il supremo comando stabilì di recarsi esso medesimo sulle offese, avanzandosi sopra Rudnia contro il centro dell'armata nemica. Incominciò di fatti il suo movimento nel dì sei di agosto; ma Napoleone superiore in forze, lasciati due corpi (il secondo ed il sesto) sulla Duna contro Wittgenstein, squadronò per circondare l'ala sinistra dell'armata che gli si era avanzata contro, e così la costrinse a ritirarsi a Smolensko. Egli assalì questa città ai diciassette e diciotto di agosto, Barcklay la difese vigorosamente; ma poi l'abbandonò, incendiata e distrutta in gran parte dalle batterie nemiche. Egli fermossi nei giorno diciannove a combattere a Loubino ed a Volontina-Gora, ma poi ritirossi prima sopra l'Ougea e quindi per Viazma verso la Moscowa, per avvicinarsi a' soccorsi che attendeva, e scegliere una posizione per dare una battaglia campale. In fine fermossi a Giatsk. Frattando sulla destra de' collegati Schwartzemberg partito da Lublino coi trenta mila Austriaci aveva passato il Bug a Drogitehin, ed entrato in Lituania si era unito col generale francese Regnier il quale comandava il settimo corpo composto di sassoni. Ai dodici di luglio questi due condottieri incontrarono

il generale Russo Tormasow che per coprire la Volinia si era avanzato a Grodezena; lo batterono e lo costrinsero a ritirarsi a Ratno. Sull' estremità della sinistra Macdonald col decimo corpo composto di una divisione francese e degli ausiliarj prussiani aveva invaso la Samogizia e la Curlandia, e si era avvanzato sotto Riga.

11. Cosa magnifica era per Napoleone l'aver occupato in pochi giorni diverse provincie russe; ma nel tempo stesso era egli angustiato dallo stato in cui erano le sue truppe e dal carattere che prendeva la guerra. Imperciocchè non ostante tutte le previdenze possibili, s' incominciò subito a provare difficoltà per le munizioni da bocca, e molto più per i foraggi, cosa facilissima ad accadere in un' armata così numerosa. Si aggiunse che i russi ritirandosi distruggevano naturalmente i magazzeni che non potevano trasportare, e dopo Smolensko incominciarono ad incendiare e rovinare i paesi che abbandonavano per togliere le sussistenze all' inimico. Da ciò ne proveniva che gl' invasori costretti a vivere in gran parte col depredare, consumavano in poco tempo quello che raccolto e distribuito regolarmente sarebbe bastato per molto di più; e dalla mancanza delle munizioni da bocca i soliti disordini nella disciplina. Quindi fu che presa Smolensko e battuti i Russi a Valontina-Gora, Napoleone dubitò alquanto se doveva avanzarsi più oltre, o pure fermarsi almeno per allora in Polonia; ma in fine deliberò di continuare a marciare avanti. Intanto l' imperatore Alessandro nel mese di luglio si

era recato a Mosca, ed aveva messo in opera tutti i mezzi per far divenire la guerra nazionale e religiosa. Ottenne l'intento. Recossi poscia in Finlandia ad Abo, e quivi incontrato Bernadotte principe reale di Svezia, concertò col medesimo che la maggior parte delle truppe russe destinate precedentemente a marciare in Norvegia fossero dirette sulla Duna contro Napoleone. Nel tempo stesso mise anche in movimento l'armata del Danubio, e sotto gli ordini di Tchitchagow la diresse in Volinia per unirla a quella di Tormasow. Di tutte le forze poi che erano opposte ai francesi ne diede il comando a Koutousow, che poc'anzi si era segnalato combattendo sul Danubio.

12. Giunto questi a Giatsk sul fine di agosto trovò che l'armata russa era stata rafforzata da quattordici mila e quattrocento uomini, e sommava a cento trentadue mila combattenti. Persistette nel divisamento di Barcklay di venire a battaglia campale; ma non gli piacque quella posizione e ritirossi sino a Borodino non lungi da Majaisk e dalla Moskowa. Incominciò quivi a fortificarsi; ma prima che avesse terminato le opere designate gli si avvicinò Napoleone con forze presso a poco uguali alle sue, e lo assalì nel giorno sette di settembre. Sanguinosa fu la battaglia, i prigionieri pochi; e secondo i calcoli più moderati caddero fra una e l'altra parte circa sessanta mila morti o feriti. Nella seguente notte i russi rimasero negli alloggiamenti che avevano occupato la mattina; ma nel dì otto continuarono a ritirarsi, ed ai quattor-

dici sgombrarono Mosca, conducendo seco la maggior parte degli abitanti. I francesi occuparono quella vasta capitale nello stesso giorno in cui era stata abbandonata dai russi; ma subito dopo il loro ingresso una turba di soldati di polizia e di malfattori, liberati dalle carceri per ordine di Rostopchin che n' era stato governatore, vi appiccò il fuoco in molte parti. La quantità degli edifizj di legno, ed un vento impetuoso che soffiava facilitarono la dilatazione dell' incendio, e resero inutili tutti gli sforzi che si facevano per estinguerlo. In pochi giorni la maggior parte di quell' antica Metropoli fu consunta dalle fiamme. Il restante fu saccheggiato.

13. Questo colpo sconcertò la politica di Napoleone. Imperciocchè egli calcolava che Alessandro per salvare, o liberare quella città avrebbe fatto la pace alla condizione che si ristabilisse il regno di Polonia. Egli divisava inoltre di sollevare i cittadini ed i contadini contro i nobili, ed in tal guisa indebolire lo impero russo colla guerra civile. Ma tutti questi disegni svanirono colla distruzione che facevano i russi de' paesi che abbandonavano senza nè pure eccettuare una vasta e doviziosa capitale. Non di meno Napoleone volle tentare se poteva indurre la Russia alla pace; e nel dì cinque di ottobre spedì al campo nemico il generale Lauriston che era stato pocanzi ambasciadore a Pietroburgo, col pretesto di un cambio di prigionieri; ma in sostanza per trattare di armistizio e di pace. Koutousow ricusò di sospendere le ostilità, e rispose soltanto » che ne avrebbe scritto al suo impe-

» ratore il quale allora era in Pietroburgo ». Alessandro però era persuaso che nulla vi era da calcolare sulla fede di Napoleone nei trattati; quindi avvertì (ai ventotto di ottobre) il suo generale » essergli già noto il suo de» siderio fermo ed assoluto di evitare qualun» que negoziato o convenzione tendente alla » pace. Questo principio fosse osservato rigo» samente. Essere nella risoluzione inamovi» bile, che in tal momento niuna proposizio» ne dell' inimico avrebbe potuto indurlo a » terminare la guerra, e indebolire in tal » modo il sacro dovere di vendicare la pa» tria offesa. »

14. Mentre Alessandro ricusava la pace formava un nuovo disegno di guerra. Egli calcolava che Napoleone colla punta sopra Mosca aveva talmente prolungata la sua linea di operazione, che i corpi di fianco non erano più in istato di coprirla efficacemante. Quindi potersi tenere a bada la principale armata nemica verso Mosca, e frattanto ragunarlo alle spalle forze poderose e recarsi sulle offese colle armate secondarie. Per tal effetto Tormasow restasse contro Schwartzemberg, Tchichagow coi cinquanta mila uomini provenienti dal danubio marciasse sopra Minsk, e quindi si collocasse sulla Beresina. Wittgenstein con altri cinquanta mila combattenti passasse la Duna, invigilasse il corso dell' Oula, e colla destra si avanzasse sino a Dokchitsy unirsi colla sinistra di Tchichagow. Steingel con quattordici mila uomini dell' armata di Finlandia sbarcasse a Revel, si recasse quindi a Riga dove prendesse alcune migliaja di truppe di-

sponibili e marciasse sopra Wilna per formare la riserva dell' armata di Tchichagow e di Wittgenstein. Intanto Koutousow dopo lo sgombramento di Mosca aveva fatto due marcie sulla strada di Kalomna verso l' Oka ; quindi con una conversione a sinistra era asceso lungo la riva destra della Pachra marciando di fianco per istabilirsi sulla Nara. Finalmente ai due di ottobre accampossi a Tarountino sulla destra dell' armata di Napoleone minacciandogli le comunicazioni. In questo campo fu rafforzato da venti reggimenti di Cosacchi giunti dalle sponde del Don.

15. Napoleone non ignorava le marcie delle armate russe del Danubio e di Finlandia, sebbene non ne sapesse precisamente la direzione ; ma era tranquillo sulle sue comunicazioni , attese le forze che aveva lasciato indietro per mantenerle. Del resto dopo il rifiuto di Koutousow di sospendere le ostilità perdette ormai la speranza di avere la pace, e divisò di abbandonare Mosca per avvicinarsi alla sua base di operazione. Egli aveva intenzione di marciare a sinistra per Tula , Kaluga e Briansk , paesi non ancora rovinati , quindi fermarsi a passare l' inverno fra Smolensko , Minsk e Mohilow , e poi nella primavera squadronare sopra Pietroburgo. Di fatti sino dai tredici di ottobre incominciò a disporsi alla marcia. Fece precedere le bagaglie ed i trofei , e quindi si mosse col principal nerbo delle sue forze a' diciannove. Ai ventitre ne' partì la retroguardia dopo di aver distrutto il Kremlin che era la fortezza dell' abbandonata capitale. Koutousow nel gior-

no diciotto incominciò a spedire (i francesi dicono pendente una tacita tregua) Benigsenn a sorprendere alcuni posti avanzati de' nemici comandati dal Re Gioacchino sul ruscello Czernichnia, e recò ai medesimi grave danno. Accortosi quindi della marcia dell' armata nemica, levò il campo da Tarountino, ed avanzossi per assalirlo sul fianco sinistro. Ai ventiquattro l' assaltò di fatti con molte forze a Malojaroslawetz, incontrandosi col quarto corpo comandato dal Vicerè e già ridotto a diciassette mila combattenti. Aspra fu la zuffa, e si calcolò che cadessero circa cinque mila uomini per parte. Gl' Italiani ebbero tra feriti il generale Pino, ed i colonnelli Gifflenga e Fontana. Eugenio sostenne quel posto; ma ciò non ostante Napoleone giudicò di allontanarsi dall' armata nemica, abbandonare il disegno della marcia per Kaluga e Briansk, retrocedere a Mojaisk e ritornare a Smolensko per la stessa strada in cui era dianzi passato. Koutousow, quando conobbe questo nuovo disegno, credette non essere prudenza di seguire l' inimico in massa per la difficoltà delle munizioni da bocca, e limitossi a marciargli di fianco, inquietarlo, minacciare ed anche tentare di prevenirlo a Viazma, e così costringerlo ad una ritirata più pronta.

16. I paesi però aggiacenti alla strada per cui marciava l' armata fraucese erano diserti e distrutti a più miglia di distanza da una e dall' altra parte. D' oltronde il freddo era di già molto forte (sul fine di ottobre il termometro di Reaumur discendeva talvolta ad otto gradi sotto lo zero), quindi la marcia diven-

ne subito disastrosa. Imperciocchè i cavalli per mancanza di nutrimento incominciarono a morire, perciò si dovevano spesso abbandonare cannoni, bagaglie e le vettovaglie condotte da Mosca, e per conseguenza s'incominciò a provare la fame. Talvolta abbandonavansi anche i carri su di cui erano gli ammalati ed i feriti i quali poi erano fra poco condotti a morte dall'inedia e dal freddo. A ciò si aggiungeva che quaranta reggimenti di cosacchi scorrendo continuamente attorno alle colonne, impedivano che le medesime potessero vettovagliarsi alla necessaria distanza, e nel tempo stesso toglievano i carri ed i soldati che restavano dispersi. Intanto Koutousow nel giorno tre di novembre pervenne colla sua vanguardia a Viazma, e tentò d'impedire la strada ad una parte dell'armata nemica, separandola dall'altra che di già era passata. Si venne a battaglia. Il Vicerè col suo corpo e con altri due sostenne l'urto dei russi, e mantenne la via aperta; ma non senza perdite gravissime di uomini e di carri.

17. Cresceva intanto il freddo, ed ai sei di novembre mentre Napoleone era a Dorogobuy il termometro discese a diciotto gradi sotto lo zero. Cadde neve con venti furiosi e turbini, e pareggiò le vie, i campi ed i fossi. Si dovette non dimeno continuare la marcia. Napoleone si avviò direttamente a Smolensk, e diresse il Vicerè sulla destra, sopra Wittepsk. Ma i cavalli sempre più soffrivano e se ne perdevano in ogni notte diverse migliaja. I soldati afflitti dalla fame e dal freddo perdettero il coraggio, ruppero la disci-

plina e non pensarono più che a salvarsi. La maggior parte abbandonarono le insegne, e unitisi in picciole bande di dieci a quindici uomini, spesso di diversi corpi e nazioni come il caso portava, cercavano in tal guisa di procacciarsi vitto e legna. Gl' isolati che non avevano potuto unirsi erano espulsi dalle bande di già formate, pel timore che l' eccessivo numero nuocesse ai mezzi di conservazione che si cercavano. Chiunque estenuato dalle forze cadeva, era abbandonato dai compagni, e talvolta dai medesimi spogliato anche prima di spirare. Se sopravviveva, era fatto prigioniero e spogliato dai cosacchi che infestavano per ogni parte. Spesso si dovette prendere riposo in deserta campagna; e quando si giungeva a luoghi in cui fossero rimasti edifizj, la prima cura era di prenderne tutto il legname per riscaldarsi. Spesso poi le case in cui erano entrati quanti uomini ne capivano, erano incendiate per invidia o meramense per far fuoco da quelli che giunti posteriormente non vi potevano più penetrare. Prevalse una tacita convenzione che chiunque non portasse legna, non avesse diritto di accostarsi al fuoco; e perciò molti morirono vedendo non lungi il mezzo che poteva conservarli in vita. Ma anche di quelli che pervenivano a riscaldarsi ne caddero molti che per l'eccessività del precedente freddo col subito calore del fuoco s'incancherivano. Poca carne di cavallo arrostita sulla bracia o affumicata alle fiamme, e qualche pugno di farina bollita con neve liquefatta e condita con polvere da schioppo per mancanza di sale erano divenuti gli ordinarj alimen-

ti. E questi anche in tale scarsità, che morendo giornalmente ed in numero sempre maggiore migliaja di uomini, non si poteva distinguere se la causa ne provenisse più dal freddo che dalla fame. Fra tali disastri Napoleone ai nove di novembre giunse a Smolensko dove trovò alcuni magazzeni che furono subito saccheggiati. Il Vicerè nello stesso giorno pervenne sulla sponda sinistra del Vop e per mancanza di ponte ne tentò il pasaggio a guado. Il colonnello Delfante fu il primo a darne l' esempio; quelli che avevano ancora forze sufficienti lo seguirono; ma molti estenuati rimasero sulla sinistra sponda colla maggir parte dei cannoni e delle bagaglie, e tutto fu preda de' cosacchi. Seppe di poi il Vicerè che Witepsk era di già occupata dai nemici superiori in forze, quindi marciò anch' esso a Smolensk dove giunse ai tredici di novembre con circa sei mila uomini.

18. Napoleone non concesse a queste truppe alcun riposo, e seco le condusse partendo nel dì seguente. Ai quindici egli incontrò la vanguardia di Koutousow che tentava d' impedirgli la strada a Krasnoi. Combattette, penetrò fra nemici, marciò sul Dnieper, e lo passò tranquillamente ad Orsza. Quivi trovò alcune truppe, vettovaglie e cavalli, e così alquanto ristorato continuò la marcia. Giunto a Liady ragunò tutti gli uomini isolati a' quali era rimasto il cavallo, e ne formò uno squadrone che fu denominato sacro. Era questo per la maggior parte composto da uffiziali superiori e fu comandato dal re Gioacchino. Pervenuto poi a Ratuliezi incontrò Victor il quale con-

duceva dalla Germania il nono corpo forte di circa venti mila uomini. Lasciò queste truppe di retroguardia, riunì a se quelle che erano dianzi sulla Duna, e marciò verso la Beresina.

19. Intanto a tenore di quanto aveva prescritto l'imperatore Alessandro si erano anche avvicinate a questo fiume le armate russe secondarie. Esse per vero dire non furono così forti come si era calcolato, e per conseguenza non poterono intieramente eseguire lo stabilito disegno; ma ciò non di meno pervennero a tali posti da mettere in pericolo gravissimo tutta l'armata nemica. Imperciocchè Wittgenstein, unito a se Steingell colle truppe di Finlandia (destinate come si accennò a marciare a Wilna) ai diciotto e diciannove di ottobre aveva battuto i due corpi francesi lasciati sulla Duna, agli otto di novembre aveva occupato Witepsk, e quindi si era avvicinato alla Beresina, minacciando le spalle dell' ala destra di Napoleone. Nel tempo stesso Tchichagow coll' armata del Danubio giunse in Lituania, indusse Schwartzemberg (i francesi sospettarono più colla politica che colle armi) a retrocedere verso il Bug, ed ai sedici di novembre occupò Minsk. Ai ventuno egli giunse sulla Beresina ed entrò in Borisow, dove appunto si dirigeva l' ala sinistra dell' armata nemica. Frattanto Koutousow si avanzava dalla parte di Smolensko.

20. In tali angustie Napoleone non aveva che circa sessanta mila uomini, metà dei quali erano isolati. Ma per grandezza di animo sempre tranquillo, prese colla solita regolarità le disposizioni opportune per uscire dalla peri-

colosa situazione in cui si trovava. Squadronò sulla bassa Beresina quasi volesse tentare il passaggio del fiume sulla sua sinistra, ed in tal guisa nel dì venticinque di novembre indusse il Tchichagow a marciare a destra. Ma poi nella seguente notte con movimento inverso marciò anch' esso colla maggior parte delle truppe a destra, e si accostò a Studenki. Quivi non vi era a fronte sulla sponda destra, che una sola divisione di Tchichagow. Alcuni polacchi, e volteggiatori francesi passarono immediatamente il fiume a nuoto ed allontanarono i piccoli posti dell' inimico. Una batteria di ventiquattro cannoni piantata sulla sponda sinistra li sostenne, e furono gettati due ponti di cavalletti, uno per la fanteria, e l' altro per la cavalleria ed i carri. Furono questi terminati nella sera dei ventisei di novembre, e l' armata incominciò subito a passare. Essa respinse la divisione russa che aveva a fronte, e continuò il tragitto per tutto il giorno ventisette sebbene interrottamente perchè i ponti spesso si rompevano. In fine nella seguente notte il ponte destinato per i carri si ruppe senza speranza di potersi accomodare. Allora tutti si affollarono all' altro, e dall'ansictà di passarvi presto ne derivò confusione, gara, e talvolta zuffa. Frattanto Wittgenstein, informato dell' incominciato tragitto de' francesi, squadronò sopra Studenki; ma per la difficoltà delle strade non potè pervenirvi direttamente, e dovette piegare a sinistra sopra Borisow. In questo movimento incontrò bensì la divisione nemica di Partouneaux (del corpo di Victor) la circondò, e la costrinse

a deporre le armi. Egli giunse a Borisow nella notte precedente ai ventotto di novembre, e si unì a Tchichagow. Questi frattanto squadrava sulla riva destra della Beresina contro gl'inimici che erano di già passati, ma i suoi movimenti furono tardi e parziali, e fu battuto. Wittgenstein marciò quindi sulla destra del fiume sopra Studenki, raggiunse quelli che non erano ancora passati, ed assalitili accrebbe le loro angustie. Victor difese non di meno il ponte sino alla mattina dei ventinove di novembre, ed in fine lo abbruciò, lasciando sulla riva sinistra alcune migliaja di uomini, dodici cannoni, molte bagaglie, e la maggior parte dei trofei ch' erano stati tolti a Mosca.

21. Coloro che erano pervenuti sulla sponda destra della Beresina rimasero di poi talmente disordinati, che diventarono una confusa massa. Il freddo accresciuto sino ai ventisette gradi (di Reaumur) distruggeva enormemente uomini e cavalli. Continuava la fame, e la maggior parte dei soldati gettate le armi si trascinava con un bastone per sostenersi ed una bisaccia per le vettovaglie che cercava procacciarsi. Con questa miserabile turba Napoleone giunse ai tre di dicembre a Malodeczno, dove compilò una relazione (ventinovesimo *Bollettino*) nella quale confessò francamente quasi tutte le perdite sofferte. Ai cinque pervenne ad Oszmiana e quivi incontrò una divisione francese e due reggimenti di cavalleria della guardia napolitana (comandati dai colonnelli Campana e Roccaromana) che venivano da Wilna. Es-

sendo così sicure le comunicazioni, rimise il comando delle truppe al re Gioacchino, e accompagnato da quella guardia napolitana sino a Wilna, partì per Parigi dove giunse ai diciotto di dicembre. I fuggitivi poi sempre più disperati dopo la partenza del loro imperatore pervennero a Wilna nel dì nove; ed essendo nella seguente notte assaliti dai Cosacchi dovettero partire con un reggimento di fanteria della guardia napolitana che colà era pervenuto. Ne restarono però circa quindici mila, molti de' quali furono trucidati dagli ebrei colà abitanti, e ciò per odio o per anzietà di preda. Fuggendo trascinarono alcuni carri sino alle falde della montagna di Vaka, e che da Wilna non è distante che una lega; ma poi per le cattive strade e la debolezza dei cavalli li dovettero abbandonare. Fu allora lasciato in balìa de' soldati il tesoro particolare che Napoleone aveva lasciato al quartiere generale, e consisteva in circa cinque milioni di franchi. Finalmente i fuggitivi inseguiti sempre dai Cosacchi nel dì quattordici di dicembre pervennero a Kowno, dove ripassarono il Niemen sul ghiaccio ridotti ad una massa di circa venti mila invalidi. I Russi annunziarono di aver preso ai nemici settantacinque aquile o bandiere, novecento e ventinove cannoni, e circa cento e novanta mila prigionieri, fra i quali quarantotto generali e tre mila uffiziali. Il numero de' morti fu calcolato a circa duecento e cinquanta mila. Dei venti mila italiani che erano nel corpo del vicerè non ne ritornarono in patria che circa mille; e dei quattro reggimenti della guardia

napolitana rimasero cento e sessanta uomini. I Russi però soffrirono anch' essi perdite enormi, e Koutousow, il quale sul fine di ottobre aveva circa cento mila uomini sotto i suoi ordini immediati, nel principio di dicembre ne contava appena quaranta mila.

22. Sul fine dell'anno l'imperatore Alessandro ritornato all' armata stabilì i suoi alloggiamenti in Wilna. Gioacchino retrocedette col quartiere generale sino a Koënisberg, lasciando presidj nelle fortezze della Vistola. Schwartezmberg occupando colla sinistra Varsavia retrocedette colla destra sul Bug, trasse seco i Sassoni, e tacitamente rimase quasi neutrale. Macdonald che col decimo corpo era sotto Riga, dopo lo sgombramento di Wilna per parte dei francesi trovossi fuori di linea, e per conseguenza dovette retrocedere. Di fatti i Russi non tardarono a minacciargli il lato destro, occupando Tilsit nella metà di dicembre. I prussiani dovettero quivi aprirsi la strada colle armi; ma in fine il generale York che li comandava preferendo i riguardi politici ai rigorosi doveri militari, per non esporre le sue truppe ad ulteriori disastri, nel giorno trenta di dicembre conchiuse col generale russo Diebitsch una convenzione nella quale si stabilì, che » quelle truppe prussiane sa» rebbero rimaste neutrali sui confini del lo» ro stato presso Memel e Tilsit, sino agli » ulteriori ordini del loro sovrano ». Macdonald colla divisione francese che era in quel corpo ritirossi a Koënisberg (1).

(1) Memoires de Napoléon par Montholon Tom. II. pag. 39, 40, 56-58, 91-116, 269 273.

23. Del resto Napoleone essendo stato tutto l'anno intento alla guerra, poche cose fece relativamente all'Italia. Mi restringerò adunque ad accennare che in Roma oltre gli ecclesiastici arrestati o relegati nel mille ottocento dieci pel rifiuto del giuramento altri ne aveva fatti arrestare nell'anno seguente perchè avevano ricusato di recitare pubblicamente le preci per lui, ed anche alcuni per meri sospetti. La stessa sorte incorsero eziandio alcuni causidici, i quali avevano ricusato di prestare un particolare giuramento che loro era stato prescritto se volevano esercitare la propria professione. In quest'anno poi (ai quattro di maggio) decretò » quei sudditi » dei dipartimenti di Roma e del Trasimeno, » i quali in varie circostanze avevano ricu- » sato di prestare il giuramento ingiunto ad » ogni francese dalle costituzioni dell'impero, » essere dichiarati colpevoli di fellonia e posti » fuori della protezione delle leggi. Una com- » messione militare li giudicasse, verificasse il » fatto del rifiuto del giuramento; e nel caso » in cui persistessero nella renitenza, li di- » chiarasse privi di tutti i diritti politici e » civili; li condannasse alla relegazione, e » pronunziasse a favore del demanio dello sta- » to la confisca di tutti i loro beni. Volendo » egli peraltro continuare ad essere indulgen-

---

Bouturlin Aide de champ de l'Empereur de Russie. Histoire de la campagne de Russie en 1812.
Histoire de la Expedition de Russie par M ***
Victoires Conquêtes etc. Tom. XXI, pag. 113-314.
Memorie particolari.

» te verso uomini ingannati dall'abuso delle » cose sacre, accordava a tali prevenuti la » dilazione di un mese a prestare il giura- » mento prescritto. Spirato il qual termine » sarebbero trattati a norma delle indicate di- » sposizioni ». Quasi tutti persistettero nel rifiuto, e furono relegati nelle isole di Corsica e di Capraja. Nel mese di giugno poi Napoleone permise che Carlo IV re di Spagna, a tenore di quanto desiderava, passasse da Marsiglia a stabilirsi in Roma con la regina, il suo terzogenito, e l'infante Carlo Lodovico già re di Etruria (1).

24. All'opposto nello stesso mese di giugno fece trasportare il papa da Savona a Fontainebleau per metterlo al sicuro (come scrisse) da un tentativo che doveva farsi per mare a fine di toglierlo dal suo potere (2). Era allora il santo padre incomodato da iscuria; non di meno nella notte precedente ai dieci di giugno Lagorge colonnello di gendarmeria che n'era il custode lo mise segretamente in carozza con un cameriere, e salitovi dentro esso medesimo, senza manifestargli il luogo del suo destino, lo trasportò incognito al monte Cenisio dove giunse nel giorno dodici. Ebbe intanto la consolazione di vedersi raggiunto presso Rivoli dal suo elemosiniere Bertazzoli, che appositamente era stato chiamato da Lugo acciò lo accompagnasse. Ma nel tempo stes-

(1) Memorie particolari.

(2) Memoires de Napoléon par Montholon Tom. I. pag. 134.

Las Casas. Memorial de St. Hélene Tom. V pag. 338

so col moto del viaggio crebbe il male, e sopraggiunse la febbre. Allora il condottiere mosso per un momento a compassione gli concedette alquanto di riposo, ma poi nel dì quindici sebbene continuasse la febbre gl' intimò bruscamente che » il suo destino era a Fon» tainebleau, e doveva partire subito ». A tale annunzio Pio VII. dubitando di sua vita volle comunicarsi per viatico. Preso quindi in mano un crocefisso pregò Iddio che » perdo» nasse a'suoi persecutori, concedesse pace » alla Chiesa, e lumi ai cardinali nella scel» ta del successore ». Consegnò poscia all'elemosiniere il suo anello, gli prescrisse di distribuire ai famigliari le poche cose che aveva, e finalmente disse » Andiamo pure dal» l'orto al calvario ». Fu allora collocato sopra un letticiuolo accomodato nella carrozza, e senza mai esserne estratto, in quattro giorni fu condotto a Fontainebleau. Quivi dopo un mese ristabilissi sufficientemente in salute. Napoleone assegnogli di nuovo una splendida corte, ma egli ricusò costantemente di servirsene (1).

25. Nel regno Italico si conchiusero in quest' anno trattati con la Prussia, gli Svizzeri, ed il principato di Lucca e di Piombino coi quali fra rispettivi sudditi fu abolito il diritto di albinaggio (2), e si stabilirono premi per incoraggiare l'agricoltura e le arti (3). In quel-

---

(1) Memorie particolari.
(2) Bollettino delle leggi del regno d'Italia 1812. num. 153. 161. e 184.
(3) Ivi num. 158.

lo di Napoli furono pubblicati diversi decreti per costruire nuove strade tanto presso la capitale (verso Polisipo e Capodichino) quanto nelle provincie di Basilicata , e di Abruzzo (1). La coscrizione fu fatta in diciotto mila uomini (2) ; e si stabilì che » il co» dice penale dell' impero francese tradotto in » lingua italiana avesse forza di legge nel re» gno dal primo giorno di ottobre (3) ».

26. Avvenimenti però molto più interessanti accaddero in quest' anno in Sicilia. Quivi continuando i disgusti fra la corte ed i baroni per i dazj e l' arresto de' cinque parlamentarj, Bentinck ministro residente per l'Inghilterra in Palermo, provvide agl' interessi del suo governo coll' impedire che scoppiasse una guerra civile. Chiese pertanto (sul principio dell' anno) al re Ferdinando » la liberazione » dei baroni relegati, una costituzione atta a » calmare lo spirito pubblico e a determina» re i limiti delle rispettive attribuzioni , un » ministero composto di siciliani . e finalmen» te il comando delle truppe di tutta l' iso» la ». Lasciò poi sotto silenzio quello che più desiderava ; cioè che » si allontanasse la » regina dagli affari dello stato ». A tali intimazioni Ferdinando non poteva opporsi. Volendo peraltro salvare per quanto era possibile la dignità del trono e la quiete dell'animo, deliberò di ritirarsi dall' amministrazione del

---

(1) Bollettino delle leggi del regno di Napoli num. 1258. 1241 , 1261 , e 1563.
(2) Ivi num. 1319 , e 1555.
(3) Ivi num. 1443.

regno. Quindi nel giorno sedici di gennajo scrisse al suo figlio Francesco principe ereditario » per indisposizione di salute essere ob-» bligato a respirare l'aria di campagna ed » a tenersi lontano da ogni seria applicazio-» ne. Crederebbe pertanto essere colpevole » verso Dio, se in tempi difficilissimi non » provvedesse al governo del regno in modo che » la causa pubblica non soffrisse alcun danno. » Volendo adunque disgravarsi del peso del » governo sino a che a Dio non piacesse re-» stituirgli lo stato di sua salute atto a reg-» gerlo, non poteva ad altri più condegna-» mente affidarlo che a lui, tanto per essere » il suo legittimo successore, quanto per la » esperienza che aveva fatto della sua som-» ma rettitudine e capacità. Laonde costituir-» lo nel regno di Sicilia suo vicario generale » colla plenissima clausola dell' *alter ego* ». Egli ritirossi quindi nelle deliziose ville che aveva nelle vicinanze di Palermo.

27. Francesco assunte le redini del governo dovette secondare le circostanze del tempo. Quindi conferì il comando delle truppe a Bentinck. Richiamò immediatamente i cinque baroni relegati, revocò l' editto dell' odiato dazio dell'uno per cento, e scelse nuovi ministri fra quali ebbe una speciale considerazione il principe di Belmonte che fu nominato segretario di stato per gli affari esteri. Ai due di febbrajo ammise un presidio inglese a Palermo. Finalmente con lettere del giorno primo di maggio convocò un generale straordinario parlamento » per provvedere non solamen-» te ai bisogni dello stato, ma ancora alla

» correzione degli abusi, al miglioramento » delle leggi, ed a tutto ciò che potesse in» teressare alla vera felicità del regno ». Egli stesso ne fece l'apertura (nel giorno diciotto di giugno) ed avvertì que' rappresentanti che » circa i bisogni dello stato avreb» be desiderato di non essere astretto a fare » veruna domanda, ma come potersi di ciò » astenere fra le calamità de' tempi trascorsi » e la necessità di occorrere con ingenti som» me alla loro difesa contro un nemico che » continuamente minacciava di renderli schia» vi, rapire i loro figli e dissipare le loro so» stanze? Intanto essere incerti ed insufficien» ti i nuovi catasti; e trovarsi le finanze in » isbilancio. Per queste ragioni essere obbli» gato ad inculcare loro che si occupassero se» riamente per provvedere ai bisogni urgenti » dello stato. Ad aumentare però la ricchezza » nazionale contribuire oltremodo, come ben » sapevano, le savie leggi. Scorgerne un fe» lice esempio nella gran Brettagna, dove la » saggia e ben ponderata sua costituzione l' » aveva elevata a quel segno di floridezza e » di potenza in cui si trovava. Si applicasse» ro adunque a questo importantissimo ogget» to senza lasciarsi sedurre da una smodera« ta voglia di novità, da astratti pensamen» ti, e da' fantastici sistemi sommamente pe» ricolosi in questa materia; siccome sarebbe » ugualmente riprensibile un eccessivo e su» perstizioso attaccamento a certi vecchi sta» bilimenti e costumi de' loro progenitori. Per » la qual cosa seguendo la giusta strada del» la moderazione, facessero sì che il loro la-

» voro riescisse di gloria e di vantaggio non
» meno al trono che alla nazione, e rendesse
» memorabile nei fasti della storia quell'epo-
» ca in cui forse si sarebbe adottata la base
» dell' ingrandimento e del lustro nazionale ».

28. Si compilò di fatti una costituzione analoga a quella dell' Inghilterra; ma nel tempo stesso vi furono inseriti alcuni articoli conformi allo spirito del secolo ed alle circostanze particolari dell' isola. In sostanza fu stabi-
» lito: » la religione dovesse essere unicamen-
» te la cattolica apostolica romana, il re fos-
» se obbligato a professarla, e quante volte
» ne abbracciasse un' altra fosse col fatto i-
» stesso decaduto dal trono. Il potere di fare
» le leggi e di mettere tasse risiedesse esclu-
» sivamente nel parlamento, ma fosse ne-
» cessaria la sanzione del re. Tutti i sussi-
» dj non avessero che la durata di un an-
» no. Il parlamento fosse composto di due
» camere una di Pari e l' altra de' Comuni.
» Tra i Pari sessantuno fossero spirituali, e
» cento ventiquattro temporali. (Fra questi
» cinquanta principi e diciotto duchi). Fosse
» in libertà del re di creare quanti altri pa-
» ri temporali volesse. La camera de' Comu-
» ni fosse formata dai rappresentanti delle po-
» polazioni di tutto il regno, e fosse compo-
» sta di cento e cinquanta quattro membri.
» Questi poi fossero eletti da coloro che aves-
» sero una rendita almeno di annue oncie di-
» ciotto, e non potessero essere nominati se
» non l' avevano di cento e cinquanta oncie.
» La rappresentanza non durasse oltre quattro
» anni. Fosse unicamente diritto del re (in-

» teso il parere del suo consiglio privato) il
» convocare, sciogliere, e prorogare il parlamento. Dovesse però convocarlo in ogni
» anno. In ciascuna delle due camere qualunque membro potesse avanzare proposte. Quelle però relative a sussidj dovessero iniziarsi nella camera de' Comuni. La persona del
» re fosse sacra ed inviolabile. La monarchia
» ereditaria (escluse le femmine) ed indipendente da qualunque altro regno, anche
» nel caso che il re riacquistasse quello di
» Napoli. In tal caso il re ed il suo primogenito alla pace generale avrebbero stabilito chi dovesse regnarvi.

29. » Ognuno potesse stampare senza precedente revisione, tolti però gli scritti sopra materie di religione i quali restassero
» soggetti alla previa censura degli ordinarj
» ecclesiastici, come fu stabilito nel concilio
» di Trento. Essere poi vietato di scrivere contro la religione cattolica, lo stato, ed i buoni costumi. Ogni siciliano per poter aver
» parte alla formazione della legge dovesse
» saper leggere e scrivere; e così nel mille
» ottocento trenta non fosse permesso ad alcuno che non sapesse leggere il poter essere elettore. Chiunque non avesse cura di
» vaccinare i figli non potesse aver parte alla
» formazione delle leggi, nè fosse ammesso
» nei consigli civici. La feudalità essere abolita, conservando però ogni famiglia i titoli e le onorificenze. Le angherìe introdotte
» soltanto dalla prerogativa signorile fossero
» abolite senza compenso; e nello stesso modo fossero soppressi senza compenso gli usi

» civici assolutamente angarici che i singoli
» ed i comuni esercitavano sui fondi dei ba-
» roni per legnare pascere e compascere, co-
» gliere ghiande, prevenire ed occupare ter-
» re a seminerio sotto un fisso terratico, e
» simili servitù e costumanze attive e passive
» che erano state dall' abuso introdotte in pre-
» giudizio dell' agricoltura e della libera di-
» sposizione de' fondi. Fossero però compensa-
» ti quegli usi civici provenienti da un con-
» dominio o dritto di proprietà, da una con-
» venzione correspettiva fra il barone ed il
» comune o i singoli, e finalmente da un giu-
» dicato. Il potere esecutivo risiedesse nella
» persona del re, il quale perciò potesse fa-
» re la guerra e la pace e conchiudere qual-
» sivoglia trattato quando lo giudicasse. Re-
» golasse e comandasse le forze tutte di ter-
» ra e di mare, amministrasse la rendita na-
» zionale, invigilasse sul commercio, e po-
» tesse far grazia per tutti que' delitti che non
» fossero contro la costituzione. Fosse però te-
» nuto di consultare in tutti gli affari più gra-
» vi il suo privato consiglio. Il parlamento
» poi avesse sempre il diritto di domandare
» conto di qualunque atto del potere esecuti-
» vo, e di processare e punire i ministri e
» i membri del consiglio quante volte li tro-
» vasse contrarj alle prerogative ed agli in-
» teressi della nazione.

3o. » Il potere giudiziario fosse distinto e
» indipendente dall' esecutivo e dal legislati-
» vo, e si esercitasse da un corpo di giudi-
» ci e di magistrati. Per evitare ogni arbi-
» trio ne' giudicati, le sentenze tanto civili

» che criminali dovessero essere ragionate sul-
» la legge del nuovo codice che si sarebbe com-
» pilato in lingua italiana. Due sentenze uni-
» formi nelle materie civili formassero cosa
» giudicata. L' uso della tortura fosse abolito.
» Il nuovo codice poi fissasse i metodi della
» processura ed i motivi per inquisire, car-
» cerare, ed interrogare i rei, adottandosi i
» provvedimenti del codice criminale ingle-
» se in quanto permettevano gli usi di Si-
» cilia, lo spirito ed il costume nazionale.
» I giudici potessero per abusi di autorità es-
» sere accusati in parlamento da qualsivoglia
» persona. Vi fossero giudici di pace e di pri-
» ma istanza nelle provincie (che erano ven-
» titre col nome di distretti), e la capitale
» avesse un tribunale di appello, ed un altro
» di cassazione. Tutte le dogane interne fos-
» sero abolite ». Ciò stabilito, il parlamento fu sciolto ai sei di novembre. Il principe vicario generale approvò (ai nove di febbrajo e venticinque di maggio del mille ottocento tredici) tutte queste disposizioni; altre ne escluse o sospese, fra le quali l' abolizione dei fedecommessi; e la costituzione fu di poi solennemente promulgata in tutta la Sicilia.

31. Circa le finanze il ministro avvertì al parlamento » l'annua spesa per i bisogni dello
» stato ascendere a due milioni e cento mila
» oncie, e la rendita (compresa i sussidj ingle-
» si) non essere che di un milione settecento e
» sedici mila. Esservi inoltre altri debiti cor-
» renti; sicchè il vuoto dell' erario da riem-
» pirsi nel prossimo anno ascendere a sette-

» cento e settantasette mila once. Attesa poi » l' urgenza non potersi adottare nuovi siste» mi d' imposizioni, ed unicamente con un » aumento sulle antiche gravezze potersi prov» vedere ai bisogni dello stato ». Il parlamento accordò soltanto (nel mille ottocento e tredici) un milione ottocento quaranta sette mila seicento e ottantasette once, e pel restante ordinò che si rettificasse il catasto inesattamente fatto (1).

32. Adunque colla occupazione militare della capitale, col prendere il comando delle truppe e colla nuova costituzione gl' inglesi mantennero la tranquillità nella Sicilia. Per consolidarla poi vie maggiormente, colla loro potente mediazione le procurarono anche una tregua con Tunisi da durare fintantocchè persistesse la lega fra le corti di Londra e di Palermo. Con questo accordo circa trecento siciliani che erano schiavi in quella parte dell' Africa ricuperarono la libertà (2). Assicuratisi in tal guisa dell' isola procurarono di trarre quel profitto che potevano per la causa generale di Europa. Primieramente nel mese di luglio distaccarono da Messina il loro generale Maitland con alcune truppe e lo mandarono ad Alicante a guerreggiare contro i francesi in Ispagna. Quindi nel giorno dodici di settembre Bentinck ed il ministro siciliano degli affari esteri conchiusero un trattato nel quale in sostanza si convenne : » considerare

(1) Costituzione del regno di Sicilia stabilita nel parlamento del 1812.

(2) Memorie particolari.

» i loro rispettivi sovrani che nell' attuale sta-
». to degli affari sul continente un sistema più
» vigoroso di militare politica nel mediterra-
» neo contro le intraprese e gli sforzi del co-
» mune nemico non solamente potrebbe molto
» contribuire al buon esito per la guerra, ma
» provvederebbe sopra tutto più efficacemente
» alla difesa del regno di Sicilia, oggetto prin-
» cipale dei trattati di alleanza e di sussidj
» stipolati fra le due potenze ai trenta di mar-
» zo mille ottocento e otto ed ai tredici di
» maggio del mille ottocento nove. Avere per-
» ciò giudicato a proposito di fare alcune mo-
» dificazioni a questi due trattati, e di sti-
» polarne un altro in aggiunta ai medesimi.
» Il re delle due sicilie adunque acconsentire
» a mettere alla disposizione dell' Inghilterra,
» e sotto il comando di un generale Britan-
» nico una divisione della sua armata della
» forza di settemila trecento e quattordici uo-
» mini per essere impiegata contro il comune
» nemico dentro i limiti e sulle coste del me-
» diterraneo. Affinchè poi il mantenimento di
» questa divisione non soffrisse il minimo ri-
» tardo, il monarca siciliano acconsentire che
» l' importo del medesimo, ascendente ad an-
» nue trecento novantotto mila e settantatre
» onze, fosse ritenuto dal sussidio delle quat-
» trocento mila lire sterline all'anno che la gran
» Brettagna somministrava alla corona delle
» due sicilie in virtù de' precedenti trattati.
» In contraccambio il re dalla gran Brettagna
» assumere l' obbligo solenne di guarentire al
» re delle due sicilie ed alla sua famiglia in
» qualunque trattato di pace che fosse per fare

» colla Francia, la sovranità, il dominio ed
» il possesso del regno di Sicilia. Promettere
» inoltre di rilasciare tutte le somme che per
» la difesa della stessa aveva speso oltre il
» sussidio » (1). Di fatti sul fine dell' anno due mila seicento e sessantacinque uomini di truppe del re Ferdinando partirono per la Spagna. Esse raggiunsero le inglesi sbarcate ad Alicante, e combatterono di poi sotto gli ordini del generale Murray successo al Maitland (2).

33. Del resto interessantissimi furono in quest' anno gli avvenimenti tanto militari che politici della spagna. Sul fine di gennajo il generale Severoli assediò Peniscola e la costrinse sul principio di febbrajo alla resa. Quindi nel mese di marzo marciò con una parte delle sue truppe a Ronda per allontanarvi Eroles che con una forte squadriglia inquietava le vicinanze di Saragozza e vi riescì. Nel tempo stesso Bertoletti da lui lasciato in Terragona la difese validamente contro gli spagnuoli che tentavano di riprenderla (3). All' opposto però Wellington cogl' inglesi e portoghesi prese d assalto Ciudad Rodrigo a' diciannove di gennajo, Badajoz ai sei di aprile, ed ai ventisette di giugno ebbe a discrezione le fortezze di Salamanca. Non lungi poi da questa città e presso al villaggio di Arapiles ai ventidue di luglio venne a giornata campale coll'armata

(1) Trattato tra il re delle due sicilie, ed il re della gran Brettagna. Stamperia reale di Palermo.

(2) Memorie particolari.

(3) Vaccani. Storia delle Campagne etc. degli italiani in Ispagna Tom. III. pag. 208-267.

francese detta di Portogallo capitanata da Marmont, e ne ottenne compiuta vittoria. Le conseguenze furono che i francesi dovettero concentrare la maggior parte delle forze che avevano nelle Spagne. Di fatti il re Giuseppe abbandonò Madrid, (dove ai dodici di agosto vi entrò Wellington) e coll' armata detta del centro (nella quale allora vi era la divisione di Palombini) si ritirò a Valenza dov'era Suchet con quella di Aragona. Soult levò l'assedio di Cadice abbandonando i grandi preparamenti che aveva fatto in due anni, sgombrò l'Andaluzia, e marciò anch'esso verso Valenza. Unitosi quivi all' armata del centro squadronò sopra Madrid dove realmente rientrò con Gieseppe sul fine di ottobre, e con questo muovimento indusse Wellington a ritirarsi da Burgos di cui ne avea per trentacinque giorni assediato inutilmente il castello, ed a retrocedere a Ciudad Rodrigo sulla frontiera del Portogallo (1).

34. In quanto poi agli avvenimenti politici della Spagna non debbo ommettere di accennare che sin dal settembre del mille ottocento e dieci la reggenza aveva ragunato in Cadice un parlamento coll' antica denominazione di corti. Queste nella effervescenza della guerra nazionale, in cui il popolo sollevato combatteva sotto gli stendardi di un re prigione fra nemici, compilarono una nuova costituzione analoga alle circostanze. Raccogliendo ed ordinando in essa alcune leggi fondamentali vigenti in Navarra, abolite o disusate nell'A-

(1) Victoires, Conquetes etc. Tom. XXI. p. 1-112.

ragona e nella Castiglia, promulgarono la sovranità della nazione, limiti determinati all' autorità sovrana, e vi aggiunsero la libertà della stampa, ed alcune cose adattate alle circostanze locali o suggerite dallo spirito del secolo (1). Accennerò eziandio che la guerra tra la Francia e la gran Brettagna aveva prodotto diverse questioni tra quest' ultima potenza e gli stati uniti dell' America relative al commercio dei neutrali, ed in fine le parti vennero in quest' anno alle armi (2).

Fine del sesto Tomo.

---

(1) Costituzione di Spagna del 1812.
Koch. Tableau des Revolutions Tom. II. period. IX.
(2) Schoell. Hist. abr. Tom. IX. pag. 407-456.

INDICE CRONOLOGICO

DEL TOMO SESTO

1808. *SOMMARIO*

stocrazia , istituisce l' Università, proibisce la mendicità , e promulga il codice d' istruzione criminale 11 — Nomina Borghese Governatore di diversi dipartimenti francesi in Italia. Unisce all' Impero francese Parma e la Toscana 12 — Rinnova inutilmente le minacce per indurre il papa al sistema federativo 13-14 — Fa occupare militarmente Roma 15 — Vi fa esercitare diversi atti violenti 16 — Ultimi negoziati. Il papa richiama i suoi Legati da Parigi , la Legazione francese parte da Roma 17 — Napoleone toglie al papa le Marche , e le unisce al regno Italico 18 — Proteste e disposizioni del papa per un tale atto 19-20 — Dispersioni di prelati , di cardinali , singolarità dell' arresto del cardinale Pacca 21 — Violenze diverse de' Francesi in Roma 22 — Disegno di far passare il papa in Sicilia 23 — Atti legislativi del regno Italico ; divisione delle Marche in tre Dipartimenti ; ordinamento del Senato consulente 24 — Codice di commercio , mendicità vietata , ristabilimento dei maggioraschi e dei titoli. Ritorno della Divisione dalla Germania 25 — Attentato alla vita di Saliceti. Decreti del re Giuseppe relativi a Pompei , alle manifatture di cottone , ed allo stabilimento dell' Ordine delle due Sicilie 26 — Statuto costituzionale dal medesimo emanato 27 — Napoleone conferisce il regno di Napoli a Gioacchino Murat. Primi atti del nuovo monarca 28 — Egli scaccia gl' Inglesi da Capri 29 — Mitiga le precedenti disposizioni di rigore 30 — Trattato di amicizia e di sussidj tra la Sicilia e l' In-

ghilterra 31 — *Armamenti Siciliani. Trama scoperta in Messina* 32 — *Napoleone mette l'* embargo *sui bastimenti sardi. Matrimonio dell' Imperatore d' Austria con Maria Luigia d'Este* 33.

1809 *SOMMARIO.*

Spirito pubblico contrario ai francesi. Stabilimento in Germania della società segreta dell' unione della virtù 1 — *Armamenti dell' Austria* 2 — *Disposizioni di Napoleone. La Russia offre inutilmente la sua mediazione all' Austria ed alla Francia* 3 — *Manifesto e dichiarazione dell' Austria contro la Francia* 4 — *Maneggi della medesima per sottrarre dal dominio francese la Germania settentrionale, l' Olanda, e l' Italia. Avrebbe acconsentito che il re di Sardegna avesse il regno italico* 5 — *Proclamazioni austriache ai polacchi ed ai tedeschi* — 6 *Agl' italiani* — 7 *Dichiarazione francese* 8 — *Forze austriache e francesi* 9 10 —*Gli austriaci si avvanzano sulle offese. L' arciduca Carlo invade la Baviera* 11 — *Napoleone vince gli austriaci a Landsut, ad Eckmühl, ed a Ratisbona* 12 — *Prende Vienna* 13 — *Tenta di passare il Danubio. Battaglia di Esling, o di Gross-Aspern* 14 — *Muovimenti dell' arciduca Giovanni in Italia. Ritirata del vicerè* 15 — *Battaglia di Sacile Fontana fredda* 16 — *Il vicerè si ritira all' Adige, gli austriaci invadono il Veneziano* 17 — *Si ritirano. Battaglia della Piave* 18 — *L' arciduca Giovanni si ritira in Ungheria, ed il vicerè lo perse-*

1810. *SOMMARIO*

in vece del cardinale Fesch. Unisce una parte del Tirolo al regno Italico, ed il Vallese alla Francia 11 — *Unisce finalmente alla Francia l' Olanda, e le città Anseatiche, l' Oldemburgo, ed altre regioni fra il Reno ed il Baltico* 12 — *Bernadotte è eletto successore al trono di Svezia. Questa potenza dichiara la guerra alla gran Brettagna* 13 — *Cenno della guerra di Spagna e del Portogallo. Principj di sollevazione nelle colonie Spagnuole di America* — 14 *Napoleone impone dazj gravissimi sulle derrate coloniali; fa abbruciare le merci di fabbrica inglese. Determina la dotazione della corona, stabilisce un regolamento per i stampatori ed i libraj, raguna a Parigi i fanciulli delle famiglie più cospicue dell' Impero per dare loro una educazione comune e militare. Pubblica il codice criminale, e regola le carceri di Stato* — 15 *Nel regno italico si stabiliscono la dotazione della corona e l'appannaggio del principe Eugenio. Si sopprimono le società religiose, e si dà una nuova forma all' Istituto* 16 — *Ragguagli della legge di finanza del regno specialmente circa il Monte Napoleone. Si abolisce il dritto di albinaggio col regno di Napoli* — 17 *Gioacchino promulga la legge della coscrizione, e fa una spedizione contro la Sicilia. Mezz' di difesa degl' Inglesi e Siciliani* 18 — *Sbarco tentato* 19 — *Mezzi adoprati dal generale Manhes per purgare le Calabrie dai Briganti* 20 — *Cenno del parlamento di Sicilia e delle operazioni del medesimo relative alle finanze, alla legislazio-*

ne criminale, alle servitù prediali, ed al sistema dotale 21-22 — *Dispaccio del re sulle correlazioni tra l'autorità ecclesiastica e la civile* 23.

1811 *SOMMARIO.*

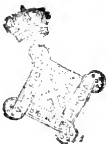
Napoleone ha un figlio. Sua grandezza 1-2 — *suoi progetti di abbassare la potenza inglese, di rialzare il trono di Polonia, di unire l'Italia, e di dominare la religione* 3 — *Maneggi per indurre il papa a risiedere in Parigi. Raguna un concilio nazionale. Decreti di questa assemblea. Breve di Pio VII. sulla istituzione dei vescovi ricusato da Napoleone* 4-5 — *Cenno della guerra marittima di Spagna e di Portogallo. Vicende della già regina d'Etruria* 6 — *Disgusti di Napoleone colla Svezia* 7 — *L'imperatore di Russia pubblica una nuova tariffa commerciale, colla quale rinunzia indirettamente al sistema continentale; aumenta le sue armate* 8 — *Protesta per la unione dell' Oldemburgo alla Francia* 9 — *Napoleone si lagna delle operazioni della Russia* 10 — *Si prepara alla guerra* 11 — *Combattimento navale presso Lissa tra francesi italiani ed inglesi* 12 — *Nel regno italico si promulga il codice criminale francese. Operazioni relative alla liquidazione ed estinzione del debito pubblico* 13 — *Cenno sul debito pubblico del regno di Napoli. Liberalità di Gioacchino, suoi disgusti, e pacificamento con Napoleone* 14-15 — *Origine dei carbonari* 16 — *Intrighi fra agenti di polizia napolitani e siciliani*

17 — Il re Ferdinando aliena alcuni beni ecclesiastici, ed impone un dazio dell' uno per cento sopra i pagamenti 18 — I baroni parlamentarj protestano contro tal dazio 19 — Il re ne fa arrestare e relegare alcuni. Congiura scoperta in Messina. Morte di Acton 20.

1812 *SOMMARIO*

Napoleone arma e spedisce truppe in Polonia 1 — Si collega colla Prussia 2 — e coll'Austria 3 — La Russia fa la pace colla Porta 4 — e si collega colla Svezia e coll' Inghilterra 5 — Napoleone tenta nuovamente di pacificarsi coll'Inghilterra 6 — Ultimi negoziati, e rottura tra la Russia e la Francia 7-8 — Numero e posizioni delle armate Francesi e Russe 9 — Napoleone entra nel territorio Russo e si avanza sino a Smolensko 10 — Sconcerti nell'armata Francese per la scarsezza delle munizioni da bocca. Perplessità di Napoleone se debba fermarsi, o avanzarsi. Disposizioni dell'imperatore Alessandro 11 — Battaglia della Moskowa o di Borodino. I francesi occupano Mosca, ed i russi la incendiano 12 — Napoleone tenta inutilmente di conchiudere la pace 13 — Alessandro disegna di circondare l'armata francese 14 — Disastrosa ritirata di Napoleone da Mosca 15-22 — Napoleone fa condannare i romani renitenti al giuramento. Permette a Carlo IV. di Spagna di recarsi a Roma 23 — Fa trasportare il Papa da Savona a Fontainebleau 24 — Nel regno Italico si abolisce l'albinaggio colla Prussia, cogli Svizzeri e col principato di Lucca; e si stabilisco-

no premj per incoraggiare l' agricoltura e le arti. In quello di Napoli si prescrivono diverse opere pubbliche, e si promulga il codice penale francese 25—Bentinck ministro inglese in Palermo provvede alla tranquillità di Sicilia. Il re Ferdinando rimette l'amministrazione del regno al principe ereditario 26—Costituzione di Sicilia 27-31— L'Inghilterra procura alla Sicilia una tregua con Tunisi. Conchiude colla medesima un trattato per avere a sua disposizione una divisione di truppe, e ne manda quante può averne in Ispagna 32—Cenno della guerra di Spagna 33—Costituzione di Spagna. Guerra tra la gran Brettagna e gli stati uniti di America 34.



TEATRO

DEL

SIGNOR SCRIBE

IN ITALIANO.

La lettura di queste commedie e di questi drammi, fra loro svariatissimi, dove son ritratte da felice pennello le condizioni del viver presente, può riuscire vantaggiosa del pari ad ogni ordine di persone. Io mi fo quindi con lieto animo ad annunciarne la stampa, a' seguenti patti

L' edizioue sarà in 18. in carta reale velina :

Verrà distribuita a piccoli fascicoli, ciascuno de' quali conterrà un componimento.

Il prezzo di ogni fascicolo è stabilito per grana 6 — con elegante covertura stampata. Oltrepassando le 60 pagine sarà computato per grana 10.

Verrà dato in dono a' primi 500 Associati un elegante frontispizio in rame intagliato da valoroso *bulino*.

Si pubblica un fascicolo ogui Domenica.

Se ne sono pubblicati i seguenti, cioè :

1. *Vatel*, *o il nipote di un grand' uomo*. — 2. *Rodolfo*, *ossia fratello è sorella*.—3. *Il Diavoletto*. — 4. *Michele e Cristina*. — 5. *Una notte della guardia nazionale*. — 6. *Le Grisettes di Parigi*. — 7. *Il Colonnello*. — 8. *Philibert ammogliato*.

Le associazioni si ricevono in Napoli nella *Libreria all' insegna di Tasso*, Strada Toledo n. 163, sotto i Reali Ministeri.







